

# Club Alpino Italiano

RIVISTA MENSILE



IL CONTRAFFORTE DELL'AIGUILLE VERTE DALLA VETTA DELL'AIGUILLE D'ARGENTIÈRES M. 3907.

## SOMMARIO

**Torrone Occidentale.** 1<sup>a</sup> ascens. per la parete Ovest e 1<sup>a</sup> senza guide. — Dott. R. BALABIO.  
**La parete Nord del Pizzo di Coca,** 1<sup>a</sup> ascens. senza guide (con 1 illustraz.). — R. ROSSI.  
**Le fronti di sette ghiacciai del versante italiano del Monte Bianco nel 1910** (con 2 illustrazioni). — Prof. P. REVELLI.  
**L'inaugurazione del monumento ad Antonio Grober in Alagna** (con 1 illustrazione).

**L'Esposizione internazionale alpina di Torino** (con 1 illustrazione). — W. L.  
**Cronaca Alpina:** Nuove ascensioni. — Ascensioni varie. — Escursioni sezionali. — Ricoveri e Sentieri (con 1 illustrazione). — Guide e Portatori. — Disgrazie.  
**Personalia.** — Letteratura ed Arte. — Atti e comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Cronaca delle Sezioni.

Settembre 1911

Volume XXX — Num. 9

REDATTORE

WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino, Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

A questo numero è unita una TABELLA per le ascensioni del 1911.

DOTT. ANTONIO BERTI

# LE DOLOMITI DEL CADORE

GUIDA ALPINISTICA

pubblicata sotto gli auspici della Sezione di Venezia del C. A. I.

Un vol. di pag. 166, con 40 incisioni, schizzi e cartine.

Legato in tela L. 3. — Padova, Fratelli Drucker Editori.

DOTT. ALESSANDRO GNECCHI

# LE MONTAGNE DELL'ALTA VALLE CAMONICA

Guida alpina pubblicata per cura della Sezione di Brescia e del G. L. A. S. G.

con 35 ill., 4 cartine a colori e 2 schizzi disegnati da W. LAENG

Un volume di pagine XX-160, con 35 incisioni fuori testo, 2 schizzi e 4 cartine.

Legato in tela Lire 3.

Pei Soci del C. A. I. : Lire 2,50 — Pei Soci del G. L. A. S. G. : Lire 2.

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

## Rivista Mensile del Club Alpino Italiano

1874 — <i>L'Alpinista.</i>	1895 — Completa.
1875 — »	1896 — Esaurito il N. 4.
1882 — Esauriti i N. 2 e 3.	1897 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 11.
1883 — Completa.	1898 — » » 1 e 2.
1884 — »	1899 — Completa.
1885 — »	1900 — Esauriti i N. 1, 2, 3 e 7.
1886 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 7.	1901 — Completa.
1887 — » » 3, 7 e 9.	1902 — Esaurito il N. 3.
1888 — » » 1, 2, 3, 4 e 6.	1903 — Esauriti i N. 2 e 3.
1889 — Completa.	1904 — Esaurito il N. 2.
1890 — Esauriti i N. 2 e 3.	1905 — » » 1.
1891 — Completa.	1906 — Esauriti i N. 1, 5 e 12.
1892 — »	1907 — Esaurito il N. 12.
1893 — Esaurito il N. 11.	1908 — Esauriti i N. 1 e 12.
1894 — Completa.	1909 — » » 2 e 8.
	1910 — Completa.

Indice generale dell' « Alpinista » e della « Rivista » (1874-1891): Lire UNA.

NB. — Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di qualsiasi Numero fra i sovraindicati, esistenti presso la Sede.

I fascicoli della Rivista sono in vendita al prezzo di Lire 0,50 ciascuno.

I soci godono la riduzione del 50 0/0 sulle pubblicazioni sociali.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## TORRONE OCCIDENTALE m. 3364

(VAL MÀSINO — GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA).

1<sup>a</sup> ascensione per la parete Ovest. — 1<sup>a</sup> senza guide

L'autore di questo articolo, dott. Romano Bablabio, non è più. Una tristissima fatalità ce lo ha rapito precisamente nel momento in cui Egli vedeva coronata dal plauso dei consoci la sua splendida *Guida delle Montagne dell'Albigna e Disgrazia*, uscita nel II° volume della Guida dei Monti d'Italia.

Facendo negli ultimi giorni dello scorso agosto un'ascensione al Torrone Occidentale in Val Màsino in compagnia del fratello Antonio, venne sorpreso da una scarica di pietre e ferito gravemente al capo. Trasportato con ogni cura al piano, sembrava che la vita riprendesse il sopravvento sul male gravissimo, e le speranze di una prossima, completa guarigione, avevano ormai messo in noi una radice profonda. La notizia della sua morte, a tanta distanza dall'epoca del

sinistro ci ha perciò tanto più vivamente e dolorosamente colpiti.

Da queste pagine, scritte parecchio tempo prima della sua tragica fine, i colleghi rileveranno una volta di più quanto Egli fosse appassionato per l'alta montagna, come la studiasse, l'ammirasse e ne sentisse tutto il fascino e comprenderanno quale grave perdita abbia fatto in Lui l'alpinismo.

Alla famiglia, che ha perduto in Lui un carissimo figlio, alla Sezione di Milano ed alla Sucai, che hanno perduto un ottimo socio, al Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, che ha perduto un valorosissimo direttore, riesca di conforto il pensiero che il suo spirito rivive in queste pagine e che per esse sarà più vivamente sentito nella famiglia alpinistica il rimpianto per la sua immatura dipartita. w. l.

Alle ore 5 del 7 settembre 1909, due cordate partivano dalla solitaria Capanna Allievi in Val Masino dirette entrambe a due splendide vette, la Rasica ed il Torrone Occidentale, decise a vincerle per nuove vie.

La fortuna non doveva arridere che ad una, la nostra; l'altra, sempre in vista della prima, doveva compiere atti di vero valore alpinistico in attacchi disperati sopra una impressionante parete ed essere battuta a un centinaio di metri dalla vetta.

Risaliamo rapidamente le morene della Vedretta del Torrone Occidentale, ed alle 7 siamo ai piedi del canalone del Colle Rasica, componendo la cordata nell'ordine di presentazione: il sottoscritto, suo fratello Antonio (Sez. di Monza) e l'amico Mario De-Benedetti della S. U. Superato il primo salto di rocce, diamo l'attacco al canale di neve eccellente; il lavoro di piccozza co-

mincia, col taglio di gradini larghi e profondi fino a raggiungere la neve vecchia, poichè da dieci giorni il tempo è sempre stato cattivo e la montagna si è coperta di un nuovo mantello nevoso che il sole alto rammollirà, rendendoci al ritorno la neve cattiva ed infida.

Saliamo lentamente a destra, sudando l'uno, gelando gli altri, per la parete tuttora in ombra e arriviamo così, lungo una lingua di neve, sopra il secondo salto di rocce e subito prendiamo per le rupi che ci sovrastano. Penetrati in una spaccatura di un gran masso, saliamo poi verticalmente per alcune placche non difficili, quindi continuiamo lungo una fessura stretta tanto, che ci inerpichiamo a forza di mani ed arriviamo ad una nicchia sotto una gronda.

Alla nostra sinistra troviamo una placca liscia, sopra cui, a strapiombo, si protende

il masso che in parte forma la nicchia. Per superare il passo si contorna il masso afferrandosi al suo margine inferiore aderente alla piodessa, che non offre nessun appiglio sicuro, e quindi si gira a sinistra sopra la piodessa stessa; la manovra è fatica speciale del mio fratello. Noi, stando nella nicchia, lo teniamo con doppia corda aderente al masso e lo seguiamo quindi a corda fissa. Ma la montagna ormai non ci darà più tregua, con un succedersi di passi difficili. Lo stomaco, frattanto, reclama contro l'abbandono in cui è lasciato, e voci « lamentose e fioche » escono dalla bocca dei compagni, che ad ogni passo vanno chiedendo: « si mangia? » Dall'alto arriva loro il mio « No, non siamo sicuri! » Comincia infatti un'arrampicata in alto e a destra per lastre sovrapposte ad embrice, con pochi appigli, che richiedono un lavoro accanito. Alle lastre seguono rocce meno difficili ed infine una fessura-caminetto aspra ci conduce ad una placca di neve sotto la parete verticale che sta fra il Colle Rasica e il canalone del Torrone. Una balma ci permette di sederci con comodità e di mangiare. L'orologio segna le 10.

Durante l'asciolvere, osserviamo gli amici Scarpellini della S.U.C.A.I. ed il portatore Mosè, sulla parete orientale della Rasica. Appiccicati all'immane parete, che, vista dal nostro posto, si erge in tutta la sua orrida bellezza, fatta gigante e verticale, sembrano due punti fermi sopra un piccolo ripiano a duecento metri dalla vetta: intorno a loro non è via di salita. Attraverso il piccolo vallone s'intavola allora una conversazione: essi domandano notizia sopra un canalino alla loro destra, che non possono vedere in tutta la sua lunghezza. « E' fattibile? » « No, no, tornate! ».

Il canalino è piuttosto un lungo e quasi verticale camino sbarrato da strapiombi e che finisce sotto la cresta Sud, ai piedi di una paretina verticale. Anche se lo percorressero, sarebbero ricacciati all'ultimo momento. Ma essi sono decisi a tutto; li vediamo calare a corda doppia nel canalino, poi li perdiamo di vista. Solo a notte sapremo la loro sorte.

Anche noi ci muoviamo, e, dopo aver attraversato una placca, prendiamo un canalino e poi una fessura longitudinale dove appena penetrano e tengono le dita, mentre

i piedi posano incerti su cattivi appigli e malferme rocce, che si staccano e volano nel canalone. Penetriamo in esso ai piedi del penultimo salto, che, visto dalla capanna, si confonde coll'ultimo. Per superare questo, due vie sono avanti a noi: un canalino roccioso, a sinistra, di difficile attacco ed uno nevoso, a destra; ci mettiamo per questo; ma in alto un passo pericoloso ci attende. Un masso chiude il canalino ed occorre passare sul margine superiore di un lastrone, contornando un masso che vi sta sopra verticale; per di più il lastrone è coperto da vetrato. Con infinite cautele vi faccio dei piccoli intagli, e poggiando il margine dello scarpone sui minuscoli gradini, delicatamente compio due passi e sono al sicuro. Di nuovo seguiamo il canalone, ma per pochi metri, chè l'ultimo salto ci sbarra la via. Esso è a strapiombo e, sotto, forma una comoda balma chiusa in avanti da enormi stalattiti di ghiaccio che scendono a formare le colonne del peristilio della strana grotta, mentre intorno, lisci e ben lucidi di vetrato, si levano i fianchi del canale.

Ormai la sconfitta è davanti a noi senza via di scampo, ma prima di piegare tentiamo un disperato passo. La balma, formata dallo strapiombo, è come divisa da un masso in due cellette: una inferiore e l'altra superiore al masso stesso. Mario monta sulle spalle di mio fratello e si issa sul blocco tutto coperto di vetrato e sparisce alla nostra vista; egli tenta con un passo arrischiato di passare sopra le stalattiti, ma non vi riesce. « Non si va! » grida, « è la sconfitta irreparabile! » E s'accinge a ridiscendere, quando una luce che viene dal fondo della balma lo colpisce; vi si dirige. « Un buco e della luce! » grida. La speranza rinasce; attendiamo, senza nulla vedere, con ansia angosciosa l'ultimo verdetto. « Una piccozza, una piccozza lunga! ». E la piccozza, legata alla fune, scompare; dei sassi volano sopra noi, si perdono giù lungo il canalone, piombano sulla vedretta.

Mario ha allargato il buco dal quale passava la luce e si ritrova in una piccola grotta tutta tappezzata di vetrato, con splendide colonne di ghiaccio; sale per un caminetto nella volta e tocca un ampio foro d'uscita appena sopra il labbro del salto. Gli in-

viamo le impedita col sistema funicolare e poi lo seguiamo; infine con un passo delicato sull'orlo del salto, riprendiamo il canalone. E la battaglia è vinta!

Andiamo su svelti per neve e facili rocce e tocchiamo la cresta Ovest alla forcilla donde scende il canalone. Di nuovo mi metto alla testa della cordata fino a superare un primo spuntone con qualche passo difficile ed una placca, poi di nuovo lascio a Mario la cura del guidare; sotto la vetta facciamo un altro po' d'acrobatica ed alle 14 1/2 tocchiamo il minuscolo ometto. Con ansia febbrile cerchiamo i biglietti dei predecessori e la fotografia lasciata dal Lurani, ma essa è scomparsa e restano solo i biglietti a qualificare l'ascensione come « *estremamente difficile* » e « *faticosissima* ». Ad essi uniamo la nostra relazione.

Il tempo si è mutato; le nebbie salgono e in pochi minuti ci troviamo sopra un'isolotto emergente da un mare di nebbie; intorno a noi, solo le vette più eccelse sono visibili.

La discesa è lenta quanto la salita: la sera si avvanza, il buio è reso più cupo dalla nebbia. Nella penombra, a doppia corda, ci caliamo dal primo salto, e dopo pochi minuti siamo nel canalone del Colle Rasica. Mario, che nella discesa ha sempre tenuto la testa della cordata, prosegue cauto cercando nell'oscurità i gradini, che fortunatamente abbiamo scavati larghi; tanto che se il sole e le piccole valanghe li hanno un poco consumati durante la nostra ascensione, non li hanno però del tutto distrutti. Sempre guidati dall'occhio acuto di Mario, scendiamo ancora, ma ad

una svolta perdiamo le tracce; accese subito le lanterne, le ritroviamo poco più sotto.

Eccoci ora al salto sopra la crepaccia terminale; nell'oscurità e nella nebbia le rocce sembrano enormi, i salti abissi, e per un momento ci sentiamo come disorientati, ma poi, con una lanterna legata ad una funicella, Mario cala ad esplorare, e dietro di lui scendiamo noi pure; ma, per una falsa mossa, ci sfugge una delle nostre lanterne e rimaniamo con una sola di quelle luci amiche! Non importa! Ormai ci siamo: un salto di roccia, un lastrone difficile lungo il quale ci lasciamo scivolare, e alle 21 1/4 passiamo la crepaccia terminale.

L'idea costante dell'addiaccio che ha occupato continuamente le nostre menti durante tutta la discesa, senza che però alcuno osasse comunicarla agli altri, sfuma, e con gioia filiamo giù pei campi di neve, dove abbiamo la gradita sorpresa di ritrovare la lanterna sfuggitaci nel malo passo. L'illuminazione diventata più ricca, accresce la rapidità della marcia, ed alle 22 1/2 tocchiamo la capanna.

La nostra gioia ed esultanza è rattristata dalla notizia della sconfitta degli amici; essi hanno salito il canalino e tentati gli strapiombi, ma hanno dovuto cedere e scendere. Ci hanno visti sulla vetta, e la nostra vittoria ha reso più crudele la loro ritirata.

Presto però la narrazione degli incidenti della giornata riscalda gli animi e le favelle, mentre il fuoco cuoce lento una zuppa odorosa e l'allegria torna piena e completa fra le mura dell'ospitale casetta.....

Dott. ROMANO BALABIO

(Sez. di Milano, senior S. U. e G. L. A. S. G.).

### La parete Nord del Pizzo di Coca 3052 m. (PREALPI BERGAMASCHE).

#### *1ª ascensione senza guide.*

Chi fosse passato, la mattina del 6 agosto 1910, lungo lo stradale che corre polveroso tra la Stazione di Ponte Valtellina e S. Carlo, avrebbe goduto di uno strano spettacolo: un essere accoccolato sul muro della strada, con in mano uno strumento somigliante ad un cannocchiale, andava scrutando l'opposta vallata d'Arigna, apparentemente immerso in profonde, filosofiche meditazioni. Attorno a lui un gruppo di contadini commentava a bassa voce il fatto strano, con molte crollate di testa significative.....

Quel tale ero io; e formava oggetto de' miei studi la parete Nord del P. di Coca.

Da molto tempo meditavo nel mio cervello l'impresa; ma la mancanza di compagni fidati, il tempo pessimo, e, forse più di tutto, il maestoso canalone di ghiaccio che sembra appiccicato su un ripidissimo pendio di più che mille metri avevan fino allora frenato il mio entusiasmo.

Ma il primo ostacolo tosto cadde: l'amico carissimo Torti, del quale in altre ascensioni avevo conosciuta la calma prudente e la ener-

gica sicurezza, accettò la mia proposta: d'un colpo mi parve che il cielo si rasserenasse e che il « famigerato » canalone andasse man mano prendendo una posizione... quasi orizzontale.

Il tentativo fu fissato per i giorni 6 e 7.

Ma a togliermi dai miei sogni venne, la sera del 4, un temporalone che tenne avvolte in un nero manto di nuvole tutta la catena delle prealpi; e alla mattina il cielo sereno e un freddo inaspettato erano sicuro indizio di una nevicata, caduta infatti ad imbiancare le vette.

Ecco perchè il sabato mattina mi ero portato a studiare la montagna lassù!

Il risultato delle mie indagini fu soddisfacente: la grandine e la neve avevano rispettato le rocce ad Est del canalone, ed il tentativo poteva effettuarsi.

In pieno assetto di guerra lasciammo Sondrio. Presto, al primo svolto della Val d'Arigna, apparve, velato dalle ombre della sera l'oggetto dei nostri desideri, e non lo perdemmo più di vista, quasi fosse là, sprone ed ammonimento ad un tempo.

A Prataccio (3 ore di comoda mulattiera dalla Stazione di Ponte) non esistono ancora rifugi; solo ora la nostra Sezione sta per adattare a tale scopo una casa di contadini. E' perciò che passammo la notte, Torti sul fieno, ed io, nel letto della padrona di casa, assente. Al mattino seguente con sommo giubilo i miei occhi videro attraverso alla porta brillare miriadi di stelle in un cielo divinamente sereno. Facemmo dei preparativi rapidissimi; un thé bollente, ed alle 3 uscimmo dalla « baita » ospitale.

\*  
\*  
\*

La fortuna ci sorride: troviamo subito un comodo sentiero pianeggiante che in poco più di un'ora ci porta, attraversando parecchie vallette e torrentelli, là dove la Vedretta dei Marovin lancia le sue ultime propaggini. Per ganda assai stabile risaliamo in direzione sud un primo pendio ed alle 5 1/4 ci mettiamo alla corda sull'orlo estremo dell'accidentato ghiacciaio.

Intanto il tempo s'è venuto oscurando e giù dal Druit, dal Coca, dallo Scotès, calano dense folate di nebbia, privandoci della vista superba dello splendido anfiteatro di vette.

E' giorno. Risaliamo assai rapidamente la vedretta al monotono rumore dei nostri chiodi che mordono bene la neve durissima; le crepaccie sono frequenti, ma strette, e le saltiamo, ansiosi di trovarci presto alle prese col canalone, che si è tolto alla nostra vista, nascondendosi dietro lo sperone di roccia sul quale si infransero i tentativi delle guide che prime tentarono l'interessante scalata.

Ad un tratto uno scroscio di tuono rimbomba sopra le nostre teste, e una grandinata vien giù improvvisa, dandoci appena il tempo di rifugiarci sotto un sasso sporgente sulla nostra sinistra, presso l'orlo della vedretta. Cesata la grandine le succede un rovescio di acqua, tanto da cambiare in ruscelli i canaletti che solcano tutte le rocce circostanti.

La ritirata s'impone; siamo ormai bagnati e non v'è adito a sperare. Muti ridiscendiamo la vedretta, masticando non so quali complimenti all'indirizzo degli Dei....

Che lassù abbiano avuto compassione di noi? Lo speriamo un istante: le nuvole si alzano, il tuono si allontana e il maltempo sembra andarsene verso settentrione, cioè verso il Gruppo del Bernina. Senza accorgerci, ci siamo rigirati e già rifacciamo la via fatta; ma mentre si sale, ricomincia una pioggia torrenziale, che ci obbliga ad un altro *alt* in un buco compiacente.

Un'ora intanto è già passata inutilmente: chè noi siamo ancora in basso: però si spera! E infatti si riparte e si arriva stavolta sino alla bergschrunde; ma gli umori del tempo divengono invernali e s'inizia lenta e magnifica una nevicata, che ci tiene inchiodati un'ora e mezza.

E' la terza prova e ci crediamo vinti; le vette sono bianche di neve e l'ascensione appare impossibile. Ma il cielo si va nuovamente rischiarando, e noi riprendiamo la salita con un barlume di speranza.

Ci dissero poi, e noi lo riconosciamo in parte, che la salita nostra fu un'imprudenza. Ma io sfido i miei colleghi a trovarsi lassù col tempo brutto, veder tornare il sereno e non sentirsi per tutto il corpo un fremito e una voglia matta di tentare ad ogni costo!

Ciò accadde a noi: uno sguardo al canalone, uno all'orologio, e su, decisi a non più tornare.

Poco più in alto, la vedretta cambia fisionomia; la neve cede il posto al ghiaccio vivo e larghe crepaccie tagliano il cammino; calziamo i ramponi per evitare il lavoro di piccozza e un po' girando, un po' saltando gli ostacoli, arriviamo alla bergschrunde, che è larghissima, ma presenta un solido ponte di neve che agevola il passaggio. Finalmente cominciamo la vera ascensione!

Il canalone, che ora ci appare maestoso e impressionante, è tutto percorso da un solco profondo: la via delle valanghe e dei sassi. Ma l'ora e la mancanza di sole ci assicurano e saliamo rapidamente nel centro di esso tagliando di quando in quando gradini e sprofondando sempre la punta della piccozza nelle sponde nevose e gelate; ci alziamo così di circa 200 metri. Ma ad un tratto la pendenza

del canale si fa eccessiva e il ghiaccio affiora. Allora, piegando ad Est ci dirigiamo, salendo la sponda sinistra, verso un isolotto di roccia che sorge in mezzo al ghiaccio. Lì, teniamo consiglio: è per noi assolutamente necessario, causa il sole che comincia a far capolino in mezzo alle nuvole, restare lontani il più possibile dal centro del canale; risolviamo quindi di tenerci sul limite estremo orientale di questo, fino a tanto che le rocce non ci appaiano praticabili.

Saliamo incidendo scalini ancora per qualche diecina di metri e poi, piegando decisamente verso Sud, cominciamo una traversata veramente aerea: proviamo l'impressione di essere sospesi nel vuoto; tutta la parte sinistra del corpo poggia, stante l'inclinazione, contro la sponda nevosa e i piedi cercano febbrilmente un sicuro appoggio nei gradini, che mi sforzo di tagliare profondi, mentre Torti, solidamente ancorato, segue con occhio vigile la corda che scorre lenta e i miei movimenti; nessuno parla. Quando, per riposarmi, mi radrizzo e lancio uno sguardo rapido al precipizio che mi sfugge sotto i piedi, riprendo subito il mio lavoro, convinto che non è necessario prolungare certe osservazioni...

Ad un tratto, mentre cerco di far saltare una larga venatura di ghiaccio che ci taglia la via un sibilo lungo, sinistro, mi strappa un movimento simile a quello di chi si sottomette alla doccia fredda; la mia testa rientra fra le spalle e il corpo si raggomitola, mentre a destra passa fulmineo un grosso macigno, seguito da parecchi satelliti...

In pochi momenti, febbrilmente siamo alla roccia.

Però le mani cercano inutilmente un appiglio su quel liscio muraglione di una decina di metri e allora ci alziamo su per un canale di ghiaccio vivo, scalinando sempre faticosamente, finchè con un passo assai delicato ci è possibile di abbordare la roccia e trovarci finalmente per un istante al sicuro.

Qui osserviamo assieme la via: la pendenza del canale è sempre fortissima ed è impossi-

bile fare un passo senza tagliare gradini; ma continuando così lentamente non saremo in vetta prima di sera. La roccia ha una forma curiosa: sono in generale lastroni assai inclinati che si protendono a mo' di piovente sul canale e che formano angolo colla roccia, la quale sale verticale sulle nostre teste; dappertutto poi, neve fresca assai abbondante.

Decidiamo di continuare l'ascensione per roccia, tenendoci però in basso, in modo da poter riprendere il canale se si presentassero ostacoli insormontabili.

Così comincia la parte più faticosa dell'ascensione: i lastroni lisci ed inclinatissimi sono

Pizzo di Coca

Dente di Coca

Passo di Coca



LA TESTATA DI VAL D'ARIGNA! — *Da neg. del sig. G. C. Messa.*

— — — — — Itinerario d'ascensione.

tutti coperti di neve e sotto di questa il vetrato ci dà non poche apprensioni, tantochè non ci è possibile neanche più tardi di levare i ramponi.

Dal piano, da Prataccio e durante tutta la salita è visibilissimo lo sdoppiamento che il canale subisce alla sua sommità prendendo la forma di un *epsilon*. Precisamente di fronte al punto di disgiunzione dei due rami, siamo costretti a scendere di nuovo nel canale ed a salire per il ramo orientale, alla nostra sinistra, mantenendoci sull'angolo di congiungimento della roccia e del ghiaccio. Si percorre così una cinquantina di metri di una pendenza massima: siamo quasi l'uno sulla testa dell'altro. Poi la roccia si fa migliore e ci è possibile, per essa raggiungere, superando alcuni

passi assai pericolosi la bocchetta che sta ad Est della vetta ed ai piedi di essa.

Quando sporgo il capo sull'estremo orlo, un camoscio poco sotto, sul versante di V. Morta se ne sta tranquillo e per nulla impaurito a guardare l'inaspettato visitatore.....

Ci troviamo di fronte alla rocciosa parete terminale. Il versante Est cala quasi perpendicolare sulla Val Morta, presentando però due o tre spaccature che fanno sperare possibile un attacco. Più a Nord, un canale ben marcato assicura per esso la via alla vetta.

Per entrarvi sarebbe però a noi necessario scendere alcuni metri su lastroni che mandano, in causa del vetrato che li ricopre, sinistri riflessi d'acciaio; d'altra parte sentiamo la vittoria vicina e siamo ansiosi d'averla in pugno; così, facendo un po' orecchie da mercante ai prudenti suggerimenti di Torti, comincio la scalata pel versante della Val Morta. Fu un errore.

Quei pochi metri mi costarono più di tre quarti d'ora e alcuni istanti di vero pericolo, Quelli che dal basso avevo definito come spaccature, lo erano in realtà, ma così levigate e così viscide, che neppure le punte dei ramponi trovavano un'asperità su cui appoggiarsi. Levare le scarpe era impossibile perchè dappertutto comparivano chiazze di neve fresca e di ghiaccio: unici appigli alcune schegge di roccia mobili e taglienti. Solo al termine dei trenta metri di corda, filatimi con estrema prudenza dall'amico, mi fu possibile trovare una sporgenza tale che mi permettesse di riposarmi alcuni istanti e di lasciarsi a Torti a tenere la corda, mentre superavo finalmente l'ultimo passo difficile e toccavo la vetta! E quegli mi fu presto vicino a suggellare con una calda stretta la salita felicemente compiuta.

\* \* \*

Quale superbo spettacolo si goda di lassù è inutile io dica, perchè già molto scrissero in proposito quelli che toccarono la vetta salendovi dalla V. Seriana. Avremmo potuto e forse dovuto passare alla seconda punta, per facile cresta pianeggiante, e di là scendere al Rifugio Curò. Ma di quello non avevamo la chiave ed ignoravamo che era aperto. Per di più desideravamo rientrare l'indomani in Valtellina pel Passo di Coca.

Così per roccie non difficili, ma friabilissime, scendemmo dal versante O. sul laghetto di Coca, dopo essere stati costretti, in basso, a rimetterci alla corda in causa di un ripido canale ghiacciato, unica via in mezzo ad una bastionata di roccie insuperabili.

Alle 20 eravamo alla baita di Coca ove passammo una notte d'inferno, tormentati dal freddo, dall'umidità e dal sonno. Il mattino del giorno 7 ci sorprese senza viveri e allora per un sentiero quasi irreperibile, e che la Sezione di Bergamo farebbe ottima cosa a segnalare, scendemmo a Bondione, e di là, in tappe diverse, ci restituimmo nella nostra Sondrio.

\* \* \*

Non ho dati fin qui gli orari relativi all'ascensione; li esporrò ora unitamente a quelli dei precedenti salitori.

Dalla stazione di Ponte a Prataccio, ove io spero di veder presto eretto un rifugio dalla nostra Sezione, sonvi circa 3 ore e mezza di comoda mulattiera. Da Prataccio in poco più di un'ora si giunge ai piedi della Vedretta delle Fascere (o dei Marovin) e in un'altra ora e mezza all'inizio del canalone del Coca.

Noi infatti, partiti da Prataccio alle 3, alle 5 eravamo già quasi alla sommità del ghiacciaio, e qui consumammo in aspettativa, a discendere, a risalire più di tre ore: solo alle 8 1/2 infatti saltammo la bergschrunde che dovevamo aver passata alle 5 1/2. — Da questo punto alla vetta s'impiegano ore 6 1/2. — Totale da Prataccio: ore 9.

Il cav. Cederna colla guida Bonomi impiegò un tempo poco maggiore del nostro. La cordata Corti-Guicciardi colla guida Valesini invece toccò la cima assai più tardi.

Il prof. Galli-Valerio colla guida Bonomi, partendo dalla Vedretta del Lupo impiegò 6 ore c<sup>a</sup>.

Non mi fu possibile infine conoscere nè l'itinerario, nè i tempi fatti dal figlio del cav. Cederna colla guida sopra citata.

Credo che non siano state compiute altre ascensioni al Coca dal versante Valtellinese.

Tutte le prime furono compiute per il canalone e la roccia ad Est di quello, l'ultima per una via, fu scritto, assai più facile, ma della quale non mi fu possibile avere notizie.

RINO ROSSI

(Sezione Valtellinese e G. L. A. S. G.).

### Commissione del C. A. I. per lo studio dei ghiacciai

## Le fronti di 7 ghiacciai del versante italiano del Monte Bianco nel 1910.

La Commissione italiana per lo studio dei ghiacciai mi affidò, nella scorsa estate, la revisione dei segni apposti, nel 1897 e nel 1898, dal prof. FRANCESCO PORRO e dall'ing. ALESSANDRO DRUETTI, alle fronti di quasi tutti i ghiacciai

del versante italiano del Monte Bianco; ossia mi affidò l'incarico di procedere alla misura delle distanze intercedenti, nell'estate del 1910, fra i predetti segni e l'estremo lembo dei singoli ghiacciai, e quello di attendere all'apposizione

eventuale di nuovi segni. Le linee che seguono vogliono essere una succinta relazione sulle osservazioni da me eseguite, a tale scopo, nella prima decade dello scorso settembre.

1. I ghiacciai che costituirono oggetto di osservazione e di studio nel 1897 e nel 1898 furono, come risulta dalla memoria che il chiaro professore pubblicò nel 1902, nel *Bollettino della Società Geografica Italiana* <sup>1)</sup>, sotto il titolo: *Ricerche preliminari sopra i ghiacciai italiani del Monte Bianco*, i seguenti: 1. Ghiacciaio dell'Estellette; 2. dell'Allée Blanche; 3. del Miage; 4. della Brenva; 5. di Entrèves; 6. di Toula; 7. del Mont Fréty; 8. delle Grandes Jorasses; 9. di Gruetta; 10. di Frébouze; 11. del Triolet; 12. di Pré-de-Bar.

In questo elenco sono compresi tutti i ghiacciai inferiori del M. Bianco <sup>2)</sup>, fatta eccezione di sei, cioè eccettuati quelli di Brouillard e di Fresnay, per ciò che riguarda i ghiacciai le cui colate scendono verso la valle Allée Blanche-Veni, e quelli di Rochefort di Plampensier, del Pra sec, di Tronchey, per ciò che riguarda i ghiacciai, le cui colate scendono verso la Valle di Ferret.

La sola considerazione della distanza intercedente fra i due ghiacciai estremi dell'Estellette (il più vicino al Colle della Seigne, ossia il più meridionale) e di Pré-de-Bar (il più vicino al Colle di Ferret, ossia il più settentrionale) — una distanza rettilinea di 26 km. — basta a dare un'idea del tempo che, anche nelle migliori condizioni oggettive e soggettive dell'osservatore, è richiesto dalla semplice revisione dei segni apposti dal PORRO e dal DRUETTI, al che è superfluo l'aggiungere che il pregio delle osservazioni da loro eseguite, e l'importanza stessa dell'area in questione, implicavano la necessità di osservazioni supplementari, e particolarmente di nuovi rilievi, sia pure sommari, speditivi, a tacere di un sussidio che devesi riguardare in questi casi come indispensabile: la riproduzione fotografica.

<sup>1)</sup> Ottobre 1902, p. 862-878; novembre 1902, p. 913-937. — Un cenno generale sugli stadi eseguiti nella regione, e particolarmente sul rilievo al tacheometro della fronte, della parte terminale e dell'intero apparato morenico dei ghiacciai di Pré-de-Bar e del Triolet (collegati a quello di Frébouze mediante una poligonale dello sviluppo di più di 5 km.), della fronte e dell'apparato morenico del Ghiacciaio della Brenva, fu dato dal PORRO in una comunicazione al Terzo Congresso Geografico Italiano, adunato in Firenze nel maggio del 1898. (*Notizie sui lavori della Commissione eletta dal Club Alpino per lo studio dei ghiacciai italiani*: "Atti", vol. II, p. 130-3; Firenze, 1899). — Notizie su osservazioni eseguite il 17 settembre 1903, alla fronte del Ghiacciaio della Brenva, sono nella nota del PORRO pubblicata nel *Bollettino del C. A. I.* nel 1903 (p. 144 e segg.: *Nuove osservazioni sui ghiacciai del Gran Paradiso e del Monte Bianco*. Nuove osservazioni furono eseguite dal PORRO nel 1904.

<sup>2)</sup> Secondo la *Carta d'Italia* (f. 27, quadr. II: Monte Bianco, f. 28, quadr. IV: Gran S. Bernardo (il numero dei ghiacciai del versante italiano del Monte Bianco sale a 21, noverando essa, oltre ai predetti 18 ghiacciai inferiori, che notoriamente presentano speciale interesse allo studioso delle variazioni subite dalle fronti glaciali, altri 3 ghiacciai, e cioè quelli di Bionnassay, del Dôme, del Monte Bianco di Courmayeur. Ringrazio l'on. Direzione dell'Istituto Geografico Militare per il sollecito invio cortese dei quadranti che occorre al mio studio (edizione riservata: fuori commercio).

Queste considerazioni, unitamente alla supposizione che la natura delle condizioni atmosferiche fosse per limitare notevolmente le mie indagini, nel periodo già relativamente avanzato della prima metà di settembre, e al fermo proposito di rinnovare fra qualche anno le ricerche in questione, da estendersi a tutti i 18 ghiacciai inferiori italiani del Monte Bianco, m'indussero a dare inizio al mio lavoro colla visita alle fronti dei ghiacciai posti alle due estremità e nella parte centrale del gruppo. Le condizioni del tempo, mantenutesi in parte buone e in parte discrete nella prima settimana di settembre, e divenute cattive posteriormente, mi hanno permesso di svolgere solo poco più della metà del mio programma di lavoro. Questo spiega perchè, fra i 12 ghiacciai a cui furono apposti segni nel 1897 e nel 1898, io non abbia potuto estendere le mie ricerche a quelli del Mont Fréty, delle Grandes Jorasses, di Gruetta, di Frébouze e del Triolet.

2. I ghiacciai a cui si estesero le mie osservazioni furono, procedendo da SO. a NE., i seguenti: I. Ghiacciaio dell'Estellette; II. dell'Allée Blanche; III. del Miage; IV. della Brenva; V. di Entrèves; VI. di Toula; VII. di Pré-de-Bar.

Mi valse della guida ENRICO REY di Courmayeur, della cui opera sagace e attiva amo qui scrivere una parola di lode <sup>1)</sup>. Ebbi a compagno nella visita della fronte di 5 ghiacciai l'amico ENRICO CATELLA. Le iniziali dei nostri nomi ricorrono, a somiglianza di quanto fu fatto dai precedenti osservatori <sup>2)</sup>, nella maggior parte dei 14 segnali apposti nel settembre del 1910.

La ricerca dei segnali ha richiesto talvolta non poco tempo. Non ho potuto rintracciare quelli relativi alle fronti dei Ghiacciai di Toula e del Miage, e devo anche esprimere qualche dubbio a proposito di quello relativo al Ghiacciaio dell'Estellette: sono quindi in grado di determinare rigorosamente le variazioni relative alle fronti di 4 ghiacciai e solo approssimativamente, ossia con approssimazione probabile, quelle dei 3 rimanenti. La causa principale di questo stato di cose va rintracciata nel fatto che dal tempo in cui furono eseguite le precedenti segnalazioni passarono 12 o 13 anni: in questo periodo la maggior parte dei massi a cui esse furono apposte dovette necessariamente o spostarsi o subire la corrosione quasi totale di esse. Nè devesi dimenticare che le indicazioni topografiche sui segnali stessi risultano spesso, in pratica, insufficienti (quando non risultano dubbie per l'uso delle parole *destra* e *sinistra*, e che nella memoria del PORRO si trovano precise indicazioni altimetriche solo a riguardo delle fronti e dell'apparato morenico di 4 ghiacciai; della Brenva, di Frébouze, del Triolet, di Pré-de-Bar.

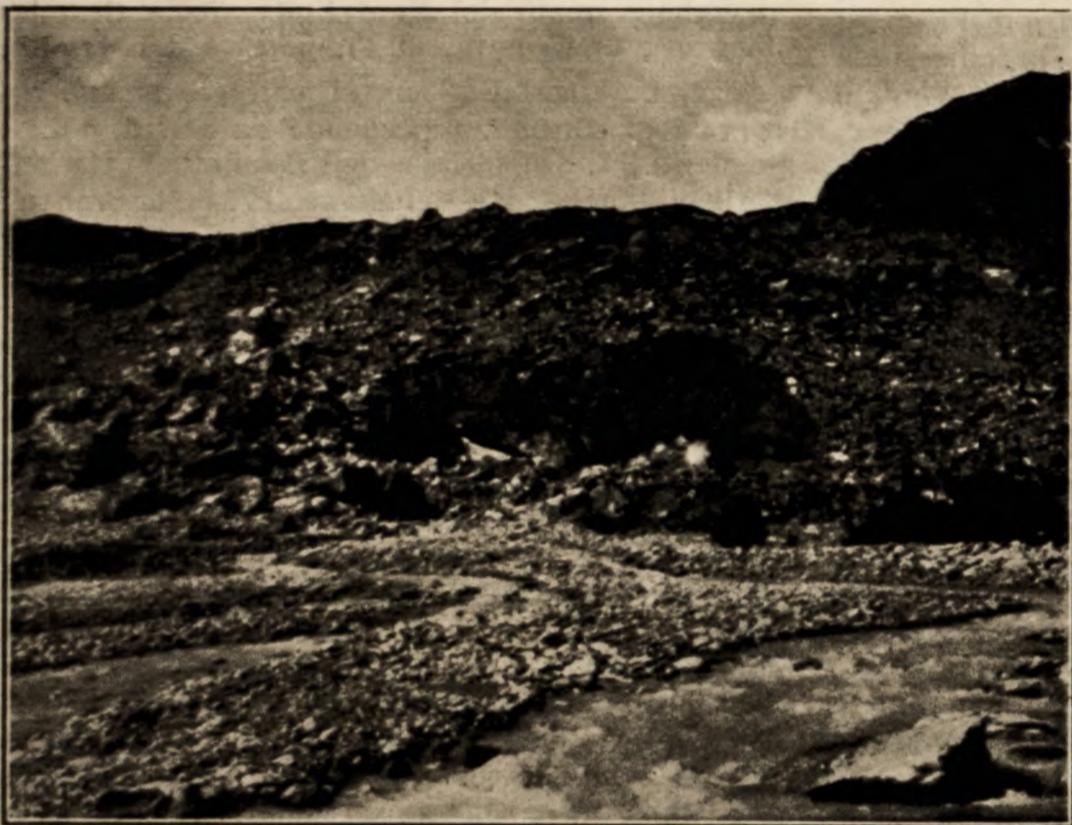
### 3. Risultati delle osservazioni eseguite nella prima decade di settembre del 1910.

I. — *Ghiacciaio dell'Estellette* (1° settembre). — Il segnale PORRO-DRUETTI (N. 22) fu scolpito il 7 agosto 1898, in un masso posto sul culmine

<sup>1)</sup> La guida JOSEPH BARMAS di Pré-St.-Didier, che il PORRO dice essere stata "di grande giovamento" alla sua impresa, è morta nel 1909.

<sup>2)</sup> Il PORRO trascrisse solitamente *in extenso* i nomi dei due osservatori, e le iniziali del nome della guida.

di « una morena che fiancheggia la lingua rimasta ». Le ricerche da noi eseguite nel cordone morenico che fiancheggia la presente lingua terminale del ghiacciaio riuscirono vane. Siccome dalle informazioni attinte dagli abitanti dei casolari inferiori dell'Allée Blanche (m. 2155) risulta che negli ultimi due decenni l'aspetto offerto dal lembo inferiore del ghiacciaio è sensibilmente mutato, e poichè presentemente la lingua estrema dal ghiacciaio scende dalla parte sinistra di esso, devo ritenere che le parole « sulla destra » si riferiscono all'osservatore che sale dalla valle verso il ghiacciaio. Noto che le condizioni offerte dalla regione limitrofa all'estremo lembo di ghiaccio, e la compattezza relativa della morena laterale destra o meridionale, confermano nell'opinione che, forse da vari decenni, il ghiac-



FRONTE DEL RAMO SINISTRO DEL GHIACC. DI MIAGE (5 SETTEMBRE 1910).

Da negat. del Prof. P. Revelli.

ciaio abbia avuto termine nella presente lingua, che si addossa ai piccoli cordoni morenici di sinistra, assai meno elevati e notevoli della morena laterale destra. A 12 m., in linea retta, dal culmine di quest'ultima trovo un masso — evidentemente precipitato da pochi anni — che reca, con tracce molto dubbie di colorazione, alcune scalfitture che possono essere scambiate per incisioni fatte collo scalpello. Se questo è il masso scolpito dal PORRO, si può argomentare che la fronte del ghiacciaio è rimasta, in questi ultimi 12 anni, quasi stazionaria.

Vi appongo il segnale ⚡ R. 1910 ⚡→ (Segnale I). La croce viene, come sempre, scolpita, e colorita in minio: l'iniziale del nome dell'osservatore, sotto la quale è trascritta la data, e la freccia che, inclinandosi leggermente in basso, indica l'allineamento della fronte, sono in minio. Questo segno è, secondo le mie misure barometriche (a cui assegno un valore solo approssimato, per la mutabilità delle condizioni di pressione nel giorno in cui fu eseguita l'osserva-

zione), alla quota di m. 2465; l'estremo lembo inferiore della lingua di ghiaccio (che presenta in parte i caratteri di lingua morta) è alla quota di m. 2450; la parte superiore di essa, che corrisponde alla fronte viva del ghiacciaio, è alla quota di m. 2476. Oltre il cordone morenico esterno di sinistra, sulla roccia in posto, alla falda meridionale dell'Aiguille de l'Estellette (m. 2975) pongo, all'altitudine di 2470 m., un secondo segnale: ⚡ 1910 P. R. E. C. E. R.

Esso (segn. II.) può venire rintracciato facilmente, trovandosi su una parete biancastra che spicca fra il grigio del detrito di falda e il verde del pendio erboso. La linea che unisce i due segnali rappresenta approssimativamente la direzione della fronte morta. Rilevo che le mie misurazioni concordano sensibilmente coi dati alti-

metrici della carta dell'IMFELD (*La Chaîne du Mont Blanc*: 1:50.000), in cui la isoipsa di 2450 m., segnata nel 1905, taglia nella sua parte superiore la lingua terminale di ghiaccio. E poichè le condizioni di questa fanno ritenere probabile, a parità di condizioni climatiche, il prossimo suo isolamento assoluto, inclino ad ammettere che la fronte del ghiacciaio d'Estellette abbia subito, nell'ultimo decennio, un regresso poco sensibile, che non deve avere un valore maggiore di qualche decametro.

II. — *Ghiacciaio dell'Allée Blanche* (1°-9 settembre). — Il segnale (N. 20) apposto dal prof. PORRO e dall'ing. DRUETTI nel 1897 (agosto?) su un grosso macigno gneissico (con clorite e abbondante mica) presso la fronte (ramo destro del ghiacciaio) venne da me trovato alla distanza di metri 77,30 dalla fronte inferiore. Questa fronte, con cui termina, senza porte,

la morena superficiale, risultò alle mie misurazioni alla quota di m. 2124<sup>1)</sup>, mentre la fronte superiore (bellissima per la tinta azzurra della parete di ghiaccio: presenta, su una lunghezza rettilinea di m. 96, 3 piccole porte) è alla quota di 2195 m. Appongo un segno sullo stesso grosso macigno gneissico — indubbiamente sicuro — che porta già i segni Porro-Druetti del 1897 e del 1904. Nella direzione della freccia del segno più antico rilevo che in questi ultimi 13 anni la fronte inferiore subì un regresso di circa 70 m., e un innalzamento, nel senso della verticale, di 8-10 metri.

III. — *Ghiacciaio del Miage* (1 e 5 sett.). — La complessità del grandioso apparato morenico frontale di questo ghiacciaio richiede necessariamente ricerche accurate sul limite inferiore delle sue morene superficiali. Le ricerche da me eseguite mi hanno condotto a stabilire che il ramo

<sup>1)</sup> La carta dell'Imfeld include la fronte [inferiore?] fra le isoipse di 2100 e 2150 m.

mediano del ghiacciaio — è rivestito da morena superficiale — discende sino alla quota approssimata di m. 1730, mentre il ramo sinistro, la cui fronte presenta una doppia porta, da cui scende il torrente, giunge alla quota di m. 1740. Essendo riuscite infruttuose le ricerche dei segni PORRO-DRUETTI, devo limitarmi a notare che nell'ultimo decennio il ghiacciaio subì un regresso, il cui valore, assai difficilmente calcolabile, deve essere superiore a qualche decametro (?), e limitarmi a ricordare qualche data sui segni da me posti. Uno di essi (segn. IV) trovasi, alla quota approssimata di m. 1725, su un masso di tinta biancastra, al limite inferiore della piccola conca lacustre, a bordi lievemente rilevati, che ha un asse maggiore di 180 metri, e che è di circa 5 m. inferiore alla fronte (della morena superficiale) del ramo mediano. Un altro (segnale V), alla quota approssimata di m. 1780, sulla parete meridionale di un grande masso scistoso a nodi spatici che presenta, alla base, un perimetro di 104 metri, e domina, da SO. la fronte del ramo sinistro. Un terzo segnale (segn. VI), particolarmente evidente per le sue dimensioni, fu posto, alla quota approssimata di m. 1740, ossia alla stessa altitudine della fronte del ramo sinistro, sulla roccia in posto, a 6 m. dal suolo, alla falda meridionale dell'Aiguille du Châtelet (m. 2577).

IV. — *Ghiacciaio della Brenva* (4, 5, 7 sett.). — La fronte ad arco, la cui corda, quasi diretta nel senso del meridiano, presenta una lunghezza di m. 137,3, trovasi, giusta le mie misurazioni barometriche approssimate, alla quota di metri 1445-1460. La differenza di livello fra le due estremità della fronte risultò nel 1910 inferiore ai 15 metri, mentre nel 1897, quando la fronte si presentava divisa in due sezioni, era di circa 28 m. La porta del ghiacciaio (m. 1453) trovasi nella parte centrale della fronte, fra il punto medio di essa e l'estremo lembo di ghiaccio, che trovasi alla sinistra dell'osservatore che sale dalla valle. La distanza fra il centro di stazione del rilevamento (a tacheometro e stadia) eseguito il 24 agosto 1897 dal PORRO e l'estremità meridionale, più bassa della fronte (m. 1445 circa) mi risultò pari a circa 285 m. (ridotta all'orizzonte), e quindi di circa 86 m. maggiore della distanza misurata dal PORRO (m. 199); l'altitudine di detta estremità meridionale del ghiaccio sul centro di stazione mi risultò di circa 31 m., e quindi di circa 21 m. maggiore di quella misurata dal PORRO (m. 9,75); la differenza di livello fra la detta estremità meridionale della fronte e la bocca del ghiacciaio mi risultò inferiore agli 8 m., mentre nel 1897 la differenza tra la quota dell'estremità più bassa della fronte

e la porta del ghiacciaio (nella sezione meridionale della fronte) era inferiore ai 3 m.

Pongo sul predetto centro di stazione (un grosso trovante granitico, foggiato a cupola, sottostante al Châlet Proment, che sorge a circa 50 metri a settentrione) un segno, la cui freccia è diretta verso la parte centrale della fronte (segnale VII); e un nuovo segno su un grande masso che sorge a non grande distanza dall'estremità settentrionale della fronte, e precisamente alla distanza di 78 m. dalla corda dell'arco frontale.

V. — *Ghiacciaio d'Entrèves* (2 settembre). — Questo ghiacciaio presenta due fronti nettamente distinte; la superiore (m. 2620 circa) quasi a picco, irta di seracchi, è una vera e propria bar-



DOLINA DI FUSIONE NELLA MORENA SUPERFICIALE DEL RAMO MEDIANO DEL GHIACC. DI MIAGE A 1760 M. C<sup>a</sup>, DA NORD (5 SETTEMBRE 1910).

Da negat. del Prof. P. Revelli.

riera di ghiaccio che richiama immediatamente l'attenzione sulle peculiari condizioni morfologiche del piccolo e bellissimo ghiacciaio. Dal segnale apposto dal PORRO (N. 28) sul culmine della morena laterale sinistra <sup>1)</sup> rilevo che la fronte inferiore ha subito, dal 1898, un ritiro di circa 35 m. Essa si trova ora alla quota approssimata di m. 2610, di circa 8 m. più alta. Appongo, sullo stesso masso, che appare sicuro un segnale di controllo (segn. IX) relativamente alla fronte inferiore; e pongo sull'erta parete granitica terminale del Torrione d'Entrèves un nuovo segno (segn. X), la cui freccia indica la direzione della fronte superiore: esso è a 50 passi da 3 massi che costituiscono quasi una tavola glaciale interposta fra le 2 fronti.

VI. — *Ghiacciaio di Toulà* (2 settembre). — Il ghiacciaio, notevole per la relativa ampiezza

<sup>1)</sup> Così risulta dalla memoria citata. Il masso reca il segno della revisione avvevuta da parte del PORRO, nel 1904.

del suo apparato morenico frontale, presenta due fronti, di cui l'inferiore (a circa 2635 m.) ha i caratteri di fronte morta, mentre la superiore (2645-2650 m.), più estesa, termina con una parete di ghiaccio alta in qualche tratto più di 15 m. Pongo sul culmine della « magnifica morena esterna laterale sinistra, che corre rettilinea con uno spigolo vivo molto inclinato », e sulla quale cerco invano il segno del 1898, un nuovo segnale (segn. IX), a circa cento metri di distanza dalla fronte superiore. Le condizioni del complesso apparato frontale sono tali da far ritenere probabile un regresso di vari decametri nell'ultimo decennio.

VII. — *Ghiacciaio di Pré-de-Bar* (3 sett.). — Questo ghiacciaio, così tipico per l'aspetto generale della sua sezione media e inferiore, il quale richiama al pensiero di chi lo osserva da mezzogiorno l'immagine di una zampa gigantesca di un plantigrado polare, e così notevole, anche sotto il riguardo dell'erosione, per la morfologia della sua sezione terminale (foggiata, come nota giustamente il PORRO, a cucchiaio), meriterebbe un ampio studio particolare e una frequente revisione periodica. Il lembo estremo del ghiaccio, ossia il labbro inferiore del *cucchiaio*, che ne costituisce la fronte, misura una lunghezza di m. 48,5. Esso si trova, nel 1910, alla quota di circa 2015 m.; quota che è di 8 m. più alta di quella segnata sul quadrante della carta italiana (colle correzioni del luglio 1901)

e ripetuta sulla carta dell'IMFELD (1905), e di circa 33 m. più alta di quella assegnata dal PORRO alla bocca del ghiacciaio (metri 1981,8). Dall'inclinazione dell'apparato morenico frontale si può dedurre che la fronte del ghiacciaio abbia avuto, dal 1897 al 1910, un regresso di 65-70 metri.

Pongo un segno, a circa 35 m. sopra il livello della fronte, sulla roccia in posto che domina la morena laterale destra del ghiacciaio (segn. XII); e chiudo la fronte fra altri 2 segni, di cui il più basso su un masso, a circa 2018 m., dista m. 12,50 dal lembo inferiore del ghiacciaio (segnale XIII), e l'altro, a circa 2022 m. su un grosso masso trovasi sulla morena laterale destra (segn. XIV), sottostante a quello della roccia in posto.

Riassumo nella tabella che segue i risultati ottenuti dalle mie ricerche e dalle mie misure.

E chiudo la presente relazione coll'esprimere il duplice augurio che le revisioni future delle fronti glaciali in questione abbiano ad essere più frequenti, a un intervallo non maggiore di 5 anni, e che i futuri verificatori e studiosi delle fronti dei nostri ghiacciai abbiano ad apporre segni, per quanto è possibile, evidenti, quasi esclusivamente *sulla roccia in posto*, e accompagnino le loro relazioni con le indicazioni topografiche necessarie a farli rintracciare senza un dispendio di tempo, che suole essere, in simili casi, eccessivo.

### RIASSUNTO

GHIACCIAI	Data delle osservazioni Porro-Druetti	Data delle osservazioni Revelli	Variazione subita dalla fronte glaciale (rid. delle distanze al piano d'orizzonte)
Estellette . . . .	1897; 7 agosto 1898	1 settembre 1910	Regresso probabilmente lieve; nel 1910 la lingua terminale presenta alcuni caratteri di fronte morta.
Allée Blanche . .	1897; 1904	1 e 9 settembre 1910	Regresso di 62 m., dal 1897 al 1910.
Miage . . . . .	30 settembre 1897	1 e 5 settembre 1910	Regresso di difficile valutazione, probabilmente di alcuni decametri.
Brenva . . . . .	Agosto 1897	4, 5 e 7 sett. 1910	Regresso di 80 metri dell'estrema lingua meridionale di ghiaccio.
Entrèves . . . .	10 agosto 1898; 1904	2 settembre 1910	Regresso di circa 30 m., dal 1898 (?).
Toula . . . . .	10 agosto 1898	2 settembre 1910	Regresso probabilmente di alcuni decametri.
Pré-de-Bar . . . .	Agosto 1897	3 settembre 1910	Regresso di m. 65-70, dal 1897.

Prof. PAOLO REVELLI.

## La solenne inaugurazione del Monumento ad ANTONIO GROBER in Alagna

10 Settembre 1911.

Dinanzi ad una fittissima folla, composta di signore, di autorità, di amici venuti da tutte le parti d'Italia, nel fulgore di una splendida giornata, ebbe luogo in Alagna Valsesia il 10 settembre u. s. l'inaugurazione del monumento ad ANTONIO GROBER, il compianto presidente del C. A. I.), l'illustre e benemerito Valsesiano. Fu una cerimonia solenne e cara ad un tempo, sia pel modo affettuoso, commovente, sia per l'ambiente alpino in cui si svolse, sia per l'unanime consenso di approvazione ed ammirazione che ha ottenuto.

Già di buon mattino cominciò l'arrivo delle autorità, delle rappresentanze alpinistiche ed amministrative della provincia e degli invitati, si che la piccola borgata alpina presentava uno splendido, caratteristico spettacolo di folla, che si rese ancor più evidente, quando verso le 10 essa s'incamminò verso il Teatro pel vermouth d'onore che il Municipio offriva con cortese ospitalità. Pochi minuti più tardi, usciti dal Teatro, tutti si raccoglievano dinanzi al monumento nella piazzetta circondata d'alberi che il Comune di Alagna, diretto dallo squisito senso artistico del suo Sindaco, lo scultore Depaulis, fece preparare all'inizio della nuova strada pel Colle d'Olen, di quella strada che l'illustre estinto tanto patrocinò.

### Il monumento.

Il monumento, opera di Casimiro Debiaggi, vincitore del concorso che venne limitato agli scultori valesiani (un lusso questo, che può permettersi la Valsesia, dove l'arte ha così nobili tradizioni ed annovera tanti scultori), è la statua del Grober, raffigurato in atto di riposo, seduto su di una roccia, appoggiate le braccia alla piccozza, e volto lo sguardo

innanzi a sè, fra le vette lontane, sognante altre ardimentose salite.

La statua, vigorosa, espressiva, piena di vita, onora il Debiaggi, che con tanto amore ed intelletto l'ha plasmata; onora l'artista, modesto quanto valoroso, che fu allievo caro e collaboratore apprezzato del povero Ginotti, l'autore insigne della famosa "Petroliera" e della "Nidia"; un valesiano anch'egli di nascita e torinese di elezione. La forte e pensosa

immagine (la quale si erge da un basamento ornato degli stemmi della Valsesia e del Club Alpino), venne fusa nella fonderia artistica di Amilcare Menzio di Torino; ed il bronzo anch'esso, in questo imponente spettacolo della montagna, nella pace e nella poesia mirabile del luogo, sembra aggiungere come una caratteristica nota, armonizzante con la naturale cornice dei monti, al monumento Grober.

Al basamento della statua è appesa una magnifica corona di cardi e di edelweiss, ivi recata dalle Scuole di Alagna, mentre più in basso verdeggia un folto cespuglio di rododendri.

### L'inaugurazione.

Quando tutti gli astanti hanno preso posto intorno al monumento, ha inizio la cerimonia con un discorso del presidente del Comitato, on. Rizzetti, che ricorda anzitutto, con commossa parola quel mattino del 31 dicembre 1909, in cui per un colpo fatale di sventura venivano troncati in modo tragico e crudele i giorni del comm. Antonio Grober e proprio nel momento che egli, schiavo del dovere e pur accusando un lieve malessere, si trovava a Novara adempiendo al suo ufficio di deputato provinciale. Egli dice come grande fu la costernazione, e appena gli animi si riebbero, come subitamente sorse la proposta



IL MONUMENTO AD ANTONIO GROBER IN ALAGNA.

Da negat. del socio W. Laeng.

di erigere a ricordo di lui un monumento. L'on. Rizzetti parla poi dell'idea, dell'operato del Comitato e dell'opera artistica, così riuscita, dello scultore Debiaggi, al quale leva un inno di gratitudine e di ammirazione non solo per l'intelletto d'arte e d'amore, ma per lo spirito esemplare di disinteresse e di generosità, di cui diede prova.

Altri ringraziamenti rivolge poi l'on. Deputato di Varallo al sindaco di Alagna ed ai suoi concittadini, a nome della Commissione esecutiva, consegnando quindi al sindaco ed al Comune di Alagna il monumento che la Valsesia, il Club Alpino, i concittadini, gli amici del compianto comm. Antonio Grober hanno voluto erigergli a testimonianza perpetua dell'affetto, dell'ammirazione e della riconoscenza che nutrivano per lui, e che vollero che sorgesse qui nella sua terra natale ed alle falde del Monte Rosa, di quel monte gigante che egli in vita sua aveva tanto amato e tanto illustrato.

Il Sindaco, scultore Depaulis, si avvanza allora a ringraziare con un nobilissimo discorso vibrante di entusiasmo, in cui fa risaltare la importanza del monumento e la pittoresca scena che si svolge, e con frasi traboccanti d'affetto saluta ed esalta l'opera del Debiaggi.

Dopo le parole del sindaco, il senatore Lorenzo Camerano, presidente del Club Alpino Italiano, legge la commemorazione ufficiale del Grober, tutta esaminandone l'opera efficacissima compiuta a favore dell'istituzione, tutte rilevando le doti, le qualità, le virtù rare del suo illustre predecessore.

La dotta e affettuosa commemorazione, che si chiude con un poetico saluto ispirato dal luogo in cui sorge l'immagine del Grober, è accolta anch'essa da applausi vivissimi.

Alla cerimonia inaugurale, segue

#### Il banchetto ufficiale.

Sono oltre duecento i commensali nella gran sala del magnifico albergo Monte Rosa.

Attorno al rappresentante amministrativo della Provincia, cioè al prefetto di Novara, comm. Zoccoletti, sono: il deputato Carlo Rizzetti, il sottoprefetto cav. Destefanis, il sen. Bertetti, il conte Gioachino Toesca di Castellazzo, consigliere provinciale di Rivarolo, il generale Andrea Cerri, il cav. Guido Rey, ecc., a destra; ed a sinistra: il sen. Camerano, il comm. Angelo Rizzetti, presidente della Sez. di Varallo; il consigliere provinciale cav. Geniani, il comm. avv. Calderini, presid. della Deputazione provinciale; il sindaco di Alagna signor Depaulis; lo scultore Debiaggi; il consigliere provinciale Bader; il cav. Cederna, presid. della Sez. di Sondrio; il cav. Darbelley, della Sez. Aostana, ecc.

Ma non solo Aosta; sono pur rappresentate del Club Alpino le Sezioni di Biella, di Ivrea, della Liguria, di Parma, di Milano, di Brescia, del Monviso, di Napoli, del Verbano, di Venezia, di Padova e di Auronzo; sono rappresentati il Club Alpino Accademico Italiano ed il Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide; sono rappresentati dai loro sindaci numerosissimi Municipi della Valsesia; e notansi ancora, oltre ad un buon numero di signore, il vice-presidente della Sezione di Varallo, avv. Bruno, uno degli operosi organizzatori della solennità, con l'avv. Luigi Gabbioli, segretario-capo della Provincia di Torino, e col conte Carlo Toesca, delegati anch'essi della Sez. varallese; il parroco locale don Gatti, il prof. Agazzotti, il dott. Alessandri, l'avv. Caron, l'ing. Luino, l'avv. Axerio, il conte Toesca, pretore a Pont Canavese, il pittore prof. Verno, il comm. Durio, il dott. Gilodi, l'avv. Negri, il dott. Ganna, il prof. Axerio, il sig. Guglielmina, il prof. Marco, ecc.

Fra gli alpinisti si notano, oltre i già nominati, il prof. Somigliana e il prof. Monti, l'avv. Toesca, il cav. Arrigo, l'ing. Re, Ettore Canzio, L. Mondini, il cav. Vigna, l'avv. Garino, l'ing. Fontana, il dott. Antoniotti, il prof. Valbusa, l'ing. Balsari, l'avv. Pedretti, W. Laeng e tanti altri di cui sfugge il nome.

Alle frutta s'alza a parlare per primo l'on. Rizzetti, che ringrazia a nome della Valsesia e saluta, applauditissimo, tutti gli intervenuti.

Sorge quindi l'araldo avv. Bruno, il quale legge l'elenco delle adesioni principali. Hanno aderito:

S. E. Falcioni, sotto-segretario di Stato; i Senatori: Vincenzo Ricci, prof. d'Ovidio e Giuseppe Vigoni; i Deputati: Montù, Beltrami, Brunialti, Albino; i Consiglieri provinciali: Prolo, Delorenzi, Angelino, Raineri; il presidente del Tribunale di Varallo cav. Passerini, il comm. prof. Calderini, i presidenti delle Sez. di Milano, Genova, Torino, Roma, Bergamo e Schio; i soci e direttori del Club Alpino: Carlo Casati, Ghisi, Casiraghi, Tedeschi, avv. Martelli, conte Cibrario, avv. Bobba, comm. avv. Palestrino, Zambarini, dott. F. Santi, G. Chiggiato, Janetti cav. Bartolomeo, Chiara cav. uff. avv. G., cav. ing. Pestalozza, cav. ing. Detoma, i Sindaci di Cervarolo, di Rassa, l'avv. Zanola Guido Borromeo, ed altri.

L'avv. Bruno porta il suo saluto alla memoria dell'antico amato presidente generale e ringrazia a nome della Sez. di Varallo, il senatore Camerano per la bella commemorazione e l'amico Debiaggi per l'opera sua. Annunzia, ringraziando e dando loro il benvenuto, i nuovi soci: parroco D. Gatti, scultore Depaulis sindaco e avv. Frascotti Giuseppe. Dopo gli applausi, l'avv. Bruno dà la parola

al nuovo prefetto comm. Zoccoletti, il quale con una felice improvvisazione saluta la bella Valsesia e ricorda Grober amministratore e lavoratore fortissimo della Provincia e alpinista geniale, che ebbe il saluto sulla montagna della prima alpinista d'Italia: S. M. la Regina Margherita. Beve poi alla salute della Famiglia Reale.

Lo segue il sen. Camerano che con arguzia fine trova la ragione della forza e della gentilezza che costituiscono le doti dei valesiani, e costituivano quelle del povero Grober in ispecie, nella natura del luogo che plasma le anime, e saluta bene augurando alla gloriosa Sezione di Varallo.

Anche il sen. Bertetti per la Sezione di Torino inneggia alla consorella di Varallo ed al valoroso amico Grober, di cui ricorda episodi che caratterizzavano la fierezza e la forza del carattere.

Il comm. Calderini, come presidente della Deputazione provinciale, come collega in alpinismo e amico ricorda le virtù del defunto e la grande eredità d'affetti da lui lasciata.

Il prof. Agazzotti, direttore dell'Istituto scientifico A. Mosso al colle d'Olen, ricorda la benemerita di Grober per l'erezione dell'Istituto stesso.

Il prof. Alessandri, direttore dell'Osservatorio Regina Margherita, ricorda come quella della Capanna-osservatorio sia stata una grande opera del povero Grober.

E con alte frasi ne ricorda l'opera indefessa il cav. Darbelley per la Sezione d'Aosta, e il cav. Cederna, antico amico, per la Sezione Valtellinese, ed il prof. Valbusa per le Sezioni di Auronzo e Ligure, accennando anche al grande patriottismo dell'illustre estinto.

Infine, costretto dagli amici, l'avv. Caron, con una improvvisazione splendida, rievoca un atto eroico del Grober, narrato dal sen. Camerano ed il gentile omaggio fattogli all'ultimo convegno della Sez. di Varallo, cui l'illustre estinto intervenne, a Cà di Janzo dal minuscolo alpinista, ora presente, Mario Luino.

Infine l'on. Rizzetti, con gentile pensiero, manda alla vedova ed alla figlia, che furono tanto care al povero Grober, un affettuoso saluto.

E la seduta, cordiale, affettuosa, simpaticissima, si scioglie così, lasciando in tutti gli astanti una gratissima impressione.

### L'ascensione ed il battesimo ufficiale della Punta Grober (3498 m.).

Intanto si forma la carovana alpinistica che in questo giorno solenne deve consacrare il battesimo alla punta Grober. Essa si allontana sotto la vigile scorta della guida Permettaz e del portatore Tappella e si innalza verso l'Alpe di Von Flua (2300 m.).

Essa è composta dei signori:

Ing. Cipriano Re, della Sez. di Torino; prof. Valbusa, della Sez. di Auronzo e Monviso; Walther Laeng, delle Sez. di Brescia e Milano; Dott. Nicoletto, ing. Previde-Prato, Coreggiari, della Sez. di Varallo, diretti dall'ing. G. Balsari e da Iosi Prato, pure della Sez. di Varallo, rappresentanti il Comitato delle onoranze di Alagna.

E' notorio, nel mondo alpinistico, che quella punta fu conquistata nel 1874 dal Grober stesso, in compagnia del carissimo amico suo Antonelli e che allora venne chiamata col nome di Punta delle Locce.

Nel dicembre del 1910, l'Assemblea dei Delegati, a Torino, acclamava, unanime, la proposta della Sez. di Varallo di legare perennemente al nome di A. Grober la punta da lui conquistata.

La mattina del giorno 11 settembre, alle ore 3 del mattino, dopo un breve pernottamento, la piccola squadra partiva dall'Alpe Von Flua, diretta alla punta da consacrare, ove giungeva, dal lato del Colle delle Loccie, alle ore 8,20.

Fu consegnato alle pietre del segnale di vetta un piccolo ricordo del rito compiuto, indi gli alpinisti fecero ritorno ad Alagna.

In questa occasione, dobbiamo ricordare la famiglia Guglielmina di Alagna, che cooperò egregiamente alla riuscita dell'escursione.

Così, col rito pietoso di un manipolo di forti alpinisti, si coronavano degnamente le onoranze al grande Valsesiano, che pur mancando fra noi di persona, rivivrà sempre nella nostra memoria riconoscente.

## L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ALPINA DI TORINO NEL VILLAGGIO DEL C. A. I.

### Le mostre delle Società alpine, delle piccole industrie di montagna, d'attrezzamento ed equipaggiamento.

(Continuando la visita a TURINETTO SOPRANO).

#### II.

Nello scorso numero della « Rivista » avevamo condotto i lettori attraverso le viuzze e la piazzetta del Villaggio dove si svolge la Mostra Internazionale Alpina, senza però penetrare mai, neppure con lo sguardo, nei vari edifici che compongono il villaggio stesso. Prenderemo ora

a visitarli attentamente, uno per uno, cominciando dal « Salone delle Società Alpine ». E' qui dove si può conoscere e rilevare l'opera complessa e perseverante delle varie associazioni nel promuovere lo sviluppo dell'Alpinismo e la conoscenza delle montagne.

Costruzione di rifugi, di ponti e di sentieri, arruolamento di guide e portatori, escursioni sociali, conferenze, pubblicazioni di annuari, di riviste, di guide, di carte topografiche, illustrazioni scientifiche, lavori di rimboschimento, onoranze ai benemeriti della montagna, opere di beneficenza, ecc., è tutto un vasto programma che le Società alpine vanno esplicando da un cinquantennio a vantaggio dell'Alpinismo, della scienza, dell'arte e pel benessere morale e materiale delle popolazioni alpine. E dell'esplicazione di questo programma se ne hanno qui le prove patenti, per quanto risulta evidente che questa mostra può dare soltanto un modesto ed incompleto saggio del modo con cui siasi svolto un così grandioso proposito.

La *Sede Centrale* del C. A. I. espone qui un graziosissimo modello (alla Scala di 1:14) della Capanna-Osservatorio Regina Margherita costruita sul M. Rosa a 4559 m., opera invidiatale da tutte indistintamente le Società alpinistiche e scientifiche; e lì presso si nota una grande carta murale al 250.000 della zona delle Alpi, sulla quale piccole bandierine azzurre indicano l'ubicazione dei 115 rifugi che le varie Sezioni del Club hanno eretto a facilitare l'accesso alle cime ed ai valichi. Di questi 115 rifugi vediamo poi la riproduzione zincografica, accompagnata da un'istruttiva tavola comparativa fra i più importanti Clubs Alpini in rapporto ai rifugi da essi costruiti, da cui si rileva che il C. A. I. ha presentemente un rifugio ogni 70 soci e tiene per questo riguardo uno dei primissimi posti. Alla parete di fronte si appoggia una biblioteca in cui figura la raccolta completa delle pubblicazioni del Club e cioè i numerosissimi volumi del Bollettino, della Rivista Mensile, delle Guide e delle carte.

La *Sezione di Torino*, l'organizzatrice della riuscitissima mostra, occupa in questa stessa sala un posto rilevante e dimostra la sua solerzia e la sua attività in un'esposizione variatissima: dal modello del Rifugio-Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussinè (Balme), alla carta in rilievo delle Alpi Occidentali (1:100.000), opera del notissimo Locchi; dalla rappresentazione fotografica dei 19 rifugi della Sezione (in essa notevole la raccolta di vedute dell'avv. Bobba, relative alla costruzione del Rifugio Jumeaux di Valtournanche) alla carta a colori del Gruppo del Gran Paradiso, che è uno dei vanti principali della Sezione, quando si pensi a tutte le correzioni ed aggiunte che essa vi introdusse, facendone un'opera perfetta. La stessa Sezione espone inoltre un bel gruppo di due camosci, maschio e femmina, molti e bei campioni di fauna alpina e vari quadri di piante rare del Piemonte.

Anche la *Sezione di Varallo* espone i modelli in legno delle Capanne Gnifetti e Valsesia e una riuscitissima carta topografica della Valsesia ed altre pubblicazioni; mentre la *Sez. di Biella* espone una bella carta del Biellese e dei disegni dei proprii rifugi; la *Sez. di Bergamo*, una carta topografica ed una geologica della Provincia; la *Sez. di Milano* un bel quadro colle fotografie dei proprii rifugi; quella di *Bologna*, numerose vedute dell'Appennino; quella di *Vicenza* le proprie pubblicazioni; quella di *Verona*

un bel plastico di M. Baldo e della Vallata dell'Adige, quadri e modelli di rifugi; la *Sez. di Venezia*, sette quadri ad acquerello con pianta e figura dei proprii ricoveri; la *Sez. di Schio*, una bella carta di quelle Dolomiti e varie fotografie; quella di *Padova*, un quadro delle opere sezionali; quella di *Palermo*, le pubblicazioni e gli annuari.

Un concorso veramente notevole alla mostra, è dato dalla *Sez. Ligure*, la quale espone sette quadri di fotografie e piani di rifugi, un modello del Rifugio Genova alla Serra dell'Argentiera e varie pubblicazioni, oltre a quadri di piante raccolte nell'Appennino e nelle Alpi Liguri. Questa stessa Sezione presenta inoltre, (naturalmente fuori della sala e precisamente sopra il Viale inferiore del Valentino) un vero Rifugio, quello di Pagarè, che verrà nel 1912 trasportato al Colle di tal nome (m. 2750) nelle Alpi Marittime. E' una costruzione in legno a doppia parete con ossatura rinforzata in ferro e smontabile; l'area interna è di m. 3 × 5 ed è occupata da una cucina fornita di tutti gli utensili e da sei cuccette con materassi e coperte. La copertura è in lastre di ferro zincato. Il Rifugio è opera della Ditta Ferrua di Torino.

Ma non solamente il Club Alpino Italiano figura in questa mostra; anche le Società Italiane consorelle e le associazioni Estere hanno voluto concorrere con slancio ammirevole. Così il *Club Alpino Francese* espone sei carte dei Pirenei, rilevate dal socio Schrader, panorami di queste montagne e delle Alpi (da notarsi quelli ricavati dal socio Helbronner), pubblicazioni sociali e modelli di segnalazione dei sentieri alpini; la *Società dei Turisti del Delfinato* espone delle carte veramente magnifiche dei Ghiacciai delle Grandes Rousses, un modello di rifugio e le pubblicazioni sociali; la *Società degli Alpinisti Tridentini* espone ben undici quadri ad acquerello con piante e vedute dei proprii rifugi ed una carta topografica colla ubicazione dei rifugi stessi.

Il *Consorzio delle Guide e Portatori delle Alpi Occidentali* ha inviato parecchie fotografie di guide, libretti, statuti e regolamenti; il *Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide* un quadro col distintivo sociale e le guide e monografie pubblicate. In un'altra sala, si trovano raccolte le mostre della *Stazione Universitaria del C. A. I.* (Sez. di Monza) che presenta le proprie pubblicazioni utili e geniali (quali l'Almanacco Alpino e le cartoline alpine), fotografie di accampamenti, tende e un equipaggiamento completo per alpinista, studiato espressamente.

Il *Club Alpino Accademico Italiano* trova posto in un'altra saletta, assieme allo *Ski-Club di Torino*, ed espone un grande diorama del Cervino, (dipinto dal socio Bonfiglioli), davanti al quale è dimostrato praticamente come si prepara un accampamento alpino; dalle pareti pendono belle fotografie del socio ing. Hess, illustranti le più importanti imprese dei soci.

In un'altra sala ancora, si raccolgono le mostre della *Società degli Escursionisti Ossolani* che presenta fotografie di montagne ossolane, quadri di costumi e pubblicazioni; della *Società Alpina Ragazzi Italiani* (Torino), che espone varie fo-

tografie di gite sociali; della « *Pro Montibus* » (Sez. Verona) e dell' *Unione Alpinistica di Torre Pellice* con fotografie e pubblicazioni; il *Prof. Lino Vaccari* (Sez. d'Aosta) ha sette quadri di fotografie, interessantissime, di piante alpine coltivate nel giardino alpino « *Chanousia* » al Piccolo San Bernardo e varie pubblicazioni concernenti il giardino stesso; il *Prof. Giulio Brocherel* (Sez. d'Aosta) presenta una carta del Tien-Scian Centrale e due libri di viaggi nell'Asia Centrale; la *Guida Pietro Dayné* di Valsavaranche espone vari ricordi della spedizione Charcot degli anni 1903-1905 al Polo Sud, consistenti in indumenti, minerali, e campioni di fauna e flora polare.

degne di appoggio e di incoraggiamento. Queste mostre hanno sede nella sala inferiore della Cappelletta del Villaggio.

Entriamo. La prima impressione che si riceve è quella di essere capitati in un bazar alpino. Puppole vestite alla foggia montanina, vasi, bicchieri, ricami, vesti, ceste, figurine scolpite in legno, lavori al tornio, s'allineano bellamente nelle vetrine « e sovente è in questi oggetti il segno di un'arte così gustosa nella rozza e ingenua semplicità, da farci pensare a certi piccoli lavori di bellezza antichissima, che sembrano riannodarsi al presente per un non so quale senso atavico che s'annida nella coscienza popolare e resiste a tutti gli assalti di una ci-



DETTAGLIO DEL VILLAGGIO ALPINO, DAL VIALE INFERIORE DEL VALENTINO. — *Da neg. dell'ing. Luino.*

Passiamo ora a dare una rapida scorsa alla **Mostra delle piccole industrie di montagna**. Questa sezione venne organizzata col duplice scopo di presentare in azione alcune delle piccole industrie che tuttora sono esercitate in montagna e di dare ad un tempo vita al villaggio, riunendo in esso alcuni montanari che a tali industrie si dedicano. Figurano in tal modo nel villaggio i tornitori di Viù, che eseguono svariati oggetti in legno tornito; i pannerai di Vocca di Valsesia coi loro caratteristici cestelli fatti con trucioli di legno di tiglio e figurano pure i ricami eseguiti dalle donne Valsesiane e che formano il principale ornamento del loro costume. Di altre piccole industrie si riunirono solo ristrette mostre campionarie collettive ed individuali, tali però da dare un'idea di quanto rimane di queste industrie, che purtroppo vanno scomparendo e che sono tuttavia

viltà più raffinata, ma anche meno intimamente sincera ».

E veramente sono interessanti le statuette della Savoia in legno scolpito che presenta *Clapier* di Bessans e le primitive croci in argento di *Constantin* (Albiez-le-Vieux) e di *Bérard* (St.-Jean-d'Arves) e le rozze bottiglie in legno di *Gorré* (Albiez-le-Jeune) e le robuste coltellerie di *Spinel*. (Mostra collettiva del Club Alpino Francese). Ma non meno interessante è la mostra collettiva della « *Pro Valsesia* » che presenta tale un'infinità di oggetti, che per ricordarli tutti occorrerebbe tempo assai e spazio a iosa. Particolarmente degni di nota sono una bambola in costume di Fobello, i pizzi di certa Spanna pure di Fobello e i cestellini in trucioli. Pure interessante è la mostra collettiva del *Municipio di Viù* (V. di Lanzo) che espone tabacchiere in legno e in ferro e parecchi lavori al tornio.

*Bionda Delfina* di Varallo ed *Anna Spanna*, presentano ambedue un costume completo di Fobello; *Anna Galletti* di Gravagliana un bel ventaglio in dentella Valsesiana; *Wuillermoz* di Valtournanche, un'antica scodella valdostana tornita e scolpita. *Carlo Testa*, scultore, espone invece per la vendita degli intagli policromi veramente artistici, fra cui specialmente notevole il quadro del *Gallo*.

\* \*

Accanto a questa mostra, si svolge quella di **Attrezzamento ed equipaggiamento alpino**. Quando si consideri che, tanto a chi percorre la montagna per sport quanto a chi la visita per studio o per sentimento d'arte è necessaria una buona base tecnica che gli permetta di superare le difficoltà, di evitare i pericoli, di facilitare ed assicurare il successo, è evidentemente della massima importanza la scelta dell'attrezzamento e dell'abbigliamento, dai quali può dipendere non solo il successo di un'impresa, ma anche la sicurezza e la salvezza personale.

In questa mostra si è perciò cercato di riunire quanto di più perfezionato si produce in Italia ed all'Estero.

*Luigi Grosso* di Torino, ad esempio, espone complessivamente ben 280 oggetti ed attrezzi di equipaggiamento alpino e di sports invernali in gran parte di propria fabbricazione e nel resto di fabbricazione delle case *Hupfauf* (Einsiedeln), *Jörg* (Zweilutschinen), *Hagen* (Cristiania) e

*Hansen* (Cristiania). E' certamente l'esposizione completa di quanto un alpinista possa desiderare per condurre a termine felicemente le proprie imprese.

Pure assai ricca ed istruttiva è la mostra della Ditta *Anghileri* di Lecco, che, oltre vari oggetti d'equipaggiamento alpino, espone le sue celebri calzature e gli ski pieghevoli; pure degnissime di nota la mostra della *Ditta Vigo* di Torino (equipaggiamento alpino e sports invernali) e quelle delle Ditte *Manzetti* e *Ferrero* pure di Torino (calzature alpine).

*W. Natterer* di Monaco di Baviera ha inviato vari campioni di Farmacie per alpinisti e per rifugi alpini; *W. Teufel* di Stoccarda, vari campioni di mollettiere; *Burberry's* di Londra, vestimenta alpine per uomini e signore; *Tisot* di Primiero, delle scarpe per roccia.

*Harald Smith*, il celebre corridore norvegese, vincitore di tutte le principali gare di ski, espone vari campioni di ski di propria fabbricazione (S. Moritz in Engadina) alcuni dei quali montati con un attacco di sua invenzione; e presso a questi si notano con compiacenza degli ski di fabbricazione italiana, della *Ditta Tagliani* di Torino. Altri ski, slitte, rodel, ecc., espone la Ditta *Moravia* di Freistadt, mentre la *Ditta Ambrosio* di Torino espone varie macchine fotografiche di tipo alpino, binocoli ed occhiali da montagna, barometri aneroidi compensati, bussole, termometri, ecc. w. l.

## CRONACA ALPINA

### AVVERTENZE.

Al presente numero è annesso un foglio, recante sulle due facciate una **tabella** a finche, sul quale i signori soci sono vivamente pregati di registrare le **ascensioni** e le **traversate** di colli importanti da essi compiute nel corrente anno, corredandole di tutti i dati richiesti nelle singole colonne. Si raccomanda chiarezza di scritturazione ed esattezza di ortografia nei nomi propri, specialmente se in lingua straniera, e la precisione nella spiegazione degli itinerari percorsi.

I fogli con le ascensioni e le traversate registrate dovranno essere rinviati alla *Redazione della Rivista del C. A. I.* (Torino, via Monte di Pietà 28) entro il prossimo dicembre. La Redazione ne accuserà ricevuta, come negli anni precedenti, nella "Piccola corrispondenza sociale" all'ultima pagina dei successivi numeri.

Il soddisfacente esito avutosi nelle cinque annate precedenti con questa innovazione nella raccolta del materiale per compilare la **Cronaca alpina**, lascia sperare che questo anno i soci risponderanno ancor più numerosi all'invito di mandare l'elenco delle loro gite alpine,

considerando che, con tale mezzo comodo e facile, se praticato da tutti, si viene a conoscere completa l'attività alpinistica dei soci del nostro Club, la quale è assai più ragguardevole di quanto per l'addietro sia risultata, e può servire come fonte preziosa per compilare studi, monografie, guide e altri consimili lavori.

Degli elenchi ricevuti, il *Comitato della Rivista* stabilirà quando e in qual modo debbano essere pubblicati, tenendo conto, per quanto sarà possibile, delle osservazioni, dei suggerimenti e dei desideri espressi in proposito dai soci.

*Per le prime ascensioni, per quelle compiute per nuova via, o rarissimamente effettuate, o che offrono motivo per dare notizie e osservazioni nuove o di speciale interesse topografico, scientifico, storico, ecc., il predetto Comitato e la Redazione raccomandano di inviare una relazione a parte, in forma piuttosto concisa, chiara ed esatta nei particolari, attenendosi alle norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo del 1906.*

### NUOVE ASCENSIONI

**Pic d'Olan 3578 m. (Delfinato). Variante sul versante Nord.** — Edoardo Sauvage con Blanc le Greffier, 14 agosto 1908. — Dal *Glaciers des Sellettes*, salire alla *Brèche d'Olan*, quindi attraversare la faccia orientale del contrafforte N., la cui parete ripidissima presenta tuttavia dei piccoli terrazzi. Si giunge alla cresta che corona la grande parete Nord per una specie di "Cheval Rouge" analogo a

quello della *Meije* e che occorre passare cavalcioni. Di lì si raggiunge l'itinerario ordinario per la parete Nord.

Dalla "Montagne" 1908, pag. 407-8.

**Grand Cordonnier (m. 3050). 1ª ascensione per la parete Sud Ovest.** — 9-10 settembre 1911. — Da Bardonecchia alle grangie du Fond per il vallone di *Rochemolles*. — Dalle grangie

du Fond ci dirigiamo per il ben tracciato sentiero a superare il salto di roccie e d'erba che interrompe a questo punto il vallone: risalito sul lato destro (sin. orografico) percorriamo la valle superiore, sempre seguendo il sentiero. Passiamo oltre il costolone che si prolunga e scende dalla cresta SE. della Rognosa di Etiàche; e come la valle principale ed il corso d'acqua volgono a sinistra, così noi pure volgiamo in tale direzione contornando un ben marcato dosso erboso. Sempre per il fondo valle raggiungiamo i macereti al di sotto e lungo la cresta della Rognosa, che salgono al Colle Sommeiller; sono quest'anno completamente scoperti di neve e, se non presentano una superficie eccessivamente soffice, li troviamo tuttavia abbastanza piani ed ugualizzati dalla lunga compressione dei nevati.

Giunti al Colle Sommeiller abbiamo la soddisfazione di vedere la bifida punta del Grand Cordonnier e la nostra parete Sud-Ovest che si presenta con aspetto invitante. Con facile manovra attraverso i crepacci del Ghiacciaio dei Fourneaux, quest'anno assai aperti, ci portiamo sotto la parete. Essa scende dal colletto fra le due punte e viene a mano a mano allargandosi verso la base; è solcata per tutta la sua altezza da un camino assai marcato ed interrotto a metà da una larga cengia di detriti che fascia in parte la parete.

Dopo vari tentativi ed esplorazioni diamo l'attacco alle roccie della parete a destra e a cinquanta metri circa dal camino centrale.

Superiamo un angusto e breve caminetto e, portatici poco più sopra, iniziamo una traversata obliqua verso la nostra sinistra, negli ultimi quindici o venti metri assai esposta. La roccia però è ottima.

Giunti per tal modo al disopra della prima parte del camino centrale, ne attacchiamo la seconda metà che si percorre quasi totalmente nell'interno di esso, salvo brevi diversioni sull'una o l'altra delle due sponde.

La rampicata è in taluni punti abbastanza interessante ed offre in ispecie taluni brevi tratti di camino molto ristretti che mettono a dura prova l'integrità dei nostri abiti ed ancor più dei sacchi, che si trovano in continuo e rabbioso contatto colla roccia.

In breve siamo al colletto fra le due punte e di qui, ripercorsi pochi metri in discesa, per traversare sulla sponda sin. or., saliamo la Punta Sud, la più elevata delle due.

Portatici nuovamente al colletto, da questo per via solita al Colle Barale ed al ghiacciaio dove ci attende la parte migliore delle nostre provviste.

Ecco intanto l'orario:

C. du Fond 6.40. — Lago Patarè 8.20-8.30 — Colle Sommeiller 9-9.45. — Rocce parete SO.

G. Cordonnier 10.15-10.35. — Gr. Cordonnier 12.50-13.35 (perduta circa un'ora in tentativi). — Colletto tra le due punte (ritorno) 13.27. — Colletto Barale 13.48. — Colle Sommeiller 14.30.

G. DUMONTEL, M. C. SANTI, C. NEGRI  
(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

**Petite Aiguille des Améthystes** (Gr. del M. Bianco, Massiccio del Tour Noir). *1ª ascensione.* — Joublot colle guide R. Charlet-Straton d'Argentière e M. Bumet, 24 luglio 1907. — Dal Rifugio del Jardin, rimontare per circa ore 1 1/4 il Glacier des Améthystes fin sotto alla punta che forma l'estremità di uno sperone staccantesi a S. del Tour Noir.

Entrare quindi in un canale per piegare poi verso Est a prendere la cresta nel suo punto più basso e seguirla fino alla vetta. Questa ascensione breve, ma interessante sia come arrampicata, sia come punto di vista sul circo glaciale d'Argentière, può farsi da tutti gli alpinisti che vanno al Rifugio del Jardin, allungando il giro di sole due ore e mezzo.

Dalla "Revue Alpine Lyonnaise" 1907, pag. 488.

**Col des Cristaux** m. 3601 (fra il Massif des Courtes e l'Aiguille Mummery). *1ª traversata.* — J. J. Withers colle guide A. Andenmatten ed A. Anthamatten, 25 agosto 1908. — Da Lognan rimontare il Ghiacciaio d'Argentière per l'itinerario solito, fino al piede del contrafforte che si stacca dalla cresta fra l'Aiguille de Triolet e le Courtes e che è l'ultimo discendente fino al ghiacciaio, prima dell'Aiguille Mummery, verso Nord. Contornando la faccia SE. della base di questo contrafforte, dirigersi sulle rocce a scalare la cresta del contrafforte stesso (ore 3,30 circa da Lognan), facile, e andare per essa ad una sella nevosa (35 min.) dalle pareti inclinatissime (m. 3213). Dopo averne seguita la cresta, girare alcune rocce che sbarrano il cammino verso destra (NO.), quindi riguadagnare il filo, lungo il quale per buone rocce e per neve, si raggiunge la cresta principale (fra le Courtes e l'Aiguille Mummery), pel fianco di un gendarme importante (m. 3655) il primo a NO. della Aiguille sud-detta. Da Lognan (ore 6 circa).

Durante l'ascensione si possono raccogliere numerosissimi cristalli: da ciò il nome dato al colle.

La discesa si compie per una cresta di rocce frantumate e di neve che per un'ora conduce nella direzione del Ghiacciaio di Talèfre e quindi si appiattisce nella parete. Allora occorre portarsi a sinistra (Sud) e discendendo per delle creste secondarie si attraversa un grande canalone fino alla sua riva sinistra; più in basso lo si attraversa nuovamente e si scende pel

Ghiacciaio di Talèfre per un canalone di neve direttamente sotto l'Aiguille Mummery, e al Montanvers in ore 5 circa dal Colle.

In tutta l'ascensione non si trovano mai difficoltà rilevanti, cosicchè questo colle può essere raccomandato come una via interessante da Lognan al Montanvert.

Dalla - Montagne - 1909, pag. 35-6.

**Cervino (m. 4482). 1ª ascensione per la cresta di Furggen.** — Diamo qui, in attesa di uno scritto più ampio e dettagliato un cenno di questa grandiosa impresa, condotta a termine dal socio rag. Mario Piacenza della Sezione di Biella colle guide Gaspard e Carrel, il giorno 4 settembre di quest'anno.

Dopo aver studiata la via in parecchie ricognizioni, i componenti la comitiva, la sera del 2 settembre, si recano a pernottare alla Capanna dell'Hörnli ed il giorno seguente partono in direzione del Breuiljoch e s'innalzano buon tratto, ma da un temporale con fitta grandine vengono ricacciati. Il giorno seguente ritornano alla capanna ed alle 3 del 4 settembre salgono al Breuiljoch, dove attendono che sorga il giorno. Alle 5 riprendono la marcia, mentre intorno cominciano le cadute di pietre, minacciose. Di tanto in tanto sono però costretti a fermarsi e a mettersi al riparo. Superata la prima spalla, procedono per canali ripidissimi e, giunti ai piedi di quello famoso che arrestò Guido Rey per molte ore, lo traversano di corsa e si portano alla base della seconda spalla, ove trovano ancora la cerda ormai imputridita, lasciata da Rey.

Alle 7,30 anche la seconda spalla è raggiunta, malgrado la guida Gaspard abbia riportato una ferita ad una mano ed abbia un ginocchio fortemente contuso per una caduta di sassi. A questo punto abbandonano la via invano tentata da Mummery e da Rey sul versante svizzero. Si avanzano invece diagonalmente per una ventina di metri e si portano di fronte ad una roccia ertissima, che superano facendo una piramide umana, quindi procedono per altre rocce dagli appigli incerti fino ai piedi di un colatoio di pietra sgretolata. Superatolo, proseguono per altre piodesse e canali e raggiungono finalmente le placche di neve che stanno sotto la gran testa del Cervino; s'infilano in un colatoio pieno di ghiaccioli, che li obbliga a pericolosi acrobatismi e si alzano così a 200 metri discosto dalla cresta, sotto lo strapiombo celebre della cresta stessa, avanzando con grandi cautele su sporgenze minime.

Attraversato di corsa un canale, sono costretti ad attendere per più di un'ora che tutte le comitive che in quel giorno visitavano il Cervino, siano scese dalla vetta e non smuo-

vano più sassi. Infine, danno un risoluto assalto ad una piastra verticale e liscia, la superano facendo la piramide umana e si portano sopra un piccolo pianoro. D'intorno cadono continuamente le pietre e la minaccia è tanto grave che per qualche tempo la comitiva pensa di bivaccare su lì e di attendere la notte per proseguire. Ma l'accasciamento non dura molto e gli alpinisti decidono di arrischiare la traversata di alcune rocce pericolanti e di riprendere la cresta. La mossa riesce bene e, vinta un'ultima piodessa, afferrano lo spigolo e su per esso senza difficoltà notevoli alle 13,30 pongono piede sulla vetta. Alle 15 riprendono la via solita ed alle 22 sono al Giomein.

**Pizzo Ventina (m. 3259) e Punta Kennedy (m. 3286). 1ª ascensioni.** — Colle Disgrazia (m. 3100) e Colle Kennedy (m. 3150). 1ª traversata. — 2 agosto 1910. — Dall'Alpe Ventina in Val Malenco seguire la grande morena destra del Ghiacciaio di Ventina tenendone il crinale fin sotto il Pizzo Rachele, quasi al suo inizio. Passare quindi sul ghiacciaio dove appare rotto in una ciclopica gradinata e attraversarlo in direzione del canalone della Vergine. Risalire lungo questo quasi nel mezzo fino ad un grande salto di ghiaccio; essendo pericoloso superarlo sui fianchi pei sassi, dare l'attacco nel centro. Il salto è alto m. 90 circa e l'inclinazione di 60°-65°, di ghiaccio vivo, richiede un durissimo lavoro di piccozza. Tenere poi la destra del canalone e descrivendo un semicerchio portarsi di sopra della rupe che tiene il centro del canalone. Da questa dirigersi attraverso una gradinata di ghiaccio alla base della cresta NE. della quota 3286.

E così, continuando in direzione delle rupi della vetta del Pizzo Ventina, si giunge sul grande pianoro terminale.

Da questo per un ampio canalone di neve, ripido e lungo più di un centinaio di metri, poi per una cresta nevosa si va sulla vetta del Pizzo Ventina.

Dal pianoro, dirigersi orizzontalmente a toccare la cresta a S. del Pizzo Ventina dove affiorano alcune rocce. Questo è il colle che noi chiamammo Disgrazia e che dalle personali osservazioni riteniamo valicabile; servirebbe a far comunicare la Vedretta del Disgrazia con quella del Ventina. Dalla Vedretta del Disgrazia si deve salire per una breve, ma ripida parete di ghiaccio.

Dal pianoro, seguire la cresta NE. della quota 3286, ripida nell'ultimo tratto e toccare la vergine quota. (Noi la chiamammo *Punta Kennedy* in onore del primo salitore del Disgrazia).

Scendere quindi per la cresta che dalla Punta Kennedy va alla cresta N. del Disgrazia.

Dove si ha la massima depressione calare per una parete di ghiaccio sul Ghiacciaio di Ventina, pianoro superiore. (Questo punto chiamammo Colle Kennedy e può essere facilissimamente raggiunto e valicato per brevi pareti di ghiaccio).

Dal pianoro terminale del Ghiacciaio di Ventina scendere tutta l'estesa vedretta lungo la via Pilkington.

Si consiglia ai salitori di gradinare il giorno prima il salto di ghiaccio a risparmio di tempo. Questa via, tralasciando di scalare il Pizzo Ventina e la Punta Kennedy e valicando

il Colle Kennedy, è la via più breve e veloce per compiere l'ascensione del Disgrazia da Val Malenco. Valicato il colle prendere la via Pilkington.

Dall'Alpe Ventina al Pizzo Ventina, ore 7,45.

Dal pianoro alla Punta Kennedy, ore 1.

Dal pianoro al Colle Disgrazia, ore 0,15.

Dalla Punta Kennedy al Colle Kennedy, ore 1.

Dal Colle Kennedy all'Alpe Ventina, ore 3.

Dott. ROMANO BALABIO (Sezione di Milano, S. U. senior, e G. L. A. S. G.).

ANTONIO BALABIO (Sezione di Roma).

ANGELO CALEGARI (Sez. di Bergamo e S. U.).

### ASCENSIONI VARIE

#### A proposito dell'Aiguille Noire de Pétéret.

Il socio Prof. Vittorio Putti della Sezione di Bologna, ci scrive pregandoci d'inserire nella « Rivista » la relazione di una sua ascensione a quella punta, a fine di completare l'elenco delle salite del monte che l'ing. Hess faceva seguire al suo articolo « *L'Aiguille Noire de Pétéret* » nel « Bollettino » del 1909, ciò che facciamo di buon grado. L'ascensione del Prof. Putti sarebbe la 17<sup>a</sup>.

(N. d. R.).

**Aiguille Noire de Pétéret** (m. 3780). — 12 agosto 1904. — Dott. Vittorio Putti, Avv. Vico Sanguinetti, Lorenzo Peligax portatore.

Partenza da Courmayeur ore 9. Arrivo al Fauteuil des Allemands ore 15,30. Bivacco.

Sabato 13 agosto: Partenza dal bivacco ore 5. Alla Balma dei Camosci, causa l'incertezza del tempo, sosta di circa un'ora. Seguendo l'itinerario Allegra, arrivo alla cresta ore 7,10; sulla vetta ore 14,10, sosta di una mezz'ora. Discesa lenta causa la distorsione ad un piede di un componente la comitiva. Sopraggiunta la notte all'altezza di circa 3000 metri, siamo costretti a bivaccare sulla roccia, all'inizio del canalone che scende al Fauteuil. Notte calma, serena, tiepida. Al mattino in breve ora raggiungiamo il Fauteuil e di qui scendiamo al Pertud e a Courmayeur.

**Ago di Sciora** (m. 3201). — 26 agosto 1910. — Seguimmo la via comune fino a trenta metri sopra il bocchetto S., poi piegammo sul versante di Bondasca percorrendo una breve spaccatura, attraversando una piodessa verticale, superando un camino con due strapiombi, e poi per una strettissima fessura a forza di mano toccammo l'incisura fra le due vette dell'Ago. Da questa per una spaccatura, lo spigolo, e l'abituale piodessina la vetta. La variante dalla 1<sup>a</sup> piodessa all'intaglio non è del tutto trascurabile.

In questa ascensione battemmo il record di velocità tenuto da Steward colle guide Simon

Joseph e Summermatter impiegando noi ore 3,25 dalla Capanna Allievi alla vetta; scendemmo per la via comune. L'ascensione dell'Ago è da ritenersi fra le mediocri del gruppo ed è più un'arrampicata divertente che una ascensione vera e propria.

Dott. ROMANO BALABIO (Sezione di Milano, senior S. U. e G. L. A. S. G.).

ANTONIO BALABIO (Sezione di Monza).

**Cima Both** m. 2456 (Dolomiti della Val Tagliana). — 5 agosto 1911. — Compimmo la traversata di questa cima ascendendovi dalla Forcella tra la cresta della Cima Emilia e la Cima Both (la quale proponiamo venga chiamata *Forcella del Campanile*) e scendendo sulla Forcella Montanaia.

La Forcella del Campanile che noi erroneamente raggiungemmo e scoprimmo arrampicandoci per roccie, è alpinisticamente importante perchè offre per scendere in Val Montanaia un valico preferibile al comune di Forcella Montanaia o all'altro, meno battuto, di Forcella della Finestra, essendo di questi assai più basso e riducente al minimo possibile il percorso sui ghiacciai, che soprattutto per Forcella Montanaia è assai faticoso. Partendo dal Rifugio Padova si segue il sentiero che conduce in Val Cadin; per questo si oltrepassa il primo boschetto, lo spiazzo piano successivo e si sale tutta la ripida schiena ghiaiosa: alla sommità di questa appare la Forcella della Finestra tra la Cima Both e la Cima Cattaneo (Cfr. R. M., 1911, pag. 129); si abbandona allora il sentiero e traversando verso sinistra, tenendosi piuttosto alti per evitare i mughi, si raggiunge il ghiaione che scende dalla Forcella della Finestra e lo si risale fino all'incontro di un ramo secondario che, contornando la base del massiccio principale della Cima Both, scende da una forcelletta tra la base di questa e altri spuntoni secondari.

Proseguendo per questo si raggiunge la forcelletta, si scende al di là per una ventina di

metri fino all'incontro delle grosse ghiaie che direttamente scendono dalla Forcella del Campanile; rapidamente si risalgono tenendosi piuttosto a sinistra e si raggiunge la Forcella, dalla quale, scendendo, in pochi minuti si è alla base del Campanile di V. Montanaia (ore 2,30-3).

Dalla Forcella del Campanile si sale per facili camini e gradoni in direzione del centrale di quei tre torrazzi che appaiono dal basso. Si raggiunge la sommità di questo, la cima è pochi metri al di là di una forcelletta, si traversa a sinistra (unico punto difficile) e per la parete si raggiunge direttamente la vetta.

In discesa seguimmo la cresta verso Est fino a una piccola forcelletta, da cui scende un camino sul versante di Vald'Arade. Questo ci condusse alla sommità di altri due: per quello di sinistra raggiungemmo uno spiazzo ghiaioso, dal quale per un camino-fessura verso Est pervenimmo a Forcella Montanaia. (Ore 2 dalla Forcella del Campanile).

La nostra fu la prima traversata italiana, la precedente e unica fu di Hübel e Uhland.

Dott. DINO CAPELLARI (Sez. di Padova).  
Pittore LUIGI TARRA (Sez. Padova, Venezia e C. A. A. I.).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Napoli.

**Monte Cerreto** m. 1315 (Catena dei Lattari). — Il giorno 11 gennaio u. s. i sigg. Röegner, Baldassarre, Ferraro e Guerriero, soci della Sezione, con gli studenti Mario Marini e Lauria, partirono da Napoli in treno alle ore 5,20 ant. Alle 6,20 discesero a Gragnano e di lì, a piedi, passando per Casola di Napoli, giunsero alle ore 7,30 a Lettere. Indi per un tortuoso sentiero che si svolge sempre sul lato Sud passando per il piano d'Agna alle ore 12 erano sulla vetta.

L'ascensione fu facile e solamente un po' faticosa dopo gli 800 metri, dato lo stato della neve.

Superbo il panorama, specialmente a Sud-Ovest, verso il massiccio di M. Sant'Angelo a Tre pizzi, tutto coperto di neve, con la sua ripida parete Nord nella quale è scavato il Vallone dell'Inferno. Quasi sulla vetta, un lieto spettacolo si presentò agli alpinisti: ivi erano donne e giovanotti, che saliti da Lettere, stavano intenti, con una ritmica e melanconica canzone, raccolti in circolo, a calpestare la neve in un largo fosso, allo scopo di costruire una nevieria.

La discesa si effettuò in quattro ore circa passando ad Ovest di M. Caprile, e dopo, per un folto bosco di castagni, si giunse ad Angri, dove fu preso il treno per Napoli.

**Monte Petrella** m. 1533 (Catena degli Aurunci). — Il giorno 28 e 29 gennaio u. s., i sigg. Röegner, Ferraro, Baldassarre, Ali, Alagna e Castaldi, dopo aver pernottato a Formia, iniziarono, alle ore 4 antimeridiane, l'ascensione, passando per Maranola e la contrada Uciano, indi, salendo per il vallone sito ad Ovest del M. Audino, reso orribile dalle recenti piogge, pervennero in tre ore alla sella tra M. Audino ed il Santuario di S. Angelo, ora distrutto. Dopo una breve sosta per ammirare il bel panorama ed una parca colazione al sacco, dopo aver seguito il dorso di M. S. Angelo, con neve ottima alle ore 12 pervennero alla vetta.

Ammiratissimo il superbo panorama del Monte Meta (a Nord) e del Gruppo del Matese con M. Miletto (2050) fino alla ridente Gaeta (a Sud) e (ad Ovest) le Colline di Itri, tutt'affatto nude, con un po' di neve nel versante Nord.

La discesa si effettuò per il ripido canalone Est del Petrella che giunge diritto fino al vil-

laggio di Spigno Saturnia (m. 375). Solo nei primi 200 metri fu alquanto difficile per lo stato della neve e per il forte pendio. Tempo della discesa fino a Spigno, ore 4. Di lì, a piedi, si raggiunse alla stazione di Minturno il treno per Napoli, dove si giunse a sera.

L'ascensione del Petrella, dal lato alpinistico, non offre grandi difficoltà, ma richiede molta attenzione in alcuni punti, per il fatto che il disboschimento ha prodotto grandi burroni di cui le piogge hanno ridotto il terreno calcareo molto friabile e sciolto.

### Sezione di Milano.

*Gita statutaria al Monte Leone* (m. 3559). — Alpi Lepontine, 1-2-3 luglio. — I partecipanti in numero di 22, fra cui le signorine Simonetta, Corti, Ketlitz e Röst, si portarono il primo giorno al passo del Sempione, ove pernottarono. Ripartiti alle 3 del mattino seguente, per i Ghiacciai di Hohmatten e di Alpien, seguendo il ripido canale coperto di vetrato, raggiunsero la cresta, e toccarono tutti la vetta alle ore 11 fra grande e legittimo entusiasmo. Il tempo minaccioso, consigliò una sollecita discesa, resa alquanto emozionante dalla repentina e violenta bufera sopraggiunta, accompagnata da ghiaccioli, nevischio e fulmini, che colse le cordate fra la cresta e il canale che discende sul piano del Ghiacciaio di Alpien. Per un noto fenomeno di induzione, l'elettricità di cui era satura l'aria, si scaricava sulle piccozze, producendo un incessante crepitare di scintille e propagando l'elettrizzazione al corpo, cosicché per misura di prudenza, si ordinò di coprire le piccozze sotto la neve e di attendere bocconi finché il nembo fosse passato. Ciò avvenne fortunatamente dopo breve tempo, e la discesa allora si iniziò rapidamente giù pel ripido canale del passo di Fnè, sul Lago d'Avino, dove un secondo temporale li sorprese.

Alle 18 i forti alpinisti entravano all'Alpe di Veglia dopo 15 ore di marcia. Il giorno seguente con giornata gloriosa di sole, la comitiva scese all'alpe Devero, vero paradiso alpestre, attraverso le Bocchette di Valtendra e di Orogna. Dall'alpe Devero si effettuò la discesa su Golio, indi in vettura a Domodossola.

Tutti i partecipanti a questa notevole ascensione sociale, riportarono quella sana impressione di godimento intimo e duraturo che solo i grandi spettacoli alpini sanno infondere.

Direttori: Ettore Gattinoni, Edgardo Reborà.

**Sasso Manduino** (m. 2888). — Valle dei Ratti, 15-16 luglio. — 20 partecipanti. — La scalata di questa imponente e suggestiva parete granitica, si iniziò al mattino alle ore 5 1/2 dopo una marcia ininterrotta di otto ore, da Novate Mezzola attraverso la deserta e interminabile Valle dei Ratti. L'aerea vetta, costituita da un lastrone di granito, che offre posto a sole 4 persone poste a cavalcioni, fu raggiunta alle 9 dopo eleganti scalate sull'ottima roccia, non certo avara di appigli. La discesa si effettuò per antri, fessure e cengie discretamente ripide, nel grande canale centrale, offrendo divertente e svariata palestra ai muscoli degli entusiasti rocciatori. Si scese poi ai Bagni del Masino attraverso il Passo della Vedretta. Complessivamente 20 ore di marcia, compresi i brevi riposi. — L'ascensione era diretta dai signori Guido Bernasconi e Mario Tedeschi.

*Il Presidente:* M. TEDESCHI.

#### Sezione di Brescia.

**Alla Grigna Settentrionale** (m. 2410). — 25-26 marzo 1911. — Il sabato mattina, sette soci si trovano in treno alle 4,32, diretti per Milano a Lecco, di dove alle 9,05, colle vetture si portano a Balisio. Dopo breve refezione, si pongono in marcia, giungendo in circa 1 ora 3/4 alla Capanna Pialerà, dove sono gli Escursionisti Milanese a preparare le Gare di ski, che avranno luogo l'indomani e per partecipare alle quali si ferma il socio Migliorati.

La neve comincia poco dopo la Capanna, e quando, dopo breve fermata, i sette soci partono per la Grigna Vetta, improvvisamente ne cade altra dal cielo. La salita è assai facile e sicura, ma presto la nebbia li avvolge, intercettando la vista. Rapidamente salgono per erti pendii affondando nella neve sempre più alta; fanno breve sosta in una specie di grotta riparata, e via di nuovo fra nebbia e neve sempre colla viva speranza di un altro sollecito cambiamento di tempo. Ma le loro aspirazioni sono deluse; giungono sulla cresta terminale verso le 17 1/2 senza poter scorgere niente altro che caligine densa e nebbiosa. Intanto cala la sera e ragioni di prudenza, per quanto non si sia trovato il Rifugio, consigliano la discesa che si compie in ottime condizioni, malgrado il freddo pungente, la neve ed il vento noioso. Alle 20 circa sono di passaggio di nuovo

alla Capanna Pialerà ed alle 22 circa sono a Pasturo, all'Albergo Mazzoleni, a consumare un eccellente pranzetto. Nella giornata successiva fanno ritorno a Brescia.

#### Sezione di Monza.

**Valcava** m. 1250. — Il 19 marzo 1911 si effettuò questa prima gita dell'anno, alla quale parteciparono ben 31 gitanti tra cui parecchie signore e signorine.

**Sasso del Ferro** m. 1062. — Il 2 aprile 1911, 40 gitanti presero parte alla 2ª gita sociale non favorita dal tempo.

**Corna Camozzera** m. 1453. — Il 23 aprile 1911 venne effettuata la 3ª gita sociale favorita da una buona giornata.

**Sasso Gordona** m. 1410. — Il 21 maggio 1911 con intervento di signore e signorine, si effettuò la 4ª gita sociale, alla quale presero parte 35 gitanti.

**Sorgenti Fiume Lambro** m. 1000. — Il 14 maggio 1911 venne effettuata la 5ª gita sociale alle sorgenti del fiume Lambro, dietro proposta del consigliere Gaetano Meda. Sorti buonissimo esito. 30 gitanti.

**Capanna Alpinisti Monzese** m. 1200. — La 6ª gita sociale venne effettuata in occasione dell'inaugurazione della detta Capanna, che ebbe luogo il 18 giugno 1911. Il nuovo Rifugio, costruito dalla « Società Alpinisti Monzese » per merito speciale del socio Namiri, sorge sul versante di Erve del Resegone presso il passo del Fo. E' facilmente raggiungibile per sentiero segnalato da Calozio, sulla linea ferroviaria Milano-Lecco, in ore 3. Nella stagione estiva funziona un buon servizio d'osteria. I posti per pernottamento sono muniti di tela metallica e sono divisi in diversi riparti, in modo da rendere meno antipatica la comunità del pernottamento. La Capanna ha una grande importanza turistica principalmente perchè fissa l'attenzione sulla strada che conduce a Erve intagliata nella parete a picco.

Il discorso inaugurale venne tenuto dal socio della Sezione di Monza avv. Aristide Mariani, il quale seppe procurarsi schietti e prolungati applausi. Gitanti 25.

**Pizzo dei Tre Signori** m. 2550. — 15-16 luglio 1911. — Presero parte a questa gita ben 35 gitanti, i quali, arrivati a tarda sera ad Introbio, presero subito la via della montagna, e dopo breve sosta a Biandino raggiunsero il Pizzo in una radiosa mattinata. Un gruppo di soci, tra cui la signorina Valanzasca, toccato il Pizzo Varrone, scese a Morbegno, mentre il grosso della comitiva, per il nevaio, raggiunse ancora Biandino.

### RICOVERI E SENTIERI

**Inaugurazione del Rifugio-Albergo « Umberto Principe di Piemonte » al Lago Visaisas** (m. 2000). (Val Maira). — Nei giorni 24-25 dello scorso Giugno, ebbe luogo l'inaugurazione di questo nuovo rifugio sorto sotto gli auspici della Sezione Ligure, per iniziativa del sig. Silvio Turra di Aceglio. La festa inaugurale, benchè un poco guastata dalla nebbia fittissima incombente sulla vallata, fu nondimeno riuscitissima.

Alla sera del 24 giunsero al rifugio e vi si attendarono ventisette soci della Sezione Ligure. Al mattino del 25 giunsero le rappresentanze del Club Alpino di Cuneo, dell'Unione Giovani Alpinisti e del Circolo Sportivo Dronerese. Verso le 10, dopo che la figliuola del proprietario del rifugio ebbe rotta la tradizionale bottiglia di champagne e venne scoperta la lapide commemorativa, il dott. Lorenzo Bozano, presidente della

Sezione Ligure e rappresentante della Sede Centrale, inaugurò il rifugio con un breve ed elevato discorso, terminando coll'inviare un devoto saluto a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club e al Principe Umberto, speranza dell'Italia, a cui il rifugio è intitolato. Segue l'avv. Roccavilla, presidente della Sezione di Cuneo, che inneggia all'unione sempre maggiore della Liguria e del Piemonte per mezzo delle frequenti gite alpinistiche dei Liguri nella regione. Il signor Gaston Barthelet porta il saluto e l'augurio del Club Alpino Francese e infine il sig. Lantermino ringrazia tutti gli intervenuti a nome del costruttore-proprietario del Rifugio sig. Turra.

Cessati gli applausi e gli urrah! mentre per i monti circostanti ancora rimbomba l'eco dei petardi, sparati in segno di festa, si dà lettura del verbale che viene firmato dai presenti, quindi tutti si raccolgono intorno alle tavole imbandite ove un succolento pranzo attende. Giunge intanto la 14ª compagnia del 2º alpini colla sua fanfara che, applauditissima, rallegra le mense. Alla fine del pranzo il dott. Bozano prende la parola ringraziando il sig. Turra dell'inflessibile lavoro e coraggio con cui, vincendo gravissime difficoltà, ha saputo costruire il Rifugio che sarà utilissimo non solo agli alpinisti, ma anche agli emigranti, che si recano in Francia per i colli finitimi. Il Turra è complimentato e festeggiato da tutti i presenti.

Poco dopo le 13 una buona parte degli intervenuti, riparte per Acceglio per ritornare alle proprie case. Rimane per tutto il giorno 26 un piccolo gruppo di soci della Sezione Ligure.

Erano presenti alla festa le rappresentanze della Sezione Genovese del Club Alpino, della Sezione di Cuneo, della Sezione di Torino, della S.U.C.A.I., della Sezione di Monza, della Società Alpinisti Tridentini, del Club Alpino Francese (Sezione di Provenza), dell'Unione Giovani Alpinisti che giungeva da Argentera attraverso il Colle della Scaletta, e dell'Unione Sportiva di Dronero.

Tra le autorità notammo il capitano Miravalle, comandante la 24ª compagnia del 2º regg. alpini, coi suoi ufficiali subalterni, il tenente Dalmazzo della 13ª compagnia, proveniente da Bersezio pel Colle della Croix, il Sindaco di Prazzo, il Consigliere comunale di Cuneo sig. Francesco Toselli, i Pretori di Prazzo e Saluzzo, parecchi Consiglieri comunali di Acceglio e poi la 14ª compagnia alpina e molti valligiani: in tutto un duecento persone.

Il signor Turra, che tanto vantaggio porterà alla valle Maira col suo Albergo, ha avuto in queste feste un giusto compenso della sua opera e deve certamente aver provato grande soddisfazione; soddisfazione che noi di cuore gli auguriamo lunga e continua.

**Sentiero della Charpoua.** — Il « Club des Sports Alpins » di Chamonix, ha recentemente migliorato il sentiero che dalla Mer de Glace conduce al Rocher de la Charpoua e alla capanna. La via d'accesso è stata raccorciata coll'apertura di un nuovo passaggio. Coll'aiuto di qualche gradino e di una corda metallica, fissata su di un lastrone ai piedi della grande morena della

Charpoua, si è potuto evitare di attraversare il torrente di questo nome e si è ridotto di un poco il percorso sulla morena, già troppo lungo e fastidioso. Questa scorciatoia permette di dirigersi direttamente sulla capanna, senza serpentine, dall'uscita della Mer de Glace.

**Ingrandimento del Rifugio del Couvercle** nel Gruppo del M. Bianco. — Da quando la ferrovia del Montanvers ha incominciato a riversare alla Mer de Glace un grande numero di turisti, il Rifugio del Couvercle è diventato manifestamente troppo piccolo. La Sezione di Chamonix del C. A. Francese ha provveduto in quest'annata ad ingrandirlo notevolmente, facendolo capace di una trentina di alpinisti. La nuova capanna, che è circondata da una bella terrazza, da cui si gode una vista meravigliosa, comprende un grande dormitorio, un refettorio ed una camera pel guardiano. Fino a nuovo avviso però la capanna non è fornita di materassi, coperte ed utensili di cucina che per 12 alpinisti, e, come pel passato, i frequentatori devono ancora recarvi la legna occorrente.

**Capanna Alpinisti Monzesi.** — Vedi sotto la rubrica « Escursioni Sezionali »: Sezione di Monza a pagina precedente.

**L'inaugurazione della Capanna Moren nel Gruppo del Camino.** — La Sezione di Brescia ha inaugurato lo scorso giugno una nuova modesta Capanna nei monti della Valle Camonica e preci-



CAPANNA MOREN E CORNA DI SAN FERMO.

Da neg. del socio sig. N. Coppellotti.

samente nel Gruppo del Pizzo Camino. Essa consta di una cucina al piano terreno con focolare, legna, utensili e stoviglie, cassaforte pei versamenti e dispensa pei viveri. Dalla cucina si accede al locale superiore, adibito ad uso dormitorio

dove, pel momento, possono trovare ricovero quattro persone. Più tardi si provvederà all'installazione di altre cuccette con materassi.

Come tutti i Rifugi della Sezione di Brescia, anche questo è fornito di serratura del tipo S. A. T. Benchè non sia di molto elevato sul livello del mare, sorgendo a 1868 metri, il Rifugio Moren facilita però notevolmente le ascensioni alle Corne di San Fermo, alla Corna delle Pale, ai Corni del Negrino, al M. Moren, alle Cime di Varicla ed al Pizzo Camino e le traversate a Schilpario in Valle di Scalve pel Passo di Cornabusa, ad Azzone pel M. Costone e il Gioghetto di Paline, a Villa di Lozio pel Passo di M. Arano. La Capanna si presta inoltre come centro per esercitazioni cogli ski nel periodo invernale. La via di accesso dalla Val Camonica è como-

dissima; dalla stazione di Cagno-Esine si sale in due ore per comoda carrettabile a Borno, nota stazione estiva, e di qui in altre due ore e mezzo si sale al Santuario di San Fermo in prossimità del quale sorge la Capanna.

All'inaugurazione presenziarono più di 120 persone, con numerose rappresentanze di altre Società sportive e di enti morali valligiani: assistevano pure alla cerimonia alcuni ufficiali del 5° Reggimento Alpini e la 17ª Batteria del 2° Reggimento d'Artiglieria di montagna. Il sesso gentile era rappresentato da quindici signore e signorine. L'avv. Fabio Glissentì tenne uno smagliante discorso, di stile elevatissimo; dopo di che la sig.na Bianca Bonfiglio, madrina del Rifugio, spaccò con un colpo di piccozza la tradizionale bottiglia del battesimo. *W. L.*

## GUIDE E PORTATORI

Il 5 settembre 1911 si spegneva in seguito a malattia, nel suo villaggio natio di Balme (Valli di Lanzo), **ANTONIO BOGGIATTO** detto **Gloria**.

Nato il 9 marzo 1844, Antonio Boggiatto era il decano delle guide di Balme, avendo cominciato ad esercitare la professione a 18 anni, nel 1862, con l'amico e compagno Toni di Tuni, ossia la celebre e rimpianta guida Antonio Castagneri. Lungo è l'elenco delle ascensioni compiute durante i suoi quarantott'anni di servizio.

Oltre le importanti vette delle sue valli, egli salì numerose cime nel Gruppo del Gran Paradiso; l'Aiguille Centrale d'Arves, la Grande Casse, la Tsanteleina, il Rutor, ed in inverno il Monviso e la Grande Sassièrè. Numerose sono anche le prime ascensioni e le nuove vie, fra le quali notevoli quella alla Bessanese per la parete NE. (coi sigg. E. Canzio, C. Ratti, C. Toesca, N. Vigna), quelle della Punta Nord di Broglio dal Colletto di Monciair (Canzio-Vigna), della Becca di Gay dal Colle Grand Croux e faccia O. (Palestrino-Vaccarone), della Punta N. del Gran Paradiso dal Ghiacciaio di Lavaciù e faccia NO. e del Becco della Tribolazione pel versante SO. (entrambe con l'avv. L. Vaccarone), ecc. Nei suoi libretti si trovano le firme dei più noti alpinisti piemontesi; per varie generazioni, e per molti di essi fu compagno di gita simpatico e piacevole per i suoi modi cortesi.

Egli fu poi di grande aiuto alla Sezione di Torino nella costruzione e nel mantenimento dell'antico Rifugio Gastaldi al Crot del Clausiné e nei successivi suoi ingrandimenti.

Al figlio Giacomo, che segue le orme paterne, ed alla famiglia, le più profonde condoglianze degli alpinisti tutti, principalmente dei Torinesi e del Consorzio Intersezionale fra Guide e Portatori delle Alpi Occidentali, a cui era iscritto fin dalla fondazione.

**GIUSEPPE GADIN** di Courmayeur, una delle più vecchie guide e fra le prime arruolate dal Consorzio, moriva il 20 giugno 1911 avendo quasi 63 anni. Troppo numerose sono le ascensioni e traversate da lui compiute (a principiare dal 1866) per poterle ricordare tutte: specialmente nel gruppo del Monte Bianco, a cui per nuova

via guidava il 17 agosto 1889 una comitiva di soci della Sezione di Torino in gita sociale. Era anche stato sulla Grivola, sul Gran Paradiso, Rutor, Cervino, Punta Gnifetti, Mont Collon, Chateau des Dames; alla Dufour da Macugnaga, ascensione questa per lui affatto nuova e senza accompagnamento ed aiuto di persona alcuna pratica della montagna. Lo scorso anno 1910, ai 12 luglio guidava ancora una comitiva nella traversata del Colle del Gigante da Courmayeur a Chamonix. I suoi libretti sono pieni di elogi per la sua correttezza, gentilezza e pratica da parte di alpinisti italiani, francesi, inglesi e tedeschi.

Alla famiglia le più sentite condoglianze.

**La guida G. B. PELLISSIER** di Valtournanche. — Fu una delle migliori guide; iscritto portatore nel 1891 e guida nel 1894 non tardò a scalare i colossi di Valtournanche, suo paese nativo, e in genere, delle Pennine, delle Graie e del Delfinato. Non riporterò l'elenco che il collega dott. Ferrari mi ha comunicato; basterà che io ricordi le ascensioni per nuova via del Lyskamm e della Dufour e dica che egli fece quanto v'è di più difficile.

In questi ultimi anni con Mario Piacenza ebbe la ventura di eseguire una serie ardita di ascensioni invernali, tra cui il Cervino, il Dente del Gigante, la Dent d'Hérens, dimostrandosi sempre preparato e pari al durissimo compito.

L'ultima sua campagna si svolse nel luglio del 1910 tra le alte cime del Caucaso assieme a Mario Piacenza e alla guida Gaspard, suo conterraneo, e fu la più gloriosa; là, in tre lunghe giornate di ardua lotta coll'inclemenza del tempo e colle difficoltà del monte, la carovana da lui condotta riuscì a vincere il Dych-tau, m. 5220 per nuova via.

Ma là altresì la morte, da cui era scampato nel 1896, in una terribile catastrofe alla Grande Sassièrè, quella che costò la vita al nostro valentissimo Giuseppe Corrà, lo attendeva; nella discesa dal Dych-tau, così mi scrisse il Piacenza, cadde in un crepaccio riportando contusioni e lesioni viscerali apparentemente lievi, invece tali che non appena il Pellissier fu a Urusbieh, sul versante Nord del Caucaso a piedi dell'Elbrouz,

si manifestarono con gravi sincopi che in ventiquattro ore lo spensero!

Ora egli riposa laggiù, ma il ricordo di lui è vivo e dolce nella sua valle e nel cuore di quanti lo conobbero: fu uomo di buona statura, robusto ed agile; la fronte spaziosa, lo sguardo fermo, la voce calma e posata rivelavano la volontà tenace; ebbe modi cortesi, direi signorili, che lo facevano particolarmente caro ai compagni. Morì rassegnato e non aveva quarantatré anni.

G. BOBBA.

**Consorzio intersezionale Veneto Guide e Portatori.** — *Elenco delle guide e portatori della provincia di Belluno e zone alpine limitrofe:*

**Falcade.** Murer Agostino, guida — Ganz Giuseppe, port. — Murer Abramo fu Giovanni, id.

**Alleghe.** Rudatis Domenico fu Giuseppe, guida.

**Rocca Pietore.** Fersuoch Vincenzo, guida.

**Fusine di Zoldo.** Scarzanella Arturo di Giovanni, guida — Monego Massimo di Andrea, portatore — Monego Valerio fu Giovanni Battista, id.

**Mareson.** De Luca Giuseppe, guida — Pancera Erminio fu Valentino, id.

**Pianaz.** De Marco Domenico, guida.

**Erto.** Filippin Francesco fu Francesco, guida — Corona Giovanni detto Ghin di Augusto, port.

**S. Vito di Cadore.** Del Favero Giovanni Battista di Giovanni, guida — Temburin Giacomo detto De Menin, id. — Zampieri Pietro di Giovanni Battista, port.

**Calalzo.** De Carlo Giuseppe di Antonio, guida — De Carlo Luigi di Felice, port.

**Domegge.** Celotta Osvaldo fu Giosuè, port.

**Auronzo.** Zandegiacomo Sampogna Giovanni detto Missi, guida.

**S. Stefano.** Pellizzaroli Giuseppe, port.

**Forni di Sopra.** De Santa Giovanni Battista detto Barbe, guida.

Sono delegati dal Consorzio alla organizzazione e sorveglianza del servizio guide: per i monti della Val Zoldo i signori proprietari dell'*Albergo alle Alpi* in Fusine di Zoldo Alto; per il gruppo delle Marmarole e per le Dolomiti della Val Taglagona i signori proprietari dell'*Albergo Marmarole* in Calalzo di Cadore.

Per informazioni, schiarimenti, reclami, rivolgersi alla Direzione del Consorzio che ha sede presso le Sezioni del Club Alpino Italiano di Padova (Albergo Storione) e di Venezia (Birreria Bauer Grünwald).

*La Direzione del Consorzio*

GIOVANNI CHIGGIATO, RODOLFO GALLO

DOMENICO MENEGHINI.

## DISGRAZIE

**Alla Meije.** — Togliamo dalla « Montagne »: Il 28 giugno u. s., un giovane di 25 anni, noto e provato alpinista, Jean de Rufz, periva alla Meije, precipitando per circa 400 metri sul Glacier des Etançons. Egli era salito colle guide Devouassoud e Gaspard verso il Col des Chamois, in prossimità del quale aveva stabilito il suo attendamento. Egli aveva quindi licenziato le guide, lasciando loro l'ordine di tornare il 4 luglio con nuove provviste. Le guide furono puntuali, ma trovando la tenda vuota ed i viveri quasi intatti e supponendo una sventura, fecero delle ricerche e trovarono il cadavere dell'infelice sul ghiacciaio. Pare che Jean de Rufz, che aveva già salito la Meije dalla via solita, abbia voluto seguire la grande cengia nevosa della faccia SE. del monte, e, per le rocce che l'interrompono, abbia tentato di raggiungere la Brèche Zsigmondy, via che fu fatale nel 1885 ad Emilio Zsigmondy ed abbandonata lo scorso anno da George Casella, dopo un nuovo tentativo.

Non si può esimersi dal qualificare come temerario l'atto del giovane alpinista, ma non si può del pari esimersi dall'ammirare l'energia fisica e morale che l'atto stesso suppone.

**All'Aiguille du Plan.** — Il 25 luglio u. s. una carovana composta dei Sigg. Joseph Caillet, J. Granjon de Lépiney colla guida P. Bellin ed il portatore Léon Simond, partiva dai Chalets du Plan per fare l'ascensione dell'Aiguille du Plan dal versante di Chamonix. Gli alpinisti erano giunti a poca distanza dalla vetta, quando una caduta di pietre uccise il portatore Simond. I tre sopravvissuti allora, tagliarono un tratto di

corda per assicurare alle rocce il cadavere dello sventurato e piuttosto che ridiscendere a quell'ora (erano già passate le 10) per quel canale troppo esposto alle cadute di sassi, proseguirono l'ascensione verso la cima. Ad un'ora del pomeriggio, per una straziante fatalità, il Sig. Caillet perì a sua volta. La neve scivolò sotto il suo piede in un passaggio abrupto e la corda, ch'era lunga da 38 a 39 metri e che era in perfetto stato, si ruppe a mezzo, tagliata da una roccia affilata. Il Sig. Granjon de Lépiney e la guida Bellin, rimasti soli con 19 metri di corda solamente, in piene difficoltà, dovettero compiere una discesa terribile, ma, presi dalla notte, furono costretti a bivaccare sulle rocce precipitose, riprendendo al mattino seguente la calata.

Il cadavere del portatore Simond si poté facilmente recuperare; non così quello del Sig. Caillet, che fu ritrovato solamente parecchi giorni più tardi.

**Al Campanile Basso di Brenta.** — Togliamo dalla « Augsburger Abendzeitung » del giorno 27 agosto queste notizie:

« Il 24 agosto tre alpinisti (due di Berlino ed uno di Würzburg), buoni scalatori e bene equipaggiati, salirono il Campanile Basso giungendovi in vetta al mezzogiorno. Il tempo era bello e le pareti della cima bene asciutte. La discesa si compì in buon ordine fino ad un punto difficile poco lontano dal « Pulpito Garbari (Garbari Kanzel) ». Qui il primo della cordata, certo Eugen Prosch, proseguì a girare lo spigolo NO., mentre i due berlinesi, in luogo sicuro e colla corda passata attraverso un anello di ferro, at-

tendevano. Ad un tratto questi ultimi udirono un grido, ricevendo subito dopo uno strappo che sopportarono assai bene. Non pensando ad una disgrazia, ma dubitando solamente che il loro amico penzolasse nel vuoto, presero a tirare a sè la corda, ma con terrore si accorsero ch'essa non offriva alcuna resistenza e che non reggeva più alcuno. Coll'aiuto della stessa corda ed in preda ad un orgasmo indicibile, i due berlinesi proseguirono la discesa e videro il disgraziato Prosch giacere immobile, circa 300 metri più in basso, nel ripidissimo canalone nevoso, che dalla Bocchetta del Campanile Basso scende in Val di Brenta.

Una comitiva che faceva ritorno dalla Cima di Brenta Bassa, assistette alla scena e narrò di aver veduto il Prosch discendere molto bene fino a che si staccò un blocco col quale cadde nel vuoto. La corda che usavano i berlinesi, risultò all'esame essere in buonissime condizioni, presentando un taglio evidentemente fatto da uno spigolo tagliente verso l'estremità che li univa al Prosch. Resta perciò esclusa ogni responsabilità da parte dei berlinesi stessi.

La salma del Prosch veniva nel giorno stesso trasportata non senza difficoltà a Molveno ».

*w. l.*

## PERSONALIA

Apprendiamo con vivissimo dolore la notizia della morte di **EDOARDO WHYMPER**, l'audace e tenace alpinista inglese che pel primo pose il piede sul Cervino, avvenuta a Chamonix, il 18 Settembre u. s. Mentre ci riserviamo di parlare ampiamente dell'uomo e del posto ch'egli occupò nella storia dell'esplorazione delle Alpi, mandiamo al Club Alpino Inglese ed ai congiunti dell'illustre alpinista le più sincere e sentite condoglianze.

**G. UBALDO CASSONE.** — Il 22 agosto u. s. spegnevasi in Torino la vita operosa del cav. uff. G. Ubaldo Cassone, d'anni 73, tipografo del C. A. I. e uno dei soci più anziani della Sezione di Torino. Il suo nome era legato alle vicende del Club fin dalle origini di questo, poichè ad un agnato di Lui, Gius. Cassone, che già stampava il « Giornale delle Alpi, degli Appennini e Vulcani » redatto dall'avv. C. T. Cimino, venne affidata la stampa dei primi Bollettini del C. A. I. Cessata nel 1870 la ditta G. Cassone, le succedette quella di G. Candeletti della quale fu sempre direttore il testè defunto cav. Cassone fino alla

morte del proprietario, nel 1898, succedendogli bentosto come titolare nella ditta.

Il cav. Cassone era il decano dei tipografi torinesi. Provetto e appassionato cultore dell'arte tipografica, ne fu maestro a parecchie generazioni di operai, e nel suo ben avviato stabilimento introdusse non poche migliorie, assecondando i desideri del Club Alpino, specialmente quando esso diede maggior sviluppo alla parte illustrativa delle sue pubblicazioni, tantochè la serie dei Bollettini degli ultimi quindici anni venne lodata da periodici alpini stranieri anche per la ricchezza e la bellezza delle illustrazioni.

Uomo schietto e geniale, affabile tanto con la sua clientela come coi suoi dipendenti, probo ed esperto negli affari, il cav. G. U. Cassone fu esempio di vita laboriosa e dedita al bene, poichè era anche membro anziano, benemerito ed onorario di parecchie società ed istituzioni di beneficenza e di istruzione. Quanto fu rimpianta la sua scomparsa lo ha dimostrato il numeroso stuolo di persone che intervennero all'accompagnamento funebre della sua salma, alla quale il C. A. I. fece l'omaggio di una corona. *c. r.*

## LETTERATURA ED ARTE

**Der Hochtourist in den Ostalpen** di **L. Purtscheller** ed **H. Hess**. III volume, 4ª edizione, legato in tela. Marchi 5.50 = L. 6.90. — Lipsia 1911, Bibliographisches Institut.

È uscita nel mese di luglio, attesa con vivo desiderio ed interesse, accolta col massimo favore dagli alpinisti che frequentano e studiano le Alpi Orientali, la nuova edizione della parte terza di questa importantissima guida d'alta montagna.

Di formato opportunamente e veramente tascabile (cm. 15  $\frac{1}{2}$  × 11 × 1  $\frac{1}{2}$ ), ricco di 500 pagine (200 più dell'edizione precedente), stampato con caratteri minuti, ma chiari e simpatici, su carta sottile non trasparente, con 23 cartine, quasi tutte nitide e pratiche ed altrettanti schizzi di percorsi di roccia più o meno noti o complicati, — questo nuovo volume tratta di quella vastissima regione essenzialmente alpina ed alpinistica che corre dalle Dolomiti di Gardena e di Fassa alle Alpi e Prealpi Carniche ed alle Alpi

Giulie, regione alla quale si sono in particolar modo dedicati i nostri colleghi di oltr'alpe.

Le diverse parti in cui la materia si divide, furono naturalmente trattate da parecchi noti e distinti alpinisti militanti, specialisti delle Dolomiti e vere autorità in materia, fra i quali basterà ricordare: Guido Mayer per i *Gruppi della Marmolada, del Catinaccio, del Sassolungo, ecc.*; A. von Radio Radiis e K. Plaichinger per il *Gruppo delle Pale*; P. Hübel per il *Gruppo del Civetta*; A. Witzemann per le *Dolomiti di Sesto e le Cime di Lavaredo*; L. Patèra e G. F. von Saar per le *Alpi e Prealpi Carniche, ecc.*

Frequenti ed interessanti sono anche le notizie ancora inedite di nuove ascensioni ed arrampicate, fra cui citiamo a memoria: un'ardua via nuova sulla grandiosa parete Nord-Ovest del *Civetta*, (Haupt e Lömpel, senza guide, 30 luglio 1910); la *Torre Trieste* (Gruppo del *Civetta*), 1ª ascensione 16 luglio 1910 (Cozzi e Zanutti di Trieste, senza guide); la *Torre Venezia* (Gruppo

del Civetta), 1ª ascensione 16 luglio 1909 (Cozzi, Carniel, Zanutti e Cepich, senza guide); il *M. Cristallo*, per cresta Sud (Otto Opperl); il *M. Crisdola*, da Sud-Ovest, 13 luglio 1910 (I. Glaser M. Michelsohn con G. B. Piaz), ecc.

Un rilievo che possiamo permetterci di fare con particolare compiacenza in confronto dell'edizione precedente (1903), è il ricorrere con maggiore frequenza di nomi italiani di nostri colleghi ed amici, e fra essi i fratelli Fanton, Carugati, Tarra, Cozzi, Feruglio, Zanutti, De Amicis, Andreoletti, Berti; di quest'ultimo anzi abbiamo anche l'anno scorso applaudito ad una pregevole guida alpinistica « Le Dolomiti di Val Talagona », ed attendiamo presto altri lavori.

Ci dispiace però di dover notare come siasi ommesso di segnare in una delle cartine il *Rifugio Padova*, e come allo stesso sia stato accennato solo di sfuggita una volta nel testo, che pur occupasi per venti pagine delle montagne per le quali il Rifugio è stato eretto.

Dobbiamo dire infine che questo terzo volume dell'« Hochtourist » contiene alcune parti completamente nuove ed altre quasi del tutto rifatte, che raccoglie in brevi righe e ben disposti numerosissimi itinerari, succosi, chiari e completi, e che offre allo studioso ragguardevoli notizie bibliografiche. Esso verrà dunque spesso ed utilmente consultato da quanti dedicano la loro attività alpinistica alla meravigliosa regione delle Dolomiti; e l'augurio nostro è che fra essi anche i nostri siano grossa legione. *art. andr.*

**Croquis de la Montagne** par l'abbé **Auguste Petigat** — Aoste, Juste Vittaz, 1911. — L. 1,50.

L'autore va annoverato nella ottima schiera degli scrittori valdostani di montagna; il Cervino d'inverno, il Gouffre de Busserailles, il Gio-mein sono quadri felicemente riusciti ed originali; gli Studi sulla montagna vanno poi rievocando una vecchia controversia, quella sulla bellezza della montagna, non compresa o almeno discussa da Chateaubriand, e danno modo all'autore di fare della buona erudizione contemporanea e di esprimere idee e concetti sulla letteratura e sull'arte. È un libro insomma che si legge volentieri e con frutto. *G. B.*

**Annuario del 1911 del Club Escursionisti Napoletani.** — Elegante volumetto, rilegato in tela e stampato su carta patinata con numerose illustrazioni; reca le notizie sull'andamento dell'anno sociale 1910 di questa Associazione che conta quasi 200 soci. Accuratissime sono le relazioni delle numerose gite sociali, e pel modo in cui sono stese e la ricchezza dei dati possono servire di guida a quanti volessero ripeterle per loro conto. Chiude il volumetto l'elenco dei soci. *w. l.*

**Guida illustrata del Villaggio Alpino del C. A. I. e Catalogo dell'Esposizione Alpina** (Esposizione Internazionale di Torino, 1911). — Elegante volumetto pubblicato dalla Sez. di Torino, si rende utilissimo a quanti recandosi all'Esposizione intendono visitare il Villaggio Alpino, poichè reca i dati relativi alla sua costruzione e una de-

scrizione del Villaggio stesso, resa ancor più chiara da una pianta planimetrica alla scala di 1:100 allegata al volumetto. Segue poi la descrizione dei singoli locali ed il catalogo di tutti gli oggetti, quadri e fotografie esposte nei vari saloni. Parecchie vedute ben riuscite dell'ing. Luino, adornano il libro ed aiutano a meglio apprezzare l'opera della Sezione Torinese del C. A. I. *w. l.*

### Sommario dei principali Periodici alpini (1911).

#### ARTICOLI ORIGINALI.

*La Montagne*, N° 4-5 (Aprile e Maggio). — R. PERRET: Le creste del Fer à cheval; V. DI CESSOLE: Il M. Matto, 1ª ascensione invernale; E. SANTI: Nuove ascensioni nel Delfinato; G. BAUDOT: Un episodio della guerra di montagna all'Himalaya; CH. GOS: All'ombra del ghiacciaio; H. CERVET: Il 14° Salon dei pittori di montagna; L. LE BONDIDIER: A proposito di Enrico Russell.

*Revue Alpine*, N° 6-7 (Giugno e Luglio). — J. CAPDEPON: L'Aiguille Doran pel versante Nord; W. A. B. COOLIDGE: I Colli della Chambre e della Montée du Fond; M. GAILLARD: La Pointe de Ronce ed il Lamet; W. A. B. COOLIDGE: La Catena del M. Bianco prima del 1800. — Alpinismo d'altri tempi.

*Echo des Alpes*, N° 5-6 (Maggio e Giugno). — E. R. BLANCHET: Nuove ascensioni nelle Alpi; E. FONTAINE: Ascensioni e traversate nuove nella Catena del M. Bianco; E. BUSSET: Alla Cape au Moine; CH. GOS: Quadretti alpestri: nella nebbia.

*Bollettino della S. A. T.*, N° 2-3 (Marzo-Giugno). — La LXXVIIIª Assemblea generale; Q. SANDONÀ: Una salita invernale alla Cima Telegrafo; E. PEISSER, E. DALLA FIOR, B. BONFIOLI: Raccolta di itinerari trentini; T. SENN: Sul Monte Baldo; JORIS: Per il Rifugio della Tosa.

*In Alto*, N° 3 (Maggio e Giugno). — G. B. DE GASPERI: Alcune piante raccolte in Friuli; L. SPEZZOTTI: Consegna del Ricovero Nevea; G. URBANIS: M. Pisimon.

*Alpi Giulie*, N° 4 (Luglio-Agosto). — Il XXIX Convegno annuale a Tarcento; L. FISCHETTI: L'Acrocoro di Ternova (contin. vedi num. prec.); Prof. PRISTER: Note geologiche sull'Istria.

*Mittheilungen des D. Oe. A. V.*, N° 7-8 (Aprile). — E. LEONHARD: Il Campanile di Val Montanaia; R. MALTER: L'abbandono dei compagni d'ascensione nel pericolo è suscettibile di seguito per via giudiziaria? M. GROSSE: Ascensione del Turnerkamp per la cresta Sud; H. MENGER: Osservazioni sul controllo pratico delle guide.

*Oesterreichische Alpenzeitung*, N° 832-833. — K. JAKSCHE: Sull'Alt Weissthor; Dr. WEITZEMBÖCK: Un'ascensione invernale al Pasterze.

*Alpina*, N° 7 - 8 - 9 - 10 (Aprile - Maggio). — Piano generale della costruzione delle Capanne; NAEF-ESCHER: La guida Z'graggen padre; KUENZLE ENGLER: Ascensioni senza guide nel Gruppo dell'Ortler; L'Eggihorn e il Ghiacciaio d'Aletsch; Dr. DÜBI: Filippo Gosset; KÖNIGSBERGER: Le nuove capanne progettate dal C. A. S.; R. BRAGLIA: Nel Gruppo dell'Albigna.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Verbale della Prima Assemblea Ordinaria dei Delegati del 1911

tenutasi l'8 Settembre nei locali della Sede Centrale in Torino con l'ORDINE DEL GIORNO pubblicato a pag. 248 del numero di Agosto.

Presiede il *Presidente* CAMERANO, il quale alle ore 14,45 dichiara aperta la seduta. Fatta la chiama dei Delegati, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Camerano* Presidente, *Cibrario* Segretario generale (anche Delegato), *Canzio* Vice-Segretario, *Bobba* Consigliere, *Bozano* id., *Cederna* id., *D'Ovidio* id., *Ferrari* id. — Scusano la loro assenza i Vice-Presidenti *Palestrino* e *Vigoni* e i Consiglieri *Berti*, *Casati*, *Chiggiato*, *Martinoni*, *Tamburini* e *Tedeschi* (Pres. della Sez. di Milano).

DELEGATI DELLE SEZIONI: 35, dei quali 7 votano anche per altri 2, più 7 sostituti, rappresentanti fra tutti quindici Sezioni, cioè: — TORINO: *Cibrario* (Presidente) predetto, *Ambrosio Mario* per *Ambrosio Enrico*, *Arrigo* anche per *Cappa* e *Gonella*, *Bertetti*, *Borelli*, *Cavalli*, *De Amicis* anche per *Emprin* e *Ferrero*, *Garino*, *Grosso*, *Luino* anche per *Hess* e *Kind*, *Martelli*, *Mussa*, *Ratti* anche per *Migliore* e *Cavanna*, *Re* anche per *Rey* e *Zavattari*, *Santi*, *Turin* anche per *Cerri*; — AOSTA: *Darbelley* (Presidente), *Vigna*; — VARALLO: *Toesca* anche per *Rizzetti*; — NAPOLI: *D'Ovidio*; — BIELLA: *Sella* (Vice-Presidente), *Bozzalla*, *Bonini Paolo* per *Antonioti*, *Gallo*; — VALTELLINESE: *Cederna* (Presidente), *Bonfadini*, *Torelli* anche per *Villa*; ROMA: — *Cora* anche per *Fusinato* e *Miliani*; — MILANO: *Fontana*, *Spechel*; — CADORINA: *Garrone*; — VERBANO: *Viglino*; — ENZA: *Pedretti* (Vice-Presidente) per *Mariotti*; — LIGURE: *Bozano* (Presidente), *Bozzino* anche per *Coffarena* e *Croce*; — SCHIO: *Fiorio*; — MONVISO: *Valbusa*; — PADOVA: *Cattaneo* (Pres.).

1° *Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1910 tenutasi in Torino addì 18 dicembre 1910.*

Lo si ritiene come letto, essendo stato pubblicato alle pagine 399-406 della « Rivista » del 1910, e, non sorgendo nessuna osservazione sul medesimo, lo si dichiara approvato.

2° *Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club.*

Il Presidente CAMERANO legge la relazione da lui compilata, la quale è ascoltata con vivo interesse e accolta in fine con caloroso plauso dai Delegati. Essa viene pubblicata in questo numero della « Rivista » come allegato al presente verbale.

CAVALLI, ritenendo d'interpretare il sentimento di tutti i soci, ringrazia il Presidente che ha saputo così egregiamente prendere la direzione ed affermarsi con un programma efficace, ed eleva un inno all'avvenire del Club. L'Assemblea plaude lungamente e CAMERANO ringrazia.

3° *Conto consuntivo dell'esercizio 1910 e relazione dei Revisori del Conto.*

CIBRARIO fa l'esame particolareggiato delle singole partite del Conto consuntivo 1910, allegato

alla circolare di convocazione ai Delegati per la presente Assemblea; quindi, procedutosi alla lettura della relazione dei Revisori del Conto, si pone in votazione il Conto stesso, che viene approvato. (Si pubblica a parte come allegato del presente verbale).

RE fa la raccomandazione alla Presidenza, perchè nel bilancio preventivo dell'anno prossimo venga stanziata la somma necessaria all'acquisto delle Pubblicazioni dell'I. G. M. I. coi dati riguardanti le carte, e la Presidenza promette d'interessarsi direttamente della cosa.

CORA, a nome della Commissione per lo studio dei Ghiacciai Italiani, fa domanda perchè alla Commissione stessa venga aumentato il sussidio annuo. A ciò il Presidente risponde che si è già provveduto portando da L. 300 a L. 400 la somma stanziata.

4° *Proposte della Sezione di Varallo concernenti le pubblicazioni sociali.*

TOESCA, in rappresentanza del comm. RIZZETTI, presidente della Sezione di Varallo, fa noto che questa Sezione ha presentato alla Sede Centrale un memoriale con varie proposte di modificazioni da apportarsi alle pubblicazioni sociali. Egli, pur notando come parecchie delle modificazioni proposte siano state messe già in pratica, si rivolge alla Presidenza perchè questa deferisca alla Commissione apposita delle pubblicazioni lo studio del memoriale stesso, affinchè essa veda fin dove e in quali altre parti sia da accettarsi. Il Presidente, col consenso dell'Assemblea, deferisce l'incarico alla Commissione.

5° *Comunicazioni varie.*

Nessuno levandosi a chiedere la parola, CAMERANO dichiara chiusa la seduta ad ore 16,20.

*Il Segretario Generale:* LUIGI CIBRARIO.

#### Relazione dei Revisori dei Conti per l'Esercizio 1910.

*Egregi Consoci del Club Alpino Italiano,*

In adempimento dell'onorifico incarico conferitoci, ci siamo adunati nei locali della Sede Centrale in Torino, ed avendo eseguito la verifica delle scritturazioni e dei documenti relativi alla contabilità della Sede Centrale del Club Alpino Italiano per la gestione dell'anno 1910, ci pregiamo di riferirvi che ne abbiamo constatata la perfetta regolarità conformemente alle risultanze esposte nel bilancio consuntivo 1910, che vi è stato comunicato e che chiude

le entrate in . . . . . L. 56.172,25  
le uscite in . . . . . » 46.073,20

con un'eccedenza attiva di . . . L. 10.099,05  
e il Conto della Cassa Soccorso Guide e Portatori, che si chiude con un avanzo di L. 430,78.

E' quindi con piena fiducia che potete approvare tale conto consuntivo.

Torino, 7 Settembre 1911.

*I Revisori dei Conti:*

Ing. PIERO FONTANA — BASILIO BONA  
GUSTAVO TURIN.

## CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1910.

		Entrata	
		Previsto	Esatto
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>			
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 5678		L. 44.000 —	L. 45.424 —
Art. 2. — " " aggregati a L. 2 " 1267		" 2.200 —	" 2.534 —
Art. 3. — " " perpetui a L. 100 " 25		" 1.000 —	" 2.500 —
CATEGORIA II. — <i>Proventi patrimoniali.</i>			
Art. 1. — Interessi di rendita sul debito pubblico		" 2.376,50	" 2.376,50
Art. 2. — Interessi sul Conto corrente del Tesoriere		" 800 —	" 792,90
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>			
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista		" 600 —	" 450,10
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista		" 200 —	" 597 —
Art. 3. — Altri proventi diversi.		" 1.200 —	" 1.497,75
Art. 4. — Premio Brioschi per escursioni alpine		" 500 —	" — —
<i>Totale dell'Entrata</i>		L. 52.876,50	L. 56.172,25

		Spesa	
		Previsto	Speso
CATEGORIA I. — <i>Personale.</i>			
Art. 1. — Redattore		L. 1.500 —	L. 1.500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria		" 1.200 —	" 1.200 —
Art. 3. — Commesso		" 600 —	" 600 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari.		" 1.100 —	" 1.027,36
CATEGORIA II. — <i>Locale.</i>			
Art. 1. — Biblioteca		" 650 —	" 556,30
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali		" 1.550 —	" 1.554 —
Art. 3. — Illuminazione		" 100 —	" 91,37
Art. 4. — Assicurazione incendi		" 21 —	" 37,40
Art. 5. — Manutenzione locale, mobilio e telefono		" 300 —	" 277,74
CATEGORIA III. — <i>Amministrazione.</i>			
Art. 1. — Cancelleria		" 120 —	" 100 —
Art. 2. — Circolari e stampati		" 800 —	" 533 —
Art. 3. — Spese postali		" 350 —	" 420,73
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>			
Art. 1. — Stampa		" 24.000 —	" 16.301,45
Art. 2. — Spedizione		" 3.000 —	" 2.492,90
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi alpini.</i>			
Art. 1. — Concorso a lavori sezionali		" 13.000 —	" 12.998 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini		" 500 —	" 1.157,70
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi		" 1.200 —	" 1.082,90
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi		" 500 —	" 500 —
Art. 5. — Concorso Rifugio nel Trentino (1 <sup>a</sup> rata)		" 500 —	" — —
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>			
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui		" 1.000 —	" 2.572,85
Art. 2. — Spese casuali		" 385,50	" 569,50
Art. 3. — Premio Brioschi		" 500 —	" 500 —
<i>Totale delle Spese</i>		L. 52.876,50	L. 46.073,20

## Riepilogo del Conto

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1909	L. 13.042,27	}	L. 69.214,52
Entrata Esercizio 1910	" 56.172,25		
Spesa Esercizio 1910	" 46.073,20		
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1910			L. 23.141,32

## Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata	Uscita
Rimanenza fondo cassa al 1° gennaio 1910	Al Consorzio intersez. guide e portat.
L. 482,64	Alpi Occidentali i 2/3 dell'assicuraz. L. 1146 —
Importo rendita italiana al 3,75 0/0 (1° semestre)	Al Consorzio intersez. Veneto, id. " 30,65
" 890,62	Alla Sezione di Milano, id. " 349,06
Importo rendita italiana al 3,75 0/0 (2° semestre)	" " Brescia, id. " 84,85
" 890,63	Alla guida Fiorelli sussidio " 100 —
Interessi Conto corrente col Tesoriere 3 0/0	" " Orsolina " 50 —
" 27,45	" " Pordon " 50 —
Totale Entrata L. 2291,34	" " Callegari " 50 —
	Totale Uscita L. 1860,56
	Fondo Cassa alla chiusura dell'Esercizio 1910 " 430,78
	L. 2291,34

### Esame particolareggiato delle singole partite del Conto.

#### Attivo.

I. QUOTE SOCI. — Le quote *Soci ordinari* furono 5678 e cioè 91 in più dello scorso anno, e l'entrata fu di L. 1424 superiore al preventivo e di L. 900 superiore a quella dell'esercizio precedente.

Vi furono 229 quote di *Soci ordinari* non riscosse, cioè: 180 *Soci morosi* e 49 tra morti e cancellati. Alcune Sezioni non hanno regolate ancora la loro contabilità del 1910, fra queste, la Sezione Canavesana, la quale non versò neppure una quota dei suoi 73 *Soci ordinari* e dei 19 aggregati, ed ora non dà più segno di vita.

Le quote dei *Soci aggregati* riscosse furono 1267, e così 83 più dello scorso anno, con un introito di L. 2534.

Si iscrissero 25 nuovi *Soci perpetui*, il cui numero complessivo alla fine del 1910 risultò di 301.

#### II. PROVENTI PATRIMONIALI:

1° *Interessi rendita sul Debito Pubblico.* — Ammontarono a L. 2376,50, con un aumento di L. 24 sul precedente esercizio, per capitalizzazione quote dei nuovi *Soci perpetui*. In fine d'anno la rendita era di L. 1995 al 3,75 0/0 e di L. 381,50 al 3,50 0/0.

2° *Interessi sul conto corrente del Tesoriere.* — Furono di L. 792,90, di poco inferiori al preventivo e di L. 154,15 superiori all'esercizio 1909.

#### III. PROVENTI DIVERSI:

1° *Inserzioni sulla copertina della « Rivista ».* — Diedero un introito di L. 450,10, e così L. 205 meno dell'anno precedente, malgrado la concessione della pubblicità affidata ad una spettabile Ditta.

2° *Vendita pubblicazioni ed abbonamenti alla « Rivista ».* — Continua l'aumento di questo cespite: diede L. 597, e cioè L. 397 in più del previsto, e L. 135 in più del 1909.

3° *Proventi diversi.* — La Capanna Regina Margherita diede L. 855 lorde; nette L. 255. Il Rifugio-albergo Q. Sella al Monviso L. 532,75 nette. La prima segna un aumento di L. 59, il secondo una diminuzione di L. 62,65 sul precedente esercizio. Si riscossero inoltre L. 110 di quote arretrate.

#### Passivo.

I. PERSONALE. — Gli art. 1°, 2° e 3° non presentano differenze; l'art. 4° offre un'economia di L. 72,64.

II. LOCALE. — La *Biblioteca* ci dà una minore spesa di L. 93,70, essendo gran parte dei libri inviati in dono. — La *Pigione, riscaldamento ed illuminazione* non presentano variazioni notevoli. — L'aumento della spesa *Assicurazione incendi*, è determinato dal fatto che si ritenne opportuno aumentare la cifra di assicurazione del mobilio. — La *Manutenzione del locale, mobilio e telefono* segna una piccola economia.

III. AMMINISTRAZIONE. — Per la *Cancelleria* la spesa fu di L. 20 inferiore; per *Circolari* e

*Stampati* si spesero L. 533, e così L. 267 in meno; per *Spese postali* L. 420,73, e così L. 70,73 in più del previsto.

IV. PUBBLICAZIONI. — La *Rivista Mensile*, oltre ai suoi 12 Numeri, ebbe un importante Supplemento colla Conferenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi sul suo Viaggio di esplorazione nel Karakoram; si compose di 30 fogli di stampa, con 7 illustrazioni fuori testo e 71 nel testo, 5 schizzi, 5 ritratti e 2 carte topografiche; costò complessivamente L. 16301,45, e cioè L. 13797,50 per stampa e fascie, e L. 2503 per illustrazioni e carte; in questa spesa è compreso l'importo del Supplemento in L. 3498,30. La minore spesa di fronte allo stanziamento è determinata dal fatto che rimane ancora da pagare sul bilancio 1910 la *Guida delle Alpi Retiche Occidentali* edita dalla Sezione di Milano e non ancora pubblicata all'epoca della chiusura del conto; la somma disponibile viene tenuta in conto a parte quale residuo passivo, salvo prelievo della maggiore somma occorrente dal fondo di cassa.

La spedizione della *Rivista* e del Supplemento costò L. 2492,90, con una differenza in meno di L. 507,10, giustificata dalla mancata distribuzione della Guida anzidetta nel 1910.

V. LAVORI E STUDI ALPINI. — La spesa per *Concorso a lavori sezionali* assorbì l'intero stanziamento, con un residuo di L. 2; il riparto dei sussidi distribuiti venne pubblicato sulla « *Rivista Mensile* », Volume XXX, pag. 63.

Per *Sussidi ad altri lavori alpini* si spesero L. 1157,70, e cioè L. 192 per la « *Monografia della Valsesia* » edita dalla Sezione di Varallo, L. 80 per la « *Guida di Val Talagona* » edita dalla Sezione di Padova, L. 105 per l'« *Almanacco Alpino* » edito dalla Sezione di Monza - Stazione Universitaria, L. 70,75 per la « *Guida dell'Appennino Ligure-Piacentino* » edita dalla Sezione Ligure; tali pubblicazioni vennero distribuite nel 1910 alle Sezioni del Club. Si spesero inoltre: L. 100 per sussidio alla Scuola d'inglese istituita presso il corpo delle guide di Courmayeur; L. 300 per contributo accordato alla Commissione nominata dalla Direzione Centrale per lo studio dei ghiacciai; L. 150 allo Ski-Club per l'impianto del salto stabile di Bardonecchia; L. 200 alla Sezione di Agordo per un sussidio accordato in precedenza e mai stato pagato; e L. 20 per un concorso per le onoranze in Val d'Ayas all'abate Gorret.

*Manutenzione ed assicurazione Rifugi.* — La spesa è così ripartita: Assicurazione Rifugi della Sede Centrale L. 98,15; Custodia della Capanna-Osservatorio Regina Margherita L. 600; Copertura del corridoio della Capanna stessa L. 200; Utensili diversi pel Rifugio-Albergo Q. Sella al Monviso L. 184,75.

*Premio Montefiore-Levi.* — Venne su proposta di apposita Commissione assegnato alla Sezione di Padova.

*Concorso Rifugio nel Trentino.* — Non fu pagato perchè non eseguita la costruzione.

VI. ASSEGNI DIVERSI. — *Capitalizzazione quote Soci perpetui.* — Si acquistarono L. 87,50 di rendita italiana 3,50 0/0 per 25 quote di nuovi soci perpetui colla spesa di L. 2572,85.

*Spese casuali.* — Si spesero L. 357 per onoranze funebri al compianto Presidente Comm. Antonio Grober; L. 50 per onoranze all'abate Calderini; L. 30 per corona funebre al compianto Socio onorario Senatore Angelo Mosso; infine L. 132,50 per la pubblicazione del concorso alle cariche di Redattore e di Applicato di Segreteria.

*Premio Brioschi*, istituito dal benemerito collega cav. Luigi Brioschi a favore delle Sezioni che abbiano portato in montagna il maggior numero di Soci e non Soci, venne assegnato in parti uguali alle Sezioni di Como e di Monza.

La spesa complessiva pel 1910 fu di L. 46073,20, con un residuo sulla corrispondente entrata di L. 10099,05, che aggiunte al fondo dell'esercizio

precedente fanno salire a ben L. 23141,32 il fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1910; conviene però tener conto, come già si disse, che è ancora da pagare l'importo delle copie del Volume della *Guida* in distribuzione ai Soci, che rappresenta una rimanenza passiva a carico dell'esercizio; ed è indubitato che, eseguito tale pagamento, il fondo di cassa non risulterà certo superiore a quel che era in principio di esercizio.

#### Cassa soccorso Guide e Portatori.

Il conto non abbisogna di particolari spiegazioni, essendo sufficienti per la sua chiarezza le intestazioni delle singole sue partite. Il conto si chiude con un residuo di L. 430,78.

*Il Direttore della Contabilità* L. CIBRARIO.

### Relazione Presidenziale sull'andamento dell'anno sociale 1910-11.

È questa la prima volta che io ho l'onore di trovarmi fra voi come Presidente, dopo che con così grande benevolenza avete voluto designarmi a succedere ad Antonio Grober, il compianto ed amato nostro moderatore.

Vogliate accogliere i miei rinnovati, vivissimi ringraziamenti.

\*  
\*\*

Nel dare a voi la consueta annuale notizia delle cose memorabili avvenute nella nostra istituzione, nel decorso anno sociale, io debbo, purtroppo, incominciare con una nota dolorosa.

Moriva il giorno 27 gennaio 1911 *Paolo Lioy*, per molti anni nostro consocio e nostro Presidente dal 1890 al 1895.

Paolo Lioy appartiene a quella schiera d'italiani, che nel periodo agitato del nostro risorgimento, fra il turbine delle passioni politiche, fra l'ansia per l'avvenire della patria, mostrarono quanta potenza di vita intellettuale, glorioso retaggio dei secoli trascorsi, durasse tuttavia nella gente italica.

Poco più che ventenne, Paolo Lioy pubblicava il suo primo lavoro « Sullo studio della Storia Naturale » con stile chiaro, elegante, con vedute larghe, con soda ed estesa coltura; ma si fu il volume che egli pubblicò nel 1859 col titolo « La vita nell'universo » che lo rese universalmente noto e meravigliò i cultori della scienza, delle lettere e della filosofia per la bellezza della forma, per la novità e l'arditezza dei concetti, per l'ampio e sicuro corredo di cognizioni.

A queste pubblicazioni Paolo Lioy fece seguire una lunga serie di altre sopra argomenti svariati; le une di severa indole accademica e scientifica, altre di sapore letterario eletto e delicato, altre ancora, e sono le più diffuse e le più note, in cui, con arte mirabile ad un tempo e piacevole, sono rese popolari le più gravi questioni della scienza.

Io non parlerò a voi di Paolo Lioy naturalista, di Paolo Lioy filosofo evoluzionista, educatore, uomo parlamentare, chè sarebbe ora troppo largo tema di discorso.

Ricordo Paolo Lioy scrittore di cose alpine, il quale in numerosi volumi, opuscoli, conferenze, discorsi, articoli di riviste e di giornali, con stile caldo e colorito, con eletta forma letteraria, trasfuse tutto il suo amore intenso, entusiastico per la natura alpina. Nel campo nostro sono queste

indubbiamente le migliori pubblicazioni letterarie italiane della seconda metà del secolo scorso.

Quintino Sella, che fondò il Club Alpino, colla sua eloquenza sobria, concreta, persuasiva riunì le prime schiere di seguaci per la nuova istituzione. Paolo Lioy col fascino della sua parola, ornata ed elegante, che, come venne detto giustamente teneva della fervida immaginazione meridionale e della melanconia vaporosa del settentrione, e cogli scritti suoi piacevoli e finamente artistici continuò efficacemente l'opera di propaganda alpinistica iniziata dal grande statista biellese.

A Paolo Lioy il Club Alpino Italiano deve non peritura riconoscenza.

\*  
\*\*

Il Club Alpino Italiano doveva sventuratamente, nell'anno trascorso, cancellare dall'albo dei suoi soci attivi il nome di un altro collega illustre. *Angelo Mosso* moriva il 24 novembre 1910.

Noti universalmente sono i meriti scientifici del compianto nostro consocio. La scienza dei viventi lo annovera fra i suoi più efficaci e benemeriti ricercatori, la scienza italiana lo segna fra le sue glorie più sicure.

Io dico a voi di *Angelo Mosso* alpinista. Anche qui ricorre il nome di Quintino Sella, poichè egli fu che ispirò a lui, come a tanti altri giovani italiani, l'amore per le Alpi.

Angelo Mosso amò grandemente le Alpi e le amò per le bellezze loro e soprattutto come campo inesauribile di studi intorno alla biologia dei viventi e in particolar modo dell'uomo.

Nella sua prima ascensione al Monviso diede opera a interessantissime ricerche intorno alle modificazioni che la quantità d'aria respirata subisce quando si soggiorna a grandi altezze. Le ricerche fisiologiche intorno all'uomo sulle Alpi, continuò poi per molti anni e raccolse in uno splendido volume intitolato: « L'uomo sulle Alpi » opera di fama mondiale, che venne tradotta in molte lingue.

Come avviene per tutte le menti elette, l'amore per le Alpi crebbe in lui a misura che con esse si rese più familiare e questo amore intenso lo spinse a creare, con sapiente energia, al Col d'Olen il primo e più importante laboratorio internazionale per le ricerche intorno alla fisiologia dell'uomo, degli animali e delle piante a grandi altezze. I fisiologi di tutto il mondo, convenuti

al Congresso internazionale di fisiologia di Heidelberg, memori e grati, stabilirono che il laboratorio del Col d'Olen ad Angelo Mosso fosse intitolato.

Angelo Mosso, non solo ha ben meritato della scienza, ma in particolar modo della nostra Istituzione. Fra le molteplici vie segnate all'attività del Club Alpino Italiano egli percorre efficacemente e brillantemente una delle più difficili e delle più nobili, quella dello studio scientifico delle Alpi nostre.

Egli trasse a sè, coll'opera sua, una numerosa e valente schiera di seguaci, che ora cammina attiva e sicura sulle orme del Maestro ed onora la scienza ed il Club Alpino Italiano.

Le belle ed immaginose pagine di Paolo Lioy risvegliano in noi sentimenti di poesia dolcissimi intorno al mondo alpino; le pagine severe di Angelo Mosso sono alla mente nostra sorgenti di impressioni non meno profonde e non meno ricche di poesia altissima, come è quella che sgorga dalla conoscenza del vero.

Vada da tutti noi alla memoria di Angelo Mosso un caldo, affettuoso saluto di ammirazione.

\*  
\* \*

La morte tolse il 5 settembre 1910 al Club Alpino Italiano un altro illustre consocio l'ingegnere prof. *Francesco Salmoiraghi*.

Anche egli, come Angelo Mosso, studiò particolarmente le Alpi dal punto di vista scientifico con ricerche di geologia pratica, che lo resero ben noto ed apprezzato nel mondo scientifico. E alcuni dei suoi lavori onorano le pubblicazioni del nostro Club, come quella sui « Bradisismi in montagna » quella sull'« Alpinismo sotterraneo » quella intitolata: « Monte Alpi di Latronico ».

Francesco Salmoiraghi, diede opera assidua allo studio geologico della regione Lombarda portando alla scienza un contributo importantissimo. Il celebre geologo tedesco, il prof. Salomon di Heidelberg, volle dare il nome di Cima Salmoiraghi ad una punta del gruppo dell'Adamello.

Francesco Salmoiraghi volontario nel reggimento Cavalleggeri di Alessandria, combattè a Magenta nel 1859 e per molti anni fu professore di geologia applicata al R. Politecnico di Milano.

Le sue doti morali, la sua modestia, il suo grande sapere gli acquistarono l'estimazione e l'affetto dei colleghi e dei discepoli e la memoria sua è di quelle che il tempo non cancellerà.

Purtroppo la dolorosa serie delle morti, fra i soci del Club Alpino Italiano, non è finita.

La Sezione di Palermo, il 21 ottobre 1910, pochi mesi dopo la perdita del suo Presidente, il professore Temistocle Zona, piangeva la morte di *Enrico Scandurra*, fervente apostolo dell'alpinismo e fondatore della Colonia Alpina Margherita sui monti di Castelbuono. Valente scrittore di epigrafi, fu altamente benemerito per la fondazione di dodici Asili urbani rurali e nella Provincia di Palermo e di una scuola modello per le maestre, che venne recentemente pareggiata alle normali.

*Carlo Inama* uno dei fondatori della Sezione di Verona, e socio autorevole ed amato, si spegneva il 30 ottobre 1910.

Patriotta ardente, fu convinto ed attivo propugnatore dell'educazione fisica della gioventù,

e molto operò per la diffusione e l'incremento dell'alpinismo.

Due gravi perdite faceva la Sezione di Roma colla morte avvenuta in sul finire del 1910 di *Enrico Cortesi* e nel febbraio 1911 di *Enrico Coleman*.

*Enrico Cortesi*, per molti anni membro del Consiglio direttivo della Sezione, fu uno dei soci più attivi ed entusiastici per diffondere fra i giovani l'amore per l'alpinismo. Buono, colto, di mente acuta, la sua perdita è vivamente rimpianta.

*Enrico Coleman*, nato a Roma nel 1846 da padre inglese, da un trentennio apparteneva al nostro Club e vi portava la sua attività e il suo grande amore per la montagna. La sua fama come pittore è universalmente nota, particolarmente come acquarellista.

L'Esposizione internazionale di arte in Roma accoglie una serie bellissima dei lavori di questo illustre nostro consocio, che in modo così efficace seppe rappresentare col pennello la grandiosità della campagna romana, del Gran Sasso, del Terminillo, ecc.

*Pietro Vianello*, uno dei fondatori della Sezione di Venezia, cessava di vivere nello scorso febbraio. Per molti anni membro del Consiglio direttivo della Sezione e tesoriere, lasciò largo compianto fra i colleghi.

La Sezione di Aosta e il Club Alpino perdevano colla morte di *Domenico Casalegno* uno dei soci più attivi e benemeriti, uno dei più convinti e felici propugnatori dell'alpinismo, uno dei colleghi più amati e stimati.

Anche la Sezione di Lecco perdeva il 10 maggio colla morte dell'ing. *Giuseppe Ongania* un alpinista appassionato e già suo Vice-Presidente. Le relazioni delle sue numerose e ardite ascensioni dal 1891 al 1906 sono ornamento della nostra « Rivista ».

Chiuderò la dolorosa enumerazione delle perdite, che il Club Alpino ha subito nel decorso anno sociale, col mandare un saluto alla memoria di *G. U. Cassone*, testè deceduto, che, fin dall'inizio delle pubblicazioni, fu il tipografo del Club Alpino.

\*  
\* \*

Il decorso anno sociale fu assai confortevole. Il numero dei soci da 7400 è salito, a tutto il 30 giugno 1911, a 7746 con un aumento di 346. Delle Sezioni, quelle di Aquila e la Canavesana non hanno più dato segno di vita; ma v'è qualche speranza che si tratti solo di letargo e non di morte. E' risorta la Sezione di Savona, in guisa che presentemente le Sezioni sono 34.

Notevole fu l'attività delle Sezioni nei vari campi segnati all'opera del Club Alpino Italiano.

Con grande compiacimento io ricordo anzitutto la costruzione del *Villaggio Alpino*, che contiene l'Esposizione alpina nel Parco del Valentino, sede dell'Esposizione Internazionale di Torino.

La Sezione di Torino ha saputo creare una delle attrattive migliori dell'Esposizione. Unanime è la lode dei visitatori, ed unanime il rimpianto che l'opera bellissima della Sezione di Torino non possa forse divenire permanente.

Il conte Luigi Cibrario, Presidente della Sezione di Torino, e i suoi egregi collaboratori,

Arrigo, Bobba, Demaison, Ferrari, Garrone, Hess, Luino, Santi, Sigismondi, Turin, i due ingegneri cav. Giovanni Chevalley e conte Alfonso Morelli di Popolo, che con gusto artistico così squisito hanno dato forma al Villaggio Alpino e tutti i valorosi membri delle sotto-commissioni speciali hanno ben meritato, non solo della Sezione di Torino, ma di tutto il Club Alpino Italiano, poichè si deve particolarmente all'opera loro se esso ha potuto così brillantemente affermarsi nell'Esposizione Internazionale, che celebra il primo cinquantenario dell'Italia riunita a Nazione.

Ma anche nell'*Esposizione di Castel Sant'Angelo* una delle mostre più riuscite è quella della Sezione romana del Club Alpino, per opera del Presidente del Comitato organizzatore, conte Gaetano Sermi e dei suoi egregi collaboratori, duca Francesco Caffarelli, conte Pier Luigi Donini, Pompeo Fabri, avv. Lodovico Silenzi, cavaliere Augusto Toccafondi, dott. Ignazio Ghirelli. Ricchissima e importante in particolar modo è la parte fotografica sia per il valore suo artistico, sia perchè è prova dell'attività dei soci. Anche all'Esposizione di Roma, per l'opera efficace e riuscitissima della Sezione romana, il Club Alpino Italiano ha potuto degnamente essere rappresentata.

La Sezione di Biella e la Sezione Ligure hanno pure promosso e messo in atto due importanti, riuscitissime *Mostre di fotografie alpine*.

L'Esposizione di Biella ebbe carattere internazionale e contò non meno di 80 espositori con un rilevante numero di lavori di particolare valore artistico. Ad Emilio Gallo, il benemerito Vice-Presidente della Sezione di Biella, sono dovuti in massima parte l'allestimento della Mostra ed il suo successo.

Nè minore successo ebbe l'Esposizione fotografica alpina della Sezione Ligure, limitata ai soci della Sezione, per opera del Presidente e Vice-Presidente della Sezione Lorenzo Bozano e Bartolomeo Figari e dei sigg. Traverso, Crocco, Picasso, Alassio, del Comitato ordinatore.

Una particolare menzione desidero fare delle conferenze di argomento alpinistico che le varie Sezioni hanno promosso, poichè esse costituiscono indubbiamente uno dei più nobili mezzi per far conoscere le bellezze del mondo alpino e le finalità della nostra istituzione.

L'ing. Adolfo Hess tenne due conferenze applauditissime, una presso la Sezione di Milano sull'*Aiguille Noire de Péteret*, e l'altra presso la Sezione di Torino sopra: Un tentativo al *Weisshorn* senza guide. Pure a Torino il signor Angelo Brofferio descrisse «Un'ascensione senza guide alla *Dent Blanche*».

Il Prof. Vinassa di Regny colla sua ben nota competenza parlò presso la Sezione Ligure intorno «all'ultima eruzione del Monte Etna» e presso la stessa Sezione si ebbero pure due applaudite conferenze di Mario Bocchioli, una sulle «Gemme alpine» ed una intitolata «Tra le vette del Monte Rosa», che egli tenne pure presso la Stazione Universitaria a Monza, ed una conferenza del dottor Enrico Ambrosio sull'«Alpinismo antico». Di grande interesse riuscì la conferenza presso la Sezione di Torino tenuta dall'avv. Ernesto Begey sulla «Pittura di mon-

tagna attraverso i tempi». Ricordo per ultimo le conferenze di Guido Rey a Torino, a Milano e a Venezia «Sulle Torri del Trentino» i di cui introiti andarono ad aumentare il fondo per il costruendo Rifugio Roma nel Trentino. Non è d'uopo dire che le conferenze di Guido Rey, l'intrepido alpinista, squisito poeta della montagna e parlatore felicissimo, riscossero ovunque vivissimi applausi.

Intorno ai rifugi, sentieri ed altre opere alpine sono lieto di ricordare ai colleghi i fatti seguenti.

La rete fonotelegrafica sul Monte Rosa impiantata per collegare alla rete telegrafica e telefonica del Regno la Capanna Regina Margherita, la Capanna Gnifetti, l'Istituto Angelo Mosso e l'Osservatorio meteorologico di Alagna, venne compiuta, e con successivi miglioramenti messa in grado di funzionare in modo soddisfacente. Ciò si poté ottenere mercè la tenacia e l'energia del nostro socio il Senatore Bertetti, validamente coadiuvato dal cav. Mazzucchi, e dal dott. Alessandri. Essi riuscirono a superare tutti gli ostacoli dovuti alle speciali condizioni fisiche locali e quelli burocratici, meno difficili da vincersi.

Oltre alle opere di ristaurato, riparazione e miglioramento dei rifugi e dei sentieri, che la maggior parte delle Sezioni ha compiuto con lodevole sollecitudine, ricordo che: la Sede Centrale ha provveduto all'ampliamento e al riordinamento del *Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso*. In quest'opera si resero particolarmente benemeriti il dott. Francesco Antoniotti e il bravo custode Dayné. La stessa Sede Centrale ha allo studio vari provvedimenti atti a migliorare anche gli altri rifugi da essa dipendenti.

La Sezione di Torino ha dato opera alla costruzione di un *Rifugio dei Jumeaux di Val-tournanche* sopra disegno del socio ing. Alberto Girola. Diresse i lavori colla consueta sua cura ed attività il collega avv. Giovanni Bobba.

La Sezione di Brescia ha comperato presso il Santuario di San Fermo a circa 1900 m. sul mare nel Gruppo del Pizzo Camino in Valcamonica, una piccola casetta a due piani e l'ha arredata ad uso rifugio, intitolandola *Capanna Moren* ed ha provveduto al *Rifugio Brescia* al Passo Dernal in Valle di Dois.

La Sezione Verbano ha dato opera al *Rifugio del Pian Vadaa*.

La Sezione di Varallo ha pure eseguito lavori nella *Grotta di Comasco*, ecc.

La Sezione di Monza ha collocato cartelli indicatori su lastre di marmo con parole in piombo nel Gruppo delle Grigne, ha riunito collezioni alpine e provvisto ad un giardino alpino.

La Sezione Ligure eresse nell'alto Canal Fondone, nelle Alpi Apuane, una *croce commemorativa* in ricordo del compianto socio Attilio Unida, che là periva nel febbraio 1910.

La Sezione di Lecco ha inaugurato la sua «*Capanna Lecco*» al piano di Bobbio sopra Barzio.

Le gite sociali ed individuali sono state così numerose (e di ciò dobbiamo essere molto contenti), che non sarebbe possibile ora farne l'enumerazione. Esse dimostrano il risveglio dell'attività sportiva dei nostri soci e concorrono effi-

cacemente all'attuazione di uno dei fini del nostro Club, l'educazione fisica della nostra gioventù.

Una speciale menzione si deve alla « Grande ascensione alpina popolare alla Cima di Castello e al Ghiacciaio dell'Albigna, promossa dalla Sezione di Milano e da essa con grande cura organizzata. E' questo il primo tentativo di condurre nella regione alpina propriamente detta delle nostre montagne una grande schiera di persone ed è merito della Sezione di Milano se esso è perfettamente riuscito, malgrado tutte le molteplici e gravi difficoltà che presentava.

E così pure sono da ricordarsi i riuscitissimi accampamenti alpini promossi dalla Stazione Universitaria della Sezione di Monza, e l'esempio venne già seguito dalla Sezione Ligure, che rappresentano una delle più moderne e simpatiche forme di sport alpinistico.

Nè minori che nei precedenti anni furono le imprese del Club Alpino Accademico e del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, che hanno nel Club Alpino Italiano così valorosi rappresentanti.

Le esercitazioni invernali cogli ski incontrarono anche in quest'anno grande favore e non sono da dimenticarsi le gare promosse dallo Ski-Club Veneto sull'Altipiano di Asiago e le grandi gare di ski nella conca di Madesimo allo Spluga indette sotto il patronato di S. M. la Regina Elena, dallo Ski-Club di Milano, alla quale presero parte le rappresentanze di tutti i reggimenti alpini d'Italia.

Tutte queste gare ebbero esito brillantissimo.

Il Premio Montefiore-Levi, venne, su proposta di apposita commissione, assegnato alla giovane, ma attivissima e benemerita Sezione di Padova.

Il premio Brioschi, pure sopra proposta di apposita commissione, venne assegnato, in parti eguali, alle Sezioni di Como e di Monza.

\* \*

Nè minore che nel campo sportivo è stata l'opera del nostro Club nel lavoro descrittivo delle nostre Alpi.

La Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano della Sezione di Monza, ha pubblicato l'Almanacco alpino italiano per il 1911, il di cui introito va a beneficio della costruzione del Rifugio Roma. E' questa una bella pubblicazione che concorre efficacemente a far conoscere le bellezze delle nostre Alpi e a mantenere vivo il più alto sentimento di italianità. La stessa Società ha pure iniziato la pubblicazione di serie di cartoline illustranti tecnicamente la montagna.

La Sezione di Milano ha condotto a termine il volume della Guida dei Monti d'Italia illustrante le Alpi Retiche la cui compilazione le venne affidata dalla Sede centrale. Essa è il frutto di quasi tre anni di lavoro assiduo, tenace e condotto con grande amore dai soci Balabio, Brasca, Corti, Silvestri, sotto la direzione attivissima e sapiente del prof. Luigi Brasca. Il volume verrà distribuito in questi giorni ai Soci.

La Sezione Ligure ha pubblicato « La guida per escursioni nell'Appennino Ligure-Piacentino » dovuta alla penna del dott. Alessandro Brian, il quale non solo ci dà una accuratissima descrizione topografico-alpinistica delle lo-

calità, ma ci fornisce interessanti nozioni di indole, scientifica, storica e statistica delle località stesse, nozioni che accrescono il pregio della pubblicazione.

E' di pure da segnalarsi l'« Annuario della Sezione Ligure per il 1911 » che è la continuazione di una pubblicazione iniziata nel 1902 e che andò man mano perfezionandosi tanto da riuscire, si può ben dire, l'indispensabile vademecum dell'alpinista ligure. Esso contiene, fra le altre cose interessanti, un importante schizzo topografico delle Alpi Liguri, dovuto al paziente ed instancabile dott. Antonio Frisoni.

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale, si è occupato, secondo l'invito fattogli dalle precedenti assemblee, delle modificazioni da introdursi nella Rivista Mensile ed ha accolto e messo in atto parecchie delle proposte della Commissione delle pubblicazioni, compatibilmente colla somma stanziata all'uopo e cogli impegni in corso, che non si potevano bruscamente modificare. Altre modificazioni riguardanti in particolare modo la qualità della carta, i caratteri, le illustrazioni e le modalità della réclame commerciale della copertina ecc., sono pure allo studio.

I desiderî di migliorare sempre più la nostra pubblicazione sociale e di renderla sempre più attraente sono giustamente molti tanto nei soci, quanto nei membri del Consiglio Direttivo: ma, non è d'uopo di dirlo a voi, è necessario procedere cautamente nei riguardi della spesa. I desiderî devono perciò contemperarsi alla nostra potenzialità finanziaria e a quel giusto equilibrio della ripartizione dei fondi disponibili, che renda possibile esercitare un utile effetto in tutti i vari campi in cui deve svolgersi l'attività della nostra Istituzione.

Questi sani principî amministrativi, che l'oculata vostra previdenza ha sempre mantenuto fermi, sono quelli che hanno condotto il nostro Club alla sua buona condizione presente: con essi si è proceduto sicuri sulla via del progresso. Da essi non dobbiamo in alcun modo discostarci.

\* \*

Io devo ancora dire della parte che spetta al Club Alpino, nell'anno decorso, nello studio scientifico delle nostre Alpi.

La ricostituita Commissione per lo studio dei ghiacciai, sotto la presidenza del socio prof. Parona, è proceduta attivamente nei suoi lavori, ha compilato utilissime istruzioni per un uniforme piano di studi ed ha iniziato le ricerche dirette, come dimostrano gli interessanti studi del prof. Revelli sui ghiacciai del Monte Bianco, del prof. Sangiorgi sui ghiacciai del Bernina e del prof. Monti sopra quelli del Gran Paradiso.

Si tratta di studi molto importanti per la conoscenza delle montagne e che il Club deve aiutare per quanto gli è possibile.

La Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza ha iniziato uno studio sulle valanghe, argomento questo pure assai importante.

Il socio F. Mader ha pubblicato nella nostra « Rivista » una interessante serie di Appunti sui laghi delle Alpi occidentali. Anche i nostri laghi alpini vorrebbero uno studio sistematico completo.

Il benemerito e illustre nostro socio onorario W. A. B. Coolidge ha continuato, nelle nostre pubblicazioni, i suoi importanti *studi storici sui più celebri passi alpini*.

Il socio Santi ci ha dato una interessante *Nota botanica sul bacino di Ceresole Reale*.

La Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza ha stabilito un piano assai esteso di ricerche scientifiche intorno alle Alpi ed ha bandito speciali concorsi fra i suoi soci.

Le Sede Centrale, prendendo le mosse dalla recente pubblicazione dello splendido primo volume del sig. Paolo Helbronner intorno alla descrizione geometrica delle Alpi francesi, ha pregato una competente Commissione di studiare le modalità per eseguire per le Alpi nostre un simile lavoro, la di cui grande importanza scientifica e pratica è stata chiaramente esposta dal nostro socio competentissimo il prof. Zanotti-Bianco nel numero della *Rivista* di luglio scorso.

Come voi vedete, anche nel campo dello studio scientifico delle Alpi, il nostro Club non dorme sugli allori.

A questo proposito vi prego di concedere che io aggiunga qualche parola.

Quando Quintino Sella fondò nel 1863 il nostro Club egli ne delineò, fin dall'inizio, nettamente le finalità e, fra queste, precipua stabilì quella dello studio scientifico, sotto tutti gli aspetti, delle Alpi nostre. Questo studio, iniziato allora da parecchi nostri soci illustri, si venne sempre compiendo ora con maggiore, ora con minore intensità e le nostre pubblicazioni hanno parecchi scritti importanti in proposito. Chi lo consideri tuttavia nel suo insieme, negli oramai cinquant'anni trascorsi, ha l'impressione che esso fu molto frammentario e non condotto con un piano uniforme e continuativo ed ha anche la impressione che forse il nostro Club non ha tenuto stretto conto del profondo mutamento, che, con grande rapidità, si è compiuto fra noi, nella seconda metà del secolo scorso, circa i metodi di ricerca nelle varie scienze e circa i problemi intorno ai quali si vennero affaticando gli osservatori, problemi che nel campo alpino trovano argomenti di studio importantissimi.

La zoologia, la botanica, la geologia, la mineralogia, la metereologia stessa, per non citare che qualche esempio, sono scienze che nello spazio di venticinque o trent'anni sono state profondamente rinnovate. Le ricerche in esse sono diventate molto più difficili; i dati dell'osservazione vogliono essere oggi molto più precisi e minuti e la tecnica loro rende necessaria una speciale coltura scientifica e pratica in chi deve riunirli.

Ne segue che l'opera del *dilettantismo*, come lo si intendeva un tempo, è venuta perdendo quasi totalmente la sua efficacia. Nei suoi primi anni di vita il Club Alpino si trovò in un ambiente scientifico fra noi in cui si era persuasi che bastasse, in una escursione alpina, riempire, ad esempio, qualche recipiente cogli animali che si incontrano, o il vascolo con qualche pianta, o lo zaino con qualche pietra raccolta qua e là e portare il tutto a qualche naturalista che li determinasse per cooperare efficacemente alla conoscenza scientifica delle Alpi.

Si fu in quel tempo che il Club Alpino, desideroso di contribuire allo studio scientifico delle Alpi, formulava, per consiglio degli specialisti, ed io stesso mi trovai allora fra questi, apposite istruzioni per chi imprendeva ascensioni alpine. Qualcuno di buona volontà portò qualche piccola raccolta di oggetti naturali ai nostri Musei: le relazioni delle ascensioni alpine del tempo recano talvolta dei piccoli elenchi nominativi di piante, di animali, di minerali, contengono qualche osservazione geologica. Ma in complesso tutto ciò fu assai poca cosa.

Non voglio colle mie parole muovere critica a quanto allora fece il Club Alpino; ciò che allora si faceva era a fin di bene ed era in rapporto col modo che allora si teneva nello studio delle varie scienze.

Il raccomandare, d'altra parte, a chi percorre le Alpi nostre di interessarsi allo studio delle piante, dei minerali, degli animali, allo studio delle molteplici questioni che interessano il mondo alpino è cosa che deve farsi sempre per ragioni molto ovvie; ma il mutato indirizzo degli studi, ripeto, ci fa vedere che se il Club Alpino vuole efficacemente cooperare alla conoscenza scientifica delle Alpi, secondo l'odierno indirizzo delle scienze, è necessario che segua una via nuova.

E in questa nuova via, sono lieto di constatarlo, il nostro Club ha già messo il piede, come lo provano le iniziative per lo studio dei ghiacciai, delle valanghe, per lo studio geometrico delle Alpi, gli aiuti alle ricerche fisiologiche, ecc.

Per questa via è necessario procedere animosamente. Il campo di ricerca è vastissimo e le lacune intorno alla conoscenza scientifica delle nostre Alpi sono grandi e numerose. Si può dire, per citare qualche esempio, che mancano studi completi e ben condotti intorno alla flora, alla fauna, alla gea, mancano ricerche sufficientemente estese e sistematiche intorno al folk-lore, alla storia, alle condizioni sociali ed economiche delle popolazioni alpine e via discorrendo.

E' d'uopo, se il Club Alpino vuol fare opera seria ed utile, che si stabilisca un piano completo di studi scientifici intorno alle Alpi nostre, da attuarsi gradatamente, un piano di studi ordinati e continuativi e condotti coi metodi che la scienza moderna richiede e con intendimenti uniformi per modo che si possa venire ad un coordinamento utile dei risultati dei singoli osservatori.

Lo studio di questo piano generale di lavoro deve essere affidato a persone competenti delle varie scienze, che ne devono indicare le partizioni, i limiti e le modalità tecniche di attuazione.

Io sono sicuro che, quando sarà stabilito un piano concreto di lavoro, il fascino potente delle Alpi trarrà ad esso numerosi lavoratori, soprattutto fra i giovani ricercatori, che oramai non mancano in Italia in tutti i rami di scienza.

Al Club Alpino spetterà l'obbligo di agevolare, per quanto gli è possibile, il lavoro ai suoi cooperatori.

Il Club Alpino, coll'opera costante delle sue Sezioni, ha provveduto e continua a provvedere per l'esplorazione dell'alta montagna e per le gite sportive mediante la costruzione di numerosi rifugi, e questi possono essere di aiuto in

molti punti anche per le ricerche scientifiche; ma non sono sufficienti per agevolare uno studio scientifico completo della montagna stessa. Lo studio suo vuole una esplorazione minuta e continuata in tutte le zone. Se si vuole ottenere un effetto veramente utile è necessario che il ricercatore possa rimanere il tempo voluto sul luogo preciso, dove le sue osservazioni riescono più interessanti, cogli strumenti ed attrezzi opportuni e vi possa rimanere in buone condizioni fisiologiche.

Per ottenere ciò è necessario ricorrere o ai laboratori mobili e facilmente trasportabili da luogo a luogo, come gli Inglesi e gli Americani ci insegnano, o meglio ancora, per noi, alla tenda da campo costrutta con tutto il comfort e con tutti i perfezionamenti moderni.

La vita del campo, che ha così grandi attrattive, può essere fatta oggi con giovamento grande e dai giovani e da chi è già innanzi negli anni.

Le prove felicemente riuscite fatte dalla Stazione Universitaria della Sezione di Monza, dalla Sezione Ligure e da parecchi privati, ne sono fra noi la dimostrazione manifesta.

Io credo che una cosa utile sia quella di raccomandare alle varie Sezioni del nostro Club di completare l'opera dei rifugi coll'acquisto dei così detti *accampamenti* muniti di tutti gli attrezzi relativi, che l'industria moderna costruisce in modo perfezionato.

Una tenda fatta a modo da servire da laboratorio, una o più tende da dormire, una tenda da cucina potrebbero costituire l'*unità tipica*. Questi accampamenti potrebbero, dalle Sezioni, colle volute modalità, essere messi a disposi-

zione dei ricercatori. Per mezzo di questi accampamenti, sparsi nelle varie Sezioni, l'esplorazione scientifica delle Alpi potrebbe iniziarsi contemporaneamente in vari punti.

E' questa una spesa non piccola, voi direte, per molte Sezioni. Non vi è dubbio su di ciò, ma io sono persuaso che quelle persone facoltose che si interessano alla scienza, pur non occupandosene *ex professo*, e che amano la nostra istituzione, e non sono fortunatamente rare fra noi, verrebbero generosamente in aiuto, persuase che il denaro speso per far progredire la scienza è il più nobilmente speso.

\*  
\*\*

Ma non voglio, o signori, abusare più a lungo della vostra pazienza e del vostro tempo e chiudo il mio discorso. Chiudo il mio discorso con un augurio.

Il Club Alpino Italiano, nel suo primo cinquantennio di vita, oramai compiuto, si è affermato con un lavoro poderoso e di grande utilità nazionale intorno alla conoscenza delle nostre Alpi e in pro' della educazione fisica e morale della nostra gioventù, lottando contro la scarsità dei mezzi, e spesso anche, diciamo pure, contro all'indifferenza degli italiani. Io mi auguro che il Club Alpino voglia nobilmente chiudere il glorioso suo primo cinquantenario di vita col dare opera all'inizio dello studio scientifico completo delle Alpi, secondo le esigenze della scienza odierna. Con ciò la nostra Istituzione accrescerà fama a se stessa e si renderà altamente benemerita verso la scienza e verso la Patria.

Il Presidente: L. CAMERANO.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Varallo. — L'Assemblea generale a Fobello. — 3 Settembre 1911.** — In una giornata incantevole, Fobello, imbandierato a festa, si ebbe il saluto degli alpinisti al quale rispose colla solita cordiale ospitalità.

Scrupolosamente puntuale, la comitiva arrivò a Fobello dove fu invitata nella sala comunale pel vermouth d'onore. Ivi il sindaco sig. Tirozzo ringraziò con cortesi e vibrante parole gli intervenuti e brindò applauditissimo all'avvenire della Sezione di Varallo.

Il presidente comm. Rizzetti gli rispose ringraziando e senz'altro tutti si disposero nella sala del Consiglio comunale per l'adunanza.

Sono presenti: il presidente comm. A. Rizzetti; il vice-presidente avv. G. Bruno; i direttori cav. Airoldi, cav. Axerio, cav. Gilardi, prof. Lampugnani, avv. Durio e avv. G. Lanfranchi; i soci on. Carlo Rizzetti, avv. Vincenzo e Enrico Rizzetti, cav. Canetta Rossi Palermo, avv. G. Caron, cav. G. Rappa, comm. Costantino Durio e signora Giulia Zanaroli-Durio, signora Mercedes Bruno, avv. Cesare Durio, Attilio Sterna, ing. A. Luino, dott. Nicoletto, ing. C. Fuselli, ing. Pestalozza, dott. Cuciola, cav. Pianella e G. Zanfa.

Aderirono, scusando l'assenza: i fratelli Gugliermi, il sottoprefetto cav. Destefanis, il cav. Guglianetti, il conte Carlo Toesca di Castellazzo, il prof. C. Marco e il sig. Giovanni Raineri.

Su proposta del cav. Canetta, viene approvato senza lettura il verbale della precedente assemblea, già da tempo pubblicato e distribuito ai soci.

Il vice-presidente avv. G. Bruno fa quindi la relazione pel movimento della Società nel 1910.

Ringrazia innanzitutto per l'ospitalità ricevuta il Comune di Fobello, la patria della famiglia Rizzetti, così benemerita della Valsesia, e così cordialmente ospitale.

Poi ricorda gli scomparsi: manda prima di tutto un saluto alla memoria del presidente Grober, l'illustre socio della Sezione, e ne rievoca, fra la commozione generale ed i più vivi applausi, con episodii caratteristici, la bella, forte e buona figura. E con lui ricorda con sentite parole di rimpianto, un socio antico, L. G. Prina, ardito alpinista, l'on. Tornielli di Borgolavezzaro, il cav. Donati, illustre figlio delle sue opere, l'avv. Dedominici, spentosi poco dopo essere salito ad un'alta carica, Negretti Giovanni, illustre valesiano, ex garibaldino, eroe di Villa Glori, Augusto Calpini, l'avv. Secondo Omar, i giovani Di-Pietra, Adolfo Finzi e l'avv. Mario Paolotti.

Comunica i nomi dei nuovi soci iscritti durante l'anno, e porge loro il saluto della Sezione, annunciando i nuovi soci perpetui iscritti, e allietandosi che il numero dei soci sia per le nuove reclute cresciuto a 239. Saluta i due nuovi soci perpetui della giornata, Marco

Aurelio Rizzetti e Spanna Mario di Federico. Ricorda che per munifica elargizione del presidente ogni anno vengono distribuiti i distintivi di benemerenza ai soci ventennali; legge l'elenco di quelli che nell'anno corrente ne hanno diritto. Sono i sigg. Depaulis Silvestro di Rima, Duprà Giovanni di Como, Ottone ing. Giuseppe di Roma, Longhetti Zeffirino di Varallo, Rizzetti avv. Enrico di Fobello, Gabbioli avv. cav. Luigi di Torino, Grober cav. Pietro di Ciriè e Tonetti Federico di Varallo. Annuncia poi che il presidente ha voluto attribuire tale distintivo alle signore socie da oltre un decennio, e aggiunge che appena fatto il relativo spoglio degli elenchi, si provvederà alla loro distribuzione.

Sull'azione della Sezione, ricorda che nell'anno decorso l'opera sua si concentrò specialmente su quattro oggetti.

1. Rivolse la sua attenzione sulle cattive condizioni della Capanna Sella al Nuovo Weissthör, prendendo all'uopo provvedimenti.

2. La direzione prese l'iniziativa di una profonda modificazione delle pubblicazioni sociali, facendo all'uopo ampie proposte che vennero già comunicate a tutte le Sezioni, e presentate per la discussione alla 1ª assemblea dei delegati pel 1911.

3. Si provvide pure alle segnalazioni al Monte Briasco ed ai valichi d'Omegna per la Colma di Morondo e del Ranghetto. Per le due prime il lavoro è già completamente finito, e per l'ultimo sarà provveduto quanto prima.

4. Si mutò il custode alla Capanna della Res, migliorandovi assai il servizio, rinnovandovi molte suppellettili e facendovi importanti lavori di riattamento.

Inoltre si provvide alle ordinarie manutenzioni delle capanne e dei sentieri e a tutti i bisogni molteplici della Sezione.

Per l'attività alpinistica dei soci designa il prof. Lampugnani che conquistò brillanti vittorie nelle Dolomiti; i soci Gugliermina e Ravelli che salirono il Cervino da Zmutt, l'ing. Peco che fra altre rifece il Colle Sesia per la via Gugliermina, e il dott. Nicoletto che col prof. Borini salì la Parrot dalla Capanna Valsesia.

Infine l'avv. Bruno finisce la sua relazione mandando un augurio caldo alla Sezione, salutato da caldi applausi.

Il presidente Rizzetti, a nome della Commissione appositamente nominata, riferisce sulla Capanna Eugenio Sella al Weissthör.

La capanna, dopo venti anni dalla sua costruzione è in reale grave stato di deperimento, La Sezione, per mezzo della sua Direzione, trattandosi di cosa urgente, deliberava di avocare a sè la sorveglianza della capanna, e nominava all'uopo una Commissione (composta del relatore, del prof. Lampugnani, dell'avv. Caron e dell'imprenditore Carestia) perchè si recasse sul luogo, studiasse la questione e prendesse gli opportuni provvedimenti. A tale scopo la Sezione pose a disposizione per i lavori la somma massima di L. 3000, divisibili in tre esercizi.

La Commissione, recatasi sul luogo, riconobbe la necessità di un ampliamento. Intanto provvide alle più urgenti riparazioni, e diede incarico al tecnico Carestia di preparare un progetto di ampliamento e di allestirne il preventivo.

Le riparazioni vennero fatte e il progetto pure. Il Carestia presentò anche un preventivo del costo dei lavori, che gli vennero senz'altro affidati. Essi sono stati iniziati in questi giorni. Il preventivo prevede una spesa di L. 5300.

Chiede infine all'Assemblea, a nome della Direzione, sanatoria su quanto fu fatto. E l'Assemblea approva unanime, aggiungendo (su proposta del cav. Gilardi) un plauso alla Commissione.

Viene poscia approvata, senza discussione, la relazione del revisore dei conti sul conto consuntivo 1910, e il conto stesso, il quale chiude colle seguenti risultanze:

Entrata . . .	L. 10.930,62
Uscita . . .	» 7.227,99
Residuo netto .	L. 3.702,63

Viene poi data lettura del bilancio preventivo 1912, che chiude a pareggio in L. 6.280,55.

Il presidente dà dipoi lettura di una lettera dei soci conte Toesca e avv. G. Caron, in cui si lamenta che alla Capanna Gnifetti troppi locali sieno inutilizzati al servizio, perchè adibiti a depositi, e propongono che si ponga a ciò un rimedio, reso necessario dalla aumentata affluenza alla Capanna, e propongono anche di aumentare il numero dei letti nelle camerette.

Risponde il presidente promettendo che si cercherà di provvedere, difendendo la capanna da qualsiasi invasione od abuso che di essa e dei suoi locali si intendesse di fare.

E l'Assemblea, su proposta dell'avv. Bruno, affermato che la Capanna Gnifetti è di esclusiva proprietà della Sezione, approva le parole del presidente, e dà mandato alla Direzione per ciò, incaricandola anche di farsi eco di queste lagnanze presso la Sede Centrale per la Capanna Margherita. Il bilancio 1912 viene quindi senz'altro approvato.

Il presidente dà in seguito lettura delle dimissioni che il prof. Marco dà, in modo irrevocabile, dalla carica di vice-presidente, e l'Assemblea, preso atto della loro assoluta irrevocabilità, ringrazia il prof. Marco dell'opera spesa per la Sezione, e lo sostituisce col direttore Gugliermina Giuseppe, che viene così nominato vice-presidente. Al suo posto di direttore, in segno di riconoscenza, nomina il prof. C. Marco.

A direttori vengono poscia nominati il prof. Damiano Avancini, il cav. Axerio Pietro Cilies, l'avv. Caron Giovanni e il rag. Ceriani Eugenio. Vengono confermati i delegati all'Assemblea della Sede Centrale, e così pure il revisore dei conti prof. Strigini, a cui viene aggiunto l'avv. G. Lanfranchi.

Si fissa in ultimo a S. Maria di Vanzone la sede dell'Assemblea 1912, e l'adunanza viene sciolta.

Si forma subito il corteo pel pranzo all'*Albergo della Posta*, ottimo e ben servito. Disposti nel gran salone erano circa 80, fra cui varie signore.

Publicato il 12 Ottobre 1911.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.*: W. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

Torino, 1911. — G. U. Cassone, Tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GIOVANNI BOBBA

# ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**  
pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

---

DOTT. ALFREDO CORTI E WALTHER LAENG

## LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata pubblicata per cura del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni e uno schizzo topografico. — Brescia 1909. — Prezzo L. 3.

---

ANTONIO BERTI

## LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA e il Rifugio Padova in Pra di Toro

Guida turistico-alpinistica edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

Un vol. di pag. 96, con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. — Prezzo L. 2,50.

---

PAOLO GHIRINGHELLI

## ARMONIE MONTANE (POESIE DELLA MONTAGNA)

Un volume di pagine 175, con copertina del pittore ALDO MAZZA. — Lire 3.

Per i Soci del C. A. I. Lire 2,35, franco di porto

inviando cartolina-vaglia a *Campanati, Pogliani e Belloni*, Via Galeazzo Alessi, 4, MILANO.

---

## Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il **DUCA DEGLI ABRUZZI** in Torino il 16 febbraio 1910

Un fascicolo in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche  
Prezzo L. 2,50. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.

## Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
  - 2) il *Bollettino*, pubblicazione biennale.
  - 3) la *Guida dei Monti d'Italia* pubblicazione biennale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Monte di Pietà, 28*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio Direttivo non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente agli autori 50 estratti di relazioni originali di qualche importanza, e 100 estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.  
Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'invviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.  
Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.  
I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.